



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.50

enerdì 20 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ci sono due momenti distinti nella questione delle missioni militari italiane all'estero. Uno è la



gratitudine e il grande affetto per quello che stanno facendo i nostri militari. L'altro è

la valutazione totalmente negativa della politica del governo sulla crisi irachena». Oscar Luigi Scalfaro, Tg3, 19 febbraio

Vuole distruggere la Repubblica nel silenzio delle istituzioni

Berlusconi annuncia che i politici senza industrie proprie sono tutti ladri. Dopo l'appello a evadere le tasse, dopo il voto di fiducia sulle sue aziende, spinge allo scontro civile. Fassino: merita rifiuto e rigetto. Follini: frasi da non accettare. Nemmeno una parola dai presidenti di Camera e Senato

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

ATENE Contro "l'opposizione che si basa soltanto sull'odio" ed è "tenuta assieme solo da questo sentimento nei confronti del presidente del Consiglio", Silvio Berlusconi va oltre lo schema di qualunque confronto che abbia un minimo a che fare con un ragionamento politico e passa all'offesa. Gli avversari sono dei ladri. Accettato dalla preoccupazione di vedersi bocciato dagli italiani il premier approfitta del vertice dei Popolari ad Atene, convocato in vista delle europee, ed anche sulle sponde dell'Egeo si fa la sua personale campagna elettorale. Contro tutti.

SEGUE A PAGINA 3

Così COMINCIÒ IL FASCISMO

Bruno Gravagnuolo

Verrebbe voglia di liquidare l'ennesima esternazione del Premier - e il suo reiterato attacco al comune senso del pudore democratico - con le parole di Luca Volonté, capogruppo Udc e non sospetto di antiberlusconismo pregiudiziale: «Campagna da basso ventre». Definizione aerea, ammettiamolo. Quantomeno chiara e onesta, al confronto dei patetici distinguo del solito La Russa.

SEGUE A PAGINA 2

SFENDIDO!
UN'ALTRA MIA LEGGI-
SLATURA... E ANCHE
L'ITALIA SARÀ TUTTA
COSÌ...



«ATENES»

Pensioni

Sindacati uniti contro il governo «Non si tocca l'età pensionabile»

ROMA Oggi il Consiglio dei ministri si riunisce per varare la riforma delle pensioni. Dura la reazione di Cgil, Cisl e Uil: «Non si tocca l'età pensionabile».

Ieri il governo ha presentato alle parti sociali la sua proposta di riforma che prevede, a partire dal 2008, l'innalzamento di tre anni (da 57 a 60) dell'età necessaria per andare in pensione di anzianità, fermi restando i 35 anni di contributi. Accolte solo in parte le richieste dei

sindacati con lo stralcio della norma sulla decontribuzione per i neo assunti e l'introduzione del principio del consenso-assenso per il trasferimento del Tfr nei fondi pensione. Livia Turco: «Ha prevalso il diktat di Tremonti che ha la necessità di fare cassa». Dopo l'incontro con il governo si sono riunite le segreterie di Cgil, Cisl e Uil per decidere iniziative di lotta unitarie.

MASOCCO A PAGINA 4

STORIE ITALIANE
di Corrado Stajano

STRATEGIA DELLA PAURA

Berlusconi venderà cara la pelle. E meglio non illudersi, non pensare a un facile successo alle elezioni europee, anche se il centrosinistra può senza dubbio vantare segni positivi. La lotta sarà dura con un personaggio che considera tutto lecito, che non disdegna i colpi bassi, che possiede un immenso patrimonio, che ha a disposizione la quasi totalità del sistema dell'informazione e può contare con spregiudicatezza sulle strutture del governo di cui è presidente. Il Cavaliere ha il sesto senso del venditore e sa che la sua merce non va, sa che è esploso un diffuso conflitto sociale, sa che le leggi del suo governo - scuola, giustizia, pensioni - non sono condivise dai più, anche suoi elettori, sa che il suo carisma si è consumato, che i sondaggi sono negativi, che le promesse non bastano a far felici i sudditi. Ma come un prestigiatore continua a tirar fuori conigli bianchi dal cilindro.

SEGUE A PAGINA 26

Lotta all'antisemitismo, tutti meno l'Italia

Al seminario di Bruxelles si chiede di approvare la direttiva sul razzismo. Ma Castelli ripete no

DALL'INVIATA **Cinzia Zambrano**

BRUXELLES «Gli ebrei hanno paura, quando ci sono elementi che ci preoccupano è il caso di ascoltarci». L'appello di Elie Wiesel è prontamente raccolto da Prodi al seminario sull'antisemitismo. Il presidente della Commissione Ue indica degli atti concreti, a cominciare dall'approvazione della direttiva contro il razzismo. Ma Castelli ripete: no.

SERGI A PAGINA 11

Levi Montalcini

«Il mio progetto per l'Africa e per gli immigrati»

ZEGARELLI A PAGINA 14

NON C'È SPAZIO PER L'ODIO

Romano Prodi

La storia europea ha molte pagine gloriose. Penso ai principi della democrazia ereditati dalla civiltà greca. Penso al fiorire del Rinascimento e all'Illuminismo. Ma il passato dell'Europa ha anche molti capitoli bui e terribili. Capitoli da mettere in relazione agli aspetti peggiori della crudeltà dell'uomo verso i suoi simili. L'Europa ha visto persecuzioni e pogrom. Ha visto l'Inquisizione e le guerre di religione. Ha visto condanne al rogo, autodafé, esecuzioni mediante annegamento e purghe.

SEGUE A PAGINA 27

Kerry e Edwards battono Bush



John Kerry e John Edwards, i due sfidanti per la nomination democratica

MAROLO PAGINA 10

La superscuola di Tremonti

DUE CAMERE E CUCINA, ECCO L'IIT

DALL'INVIATO

Michele Sartori

fronte del video Maria Novella Oppo

L'osso

GENOVA All'ingresso il visitatore è accolto da due uffici contrapposti. Uno esegue «Visite Necroscopiche» (e ci si va da vivi?). L'altro è l'«Ufficio Informazioni» un cartello avverte perentorio: «NO! Informazioni NO!». Prima ancora, all'esterno, una tabella sopravvissuta da chissà quando, ingannava: «Sale e Tabacchi». Questo è il corpo centrale dell'ex ospedale psichiatrico di Quarto. E questa è la sede designata dell'Istituto Italiano di Tecnologia, il nuovissimo centro di ricerca nazionale, il «Mit italiano», la fondazione autonoma ed alternativa al Cnr fucina del futuro sviluppo scientifico nazionale.

SEGUE A PAGINA 13

Fa ancora discutere lo slogan rivoluzionario «Evasori di tutto il mondo uniamoci», lanciato nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi. E infatti ieri mattina se ne parlava a Omnibus, spazio proibitivo de La7, che va in onda quando gli adulti sono già al lavoro e i ragazzi a scuola. D'altra parte, bisogna capirlo, il povero Tronchetti Provera non si può permettere di disturbare il manovratore Berlusconi e, pur disponendo di ottimi giornalisti, li manda in onda nelle ore meno competitive. A parte Giuliano Ferrara, che è bravo, ma soprattutto molto raccomandato. Comunque, per i disoccupati, i pensionati, le pigre e spendaccione massaie e i malati eventualmente in ascolto, era istruttivo ieri mattina osservare la faccia schifata dell'onorevole Tabacchi, che faceva coppia contro voglia con l'illare Pagliarini, sempre contento di tenere bordone ai peggiori atti di malgoverno. Infatti condoni, regalie e incostituzionalità varie, decise per decreto al solo scopo di riempire le tasche di Berlusconi, rendono felici i leghisti, che difendono, a parole, gli interessi dei popoli di una padania immaginaria, nei fatti solo quelli di un indigeno reale, che se li tira dietro come cagnolini e ogni tanto lancia loro un osso.



GIORGIO BOCCA PARTIGIANI DELLA MONTAGNA

È bene che si sappia cosa sia stata la Resistenza: non il mito di cui parlano i revisionisti, ma la rivelazione di ciò che un popolo può fare quando prende il destino del paese nelle sue mani.

E' IN EDICOLA!
SILVIO BERLUSCONI
INCHIESTA
SUA MAESTA' SILVIO BERLUSCONI
La potenza del denaro
L'arroganza del potere
LA VERA STORIA DI SILVIO BERLUSCONI
in VHS
GERONIMO direct

Castagnetti: ora basta con queste farneticazioni

ROMA «Basta con queste farneticazioni». Castagnetti attacca le dichiarazioni del premier sui politici che hanno fatto i soldi senza aver mai lavorato.

Subito dopo il voto finale sul dl 'Salva reti, stamattina l'Aula della Camera discuterà delle

considerazioni fatte dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sui politici di professione e la questione sarà sollevata dal capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, il quale ha annunciato al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, nella riunione dei capigruppo tenutasi in serata, che chiederà di parlare «per fatto personale».

«Stamattina - ha detto conversando con i cronisti in Transatlantico - sollevò il caso perché queste farneticazioni del presidente del Consiglio non possono essere consentite».



Annunziata: darò mensilmente la presenza dei politici in tv

ROMA La Rai in vista della campagna elettorale per le elezioni amministrative di giugno «riprenderà la consuetudine del passato di presentare mensilmente i dati» sulle presenze dei politici «relativi all'intero sistema televisivo». Lo annuncia la presidente della Rai Lucia Annunziata. «In qualità di Presidente di garan-

zia ritengo mio dovere, alla vigilia di una nuova campagna elettorale, fornire il massimo di informazioni sui criteri con cui l'Azienda ha in questi anni regolato la tutela del pluralismo». In un lungo e articolato intervento sul pluralismo Lucia Annunziata ricorda innanzitutto che «non esiste in Rai un vero e proprio regolamento ma un orientamento consolidatosi negli anni in una vera e propria prassi».

Questa prassi, tuttavia, ha un sistema fatto di tanti elementi e funziona se tutti questi elementi sono contemporaneamente rispettati. L'estrapolazione di parti ne costituisce di fatto un travisamento».

Fassino: «Affermazioni volgari»

Il leader ds sfida il premier al faccia a faccia in tv. Follini: chi fa politica merita rispetto

Simone Collini

ROMA Berlusconi spara contro i «professionisti» della politica che «rubano ai cittadini». Un'accusa generica, lanciata senza fare nomi, ma molto pesante nei toni. L'opposizione insorge, ma anche tra gli alleati di Forza Italia c'è chi critica seccamente il premier.

Piero Fassino (che chiede un confronto televisivo a Berlusconi) risponde al leader della maggioranza dall'aula di Montecitorio, mentre è in corso la discussione sul decreto salva-Rete4: «Le volgari affermazioni con cui il premier ha ritenuto oggi di apostrofare tutti coloro che fanno politica devono suscitare rifiuto e rigetto in chiunque abbia un minimo di sensibilità democratica e istituzionale». Il segretario dei Ds auspica la reazione «in primo luogo di coloro che siedono nella maggioranza». E infatti stuzzica il vicepremier Gianfranco Fini, che avrebbe «qualche ragione di chiedersi perché stare con il presidente del Consiglio, che lo considera così» e anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, anche se in modo indiretto. Dice il leader della Quercia rivolgendosi verso il banco della presidenza: «Per rispetto alle istituzioni non ho chiamato in causa il presidente della Camera, che ha la disavventura anche lui di fare politica da sempre».

Il segretario Ds alla Camera: «Per rispetto alle istituzioni non ho chiamato in causa Casini in politica da sempre»



Casini non risponde, né lo fa il presidente del Senato Marcello Pera. Però nella Casa delle libertà c'è chi reagisce alle accuse lanciate dal capo del governo.

Spetta anzi al segretario dell'Udc Marco Follini il primato della replica più tempestiva, dettata alle agenzie pochi minuti dopo che Berlusconi parlasse da Atene: «Chi fa

politica con impegno e con passione e libero da interessi merita rispetto», manda a dire il leader centrista. «Dare la croce addosso ai politici è la cosa più facile di questo mondo, non è la più giusta. Non aiuta né a migliorare la politica né a governare meglio». E anche il collega di partito Bruno Tabacchi lancia un messaggio che fa ben capire quale sia l'umo-

re tra i centristi dopo quest'ultima uscita del premier: «Non vorrei che avesse ragione Montanelli: tira, tira, tira e la corda si spezza». Cerca di smorzare la polemica Carlo Giovanardi, che in serata fa sapere di aver parlato con Berlusconi e che la conclusione del discorso è stata: «Ci sono stati e ci sono tantissimi imprenditori onesti e qualche imprenditore

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, nella caccia al ladro: «Che a Berlusconi i cosiddetti professionisti della politica, cioè di politica vive senza avere alle spalle nessuna altra attività professionale, non siano mai piaciuti è cosa nota. Un concetto non nuovo, ma mai espresso con tanta determinazione, fino a provocare la reazione di un alleato, il segretario dell'Udc, Follini. A criticare il premier nell'aula della Camera, anche il segretario Ds, Fassino. Meschina l'equa-

Bondi vede un salutare elettrochoc

zazione di Berlusconi, dice Mastella. Il premier - commenta Intini - ha scelto la via dell'antipolitica, ma ne riceverà più danni che vantaggi. Polemiche eccessive - rispondono Forza Italia e An - con Bondi che definisce quello del premier "un salutare elettrochoc". Le forze di maggioranza, intanto, hanno chiuso la verifica. Riforme istituzionali e riduzione delle tasse i punti cardine. Ma Bossi insiste: riforma del Senato federale subito o tutti a casa".

p.oj.

971 - Il digiuno della libertà

Follini: una piccola luce nel silenzio assordante della CDL. Pare abbia chiesto in sede di verifica che il disegno di legge sul conflitto d'interessi sia approvato rapidamente in via definitiva.

Ricevo da un gruppo di senatori dell'Ulivo l'invito ad interrompere la mia azione perché «lo sciopero della fame è un gesto nobile con il quale si sostengono grandi cause mentre questa maggioranza vorrebbe archiviare, cancellare, dimenticare». Li ringrazio ovviamente per l'amicizia e l'interesse ma la non-violenza è proprio l'arma in più di chi vuole «convincer» e non «vincere». Per questo vado avanti. Il mio obiettivo è convincerli a rispet-

tare i loro impegni non certo quello di sposare le mie tesi.

Intanto si aggiungono parlamentari, militanti dell'associazionismo e semplici cittadini. Una spinta in più ad andare avanti. Tutti insieme e, spero, sempre più numerosi.

Roberto Giachetti giachetti_r@camera.it

Roberto Giachetti è ormai al diciassettesimo giorno di sciopero della fame perché venga messo in calendario al Senato la legge sul conflitto d'interessi. La questione, a dar retta al premier, avrebbe dovuto essere risolta dopo 100 giorni dall'insediamento del governo. Ne sono passati 971.

La polemica

«Politica sporca». Le viscere di una cultura totalitaria

Bruno Gravagnuolo

Politici di professione



Gianfranco Fini



Giuseppe Pisanu



Sandro Bondi



Enrico La Loggia



Fabrizio Cicchitto

Segue dalla prima

Che rischia il trauma cranico scivolando dagli specchi, nell'inane tentativo di spiegare che il j'accuse di Berlusconi ai «politici ladri» non si riferiva a tutti i politici di professione, ma soltanto a «chi professa finta indigenza». E tuttavia le cose sono maledettamente più serie. Perché nel vergognoso attacco del Premier alla «politica come professione» - parassitaria e ladra per definizione - si compendiano non solo la barbarie dell'attacco intollerante contro il ruolo democratico dell'opposizione. Bensì i tratti di una concezione reazionaria a tutto tondo. La stessa che ha sempre connotato il populismo conservatore, il conservatorismo autoritario di destra, e più in generale la cultura politica dei totalitarismi. Riascoltiamole, le parole di Berlusconi ad Atene. Per fissarle bene a mente, e intendere a che soglia di regressione è ormai giunto il discorso pubblico in Italia. «Il leader dell'opposizione - ha detto dinanzi a una platea sbigottita di giornalisti - hanno preso i soldi dai cittadini, e coloro che fanno politica di professione sono riusciti ad avere delle proprietà solo rubando».

Intanto è agevole ribattere che i tre quarti di Forza Italia, nonché della CdL, è composto da politici di professione: dai Pisanu, agli Scajola, agli Schifani, ai Cicchitto, ai Vito. Per non dire degli ideologi piccoli e grandi di complemento, da Baget Bozzo ad Adornato, due ex esperti in migrazioni trasversali. E tanto basti per Forza Italia, partito-azienda nato dal matrimonio di una finanziaria privata (ben protetta dal ceto politico di un tempo) con pezzi stagionati della classe politica democristiana e craxiana. Quanto al resto del

centrodestra - rude razza padana a parte anch'essa ibridata di passato - l'Udc che An sono tutt'altro che associazioni rampanti della società civile. Sono invece la propaggine moderata e di destra della vecchia politica di professione del dopoguerra, passata armi e bagagli al Cavaliere «polarizzante» e «sdoganante» (e perciò un po' si adontano). Né è inutile soggiungere che proprio il Cavaliere - spraticchiosi in quanto lobby all'ombra di Bettino - è ormai diventato lui stesso il «politico di professione

di nuovo conio» dell'ultimo decennio. Laddove il conio è quello populista e censitario di una ricchezza non estranea ai paradisi della vecchia politica nella «prima repubblica». E nemmeno estranea ai paradisi della «nuova repubblica». Se è vero che le aziende del premier - nonché non sfavorite dalla perfidia «comunista» al governo - sono oggi gratificate da plusvalenze e afflussi pubblicitari come mai in passato. In condizioni di oligopolio acclarato e ben protetto dalla legge. Senza antitrust. E con

polizza di «riassicurazione Gasparri». Son cose ovvie, ma è gioco forza ricordarle, per contrastare il mobbing a cui Berlusconi e Forza Italia hanno deciso di sottoporre il paese nella lunga campagna elettorale ormai avviata. E che vede il premier in affanno, mobilitarsi e dare il peggio di sé. Ma c'è dell'altro, purtroppo. E va ben oltre l'aggressione contingente nata dall'affanno del Premier e dai pessimi risultati conseguiti dalla compagine di centrodestra, a cui si cerca di

porre riparo con il mobbing e le «verifiche» pleonastiche. C'è infatti l'irrompere di una mentalità di lunga durata, tipica del capo dell'esecutivo. La stessa mentalità che ha tenuto a battesimo le sue fortune mediatiche e ideologiche, nel paese dell'«individualismo proprietario». Sicché, incalzato dallo stress, Berlusconi produce le sue tossine più genuine, e viene fuori al naturale. Con una favola antica e ancora d'effetto su «certo» paese. E quella favola racconta e ammette: «la politica è una

a contraddirsi platealmente, a benefici dei politici spregiatori della politica. Eppure il ritornello torna ancora. Intanto, per non andar lontani, dai tempi in cui gli antisemiti nella Francia di Dreyfuss aggredivano il Parlamento dei «perdigiorno e dei parassiti», avulso dalla concretezza di «mestieri», «tradizioni» e «competenze». Mentre analogo motivetto suonavano i conservatori inglesi e tedeschi contro il suffragio allargato anche ai piccolo-borghesi, in quanto privi di ricchezza propria e quindi destinati a malversare. Stessa musica contro il «ceto politico», si udì poco prima del fascismo e durante. Allorché la vulgata reazionaria divenne esaltazione della rappresentanza corporativa, disciplinata da uno stato ostile alla «politica politicante» e ai «ludi cartacei» dei partiti. Infine identico refrain si udì nell'immediato dopoguerra nelle filippiche di Guglielmo Giannini. Per il quale i politici erano solo dei «rompicoglioni» decisi a stritolare «l'uomo qualunque» nella morsa di tasse, ruberie e ideologie. Anche Giannini, in questo come Mussolini, invocava uno stato puramente «amministrativo» e al di sopra dei partiti, in grado di fare a meno dei politici. Laddove il mito di uno stato neutro e senza politica - privo di politici di professione - fascino anche Lenin che dapprincipio auspicava «la cuoca al potere». Con i noti risultati che sappiamo. Morale, col suo mobbing Berlusconi riassume tutto questo. Vale a dire, «l'autobiografia della nazione» forcaiola e antipolitica. E le peggiori pulsioni del Novecento. Vuole stressare il paese. Ridurlo al disgusto di se stesso e all'autodisprezzo qualunquista, che confida solo nei miracoli dei finti «non-politici» come lui. Ecco il suo miracolo italiano.



Gentiloni: su Tarak Ben Ammar illegittima la presa d'atto di Gasparri

ROMA È «palesamente illegittima» la «presa d'atto» con cui il Ministero delle Comunicazioni ha dato il via libera alle due nuove televisioni dell'imprenditore Tarak Ben Ammar, che oggi trasmettono il canale in chiaro Sportitalia e il multiplex digitale terrestre D-Free, trasformando «le modalità di trasmissione da accesso condizionato», ovvero a

pagamento, «ad accesso non condizionato», ossia in chiaro. Le due tv erano infatti di proprietà di Telepiù, e facevano capo alle società Europa tv, titolare di una concessione per programmi a pagamento e a Prima Tv con abilitazione provvisoria. Lo sostiene il responsabile informazione della Margherita Paolo Gentiloni, in un'interrogazione a risposta scritta al Ministero delle Comunicazioni e a quello dell'Economia e delle Finanze, in cui mette in luce anche i rapporti tra Ben Ammar e Mediasset. «C'è stato un clamoroso aggiramento delle norme vigenti - spiega Gentiloni - e chiedo se non si sia voluto favorire amici fidati del monopolista televisivo contro i suoi possibili competitori».



Il magistrato Adriano Sansa «Ecco perché sciopererò»

ROMA Scrive il magistrato Adriano Sansa su Famiglia Cristiana, dopo aver passato in rassegna le leggi che ha votato questo Parlamento su volere della maggioranza, e ricorda gli attacchi subiti dai giudici definti dal primo ministro disturbati mentali: «Si sta delineando un esecutivo non nettamente separato dal potere giudi-

ziario, desideroso di ingerirsi nel pubblico ministero, ma anche nella composizione della Cassazione tramite un complesso sistema di concorsi e commissioni. Fortissimo sempre nel potere dell'informazione. Può il titolare di tante incompatibilità farsi riformatore della giustizia, con quei progetti burocratico-accentratori? Con rammarico, sciopererò».

E prima aveva detto: «La biografia dell'autore della sortita sul disturbo mentale dei giudici comprende proscioglimenti per prescrizione da reati comuni, non politici; rivela anche l'insofferenza dei limiti alla concentrazione del potere nel campo dell'informazione».

Il politico Berlusconi dice che i politici rubano

Comincia a rimangiarsi le promesse: le tasse al 33%? Ci vogliono anche due legislature

Segue dalla prima

Berlusconi si scaglia contro gli avversari e gli amici insofferenti che ancora non ci vogliono stare a chiudere "l'aggiornamento del programma" come lo chiama lui. Cioè la verifica.

Il teorema è chiaro. Quelli che lo accusano di farsi gli affari suoi, di essere quanto meno "semplicitista" quando parla di cose serie come le tasse "sono persone che non hanno mai messo piede in un'azienda e nel mondo del lavoro. Hanno soltanto chiacchierato nella loro vita e non hanno combinato nient'altro che prendere i soldi ai cittadini". Il copione è scritta. Bisogna puntare agli istinti più bassi degli elettori. Bisogna puntare il dito contro i professionisti della politica. Contro tutti, indiscriminatamente. E il premier lo fa in modo violento. "Ci sono tanti signori che sento, che vanno, che hanno la casa in città, che hanno la casa al mare, che hanno la casa ai monti... che hanno la barca". Non fa nomi. Solo allusioni.

E insiste. Dall'alto della sua dichiarazione dei redditi fa un po' di conti: "Io guardando quello che guadagnano questi signori ogni mese e quello che anche devono dare, qualcuno di loro ai loro partiti, dico: come hanno fatto a farsi tutte queste proprietà? Sono soldi. Soldi rubati!". L'invettiva è rivolta "a tutti coloro che

hanno proprietà varie e che hanno fatto solo il mestiere della politica". A tutti quelli che li hanno "rubati ai cittadini perché avranno combinato tutta una serie di cose, facendo lobby o facendo affari anche meno puliti di una lobby". Ed ecco lo slogan elettorale, dritto al cuore dell'urna: "Ai cittadini dico, fate i conti in tasca a questi signori che non hanno mai lavorato, che non sanno cos'è un'azienda, che non sanno cos'è un bilancio e che vengono a dare del semplicista al presidente del Consiglio, che da zero ha messo in piedi una grande azienda che versa centinaia di miliardi nelle casse dell'erario e dà lavoro a decine di migliaia di persone. Ma mi facciano il piacere" esclama il premier, andando a scomodare anche Totò.

Il messaggio è partito. Io ho fatto i soldi, ho creato un'azienda, pago le tasse. Fidatevi di me. Gli altri sono ladri. D'altra parte il premier in affanno non ha molto altro da rivendicare. Il contratto con gli italiani firmato nel salotto di Vespa, quello che lui tiene attac-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Filippo Monteforte/Ansa

cato sulla porta della camera da letto, non ha fatto grandi passi. Anzi nessuno. Tant'è che anche ieri il presidente del Consiglio si è dovuto rimangiare la promessa di abbassare le aliquote fiscali al 23 e al 33 per cento che pure è al primo punto dell'enfaticizzato documento.

Via non esageriamo, non tutto quello che si scrive e si dice si fa. "Nessuno è così bravo da poter-

lo fare in due o tre anni. Ci vuole un'intera legislatura, anche più d'una". Chi gli aveva creduto è avvisato. Le tasse non saranno ridotte.

Chi se le vede trattenere all'origine è fregato. Gli altri possono fare qualche giochetto. Evadere? "Non ho detto che i contribuenti fanno bene a farlo - dice il premier rimangiandosi l'affermazione di qualche giorno fa - ma da

Il vertice di Berlino

Il premier è ancora stizzito Prodi non boccia il direttorio

DALL'INVIATO

ATENE Maschera con una dichiarazione di insolito europeismo la rabbia per non essere stato invitato al summit di Berlino. Lo schiaffo preso dagli "amici" Gerard, Jacques, ma soprattutto Tony con cui ha condiviso la responsabilità della guerra in Iraq e che ha assecondato «una riunione non produttiva» ma con il quale non riesce ad essere «personalmente arrabbiato», ha fatto davvero male a Silvio Berlusconi. Ed il premier italiano, in città trasferita ad Atene per un vertice del Ppe in vista delle elezioni europee ed in cui ha ancora una volta cercato di arruolare, senza trovarlo, qualcuno che gli facesse da sponda nella richiesta delle dimissioni di Prodi dalla presidenza della Commissione europea e nella sua personale battaglia contro il leader della lista unita, non si lascia sfuggire l'occasione per sparare a zero su quello che prima che si svolgesse era «un pasticcio» ed a lavori conclusi è «un vero errore che va a detrimento di chi l'ha commesso più che degli altri». Gli esclusi, per intenderci. Come lui. Di cui prende ovviamente le difese ricordando d'improvviso, ora che gli torna utile, che l'Europa «deve procedere a ventiquattro», dimenticando il fastidio dimostrato da lui o dai suoi ministri nei confronti «dei lacci e laccioli» imposti dall'Unione, specialmente in campo economico. «Il fatto che alcuni paesi possano pensare ad un'attività che ha poco a che fare con una gestione a 25, è una fuori dalla filosofia dell'Europa. Non credo che queste riunioni portino a nulla. Ma se da esse doves-

ro venire fuori decisioni o proposte nei confronti di tutti gli altri membri è meglio che i leader di quei paesi sappiano che la risposta sarà un no. Pregiudizialmente». Ieri sera anche Prodi ha parlato del vertice dei tre premier a Berlino, senza boccia. Dipende da cosa si può sviluppare, i direttori ci sono sempre stati nei momenti d'impasse. E' critico, però, su un tema: «Sul bilancio dell'Ue - ha detto il presidente della commissione - c'è stato quasi un diktat da parte di Germania, Francia e Gran Bretagna, ma l'importante è che ci si sia concentrati sulla ricerca e sullo sviluppo per riuscire a recuperare il gap con gli Stati Uniti».

Berlusconi incalza: è inutile discutere dell'ipotesi di un supercommissario per l'economia. «Il fatto che sia stato proposto in una riunione a tre ne renderà difficile l'approvazione da parte degli altri membri dell'Unione». «Il vertice tedesco - aggiunge il premier - non ha segnato la nascita di alcun direttorio, è stata una riunione in cui hanno discusso soprattutto di problemi interni». Perché «tra di loro non hanno trovato l'accordo su molti problemi. Leggete i giornali inglesi, e avrete la fotografia di quello che è successo». Ma «è un problema che riguarda loro» perché «noi continuiamo la nostra politica consapevole della nostra forza, del nostro ruolo e di come la generalità degli altri paesi guarda a noi che siamo con l'Inghilterra il secondo membro contribuyente». E tale si impegna a restare il premier. Nella tiepida mattinata greca per una volta non può ergersi che a paladino degli esclusi e dei più deboli.

m.ci.

quando sono in politica vado ripetendo che se vogliamo avere contribuenti onesti, ci vogliono tasse oneste". Ora, siccome, lui il sistema non lo ha cambiato, tutto resta come prima. Chi dovrebbe pagare il 50 per cento e più volontariamente può continuare "nell'attività tesa a non rispondere completamente alla richiesta dell'erario". Cioè ad evadere il fisco. Con la sua comprensione.

A Roma è atteso un altro incontro con gli alleati di governo che continuano a fare obiezioni sul documento della verifica mentre contro una "sua" legge l'opposizione osa fare ostruzionismo "per fare del male ad un'azienda del presidente del Consiglio. Per evitare che questo accada in futuro "si penserà ad una modifica dei regolamenti. Ci penseranno i gruppi". Ma ci vuole tempo. Più pressante resta la partita della coalizione.

Quella sulle riforme, innanzitutto, su cui Bossi scalcia e i centristi fanno muro. "Bisogna battere il ferro finché è caldo" dice il premier annunciando il nuovo vertice notturno. A Palazzo Grazioli. Non in Sardegna come sarebbe piaciuto a Bossi ma non agli altri. Il leader leghista può stare tranquillo, lo rassicura anche se da lontano Berlusconi. "Le mie case sono comunque sempre aperte agli amici".

Marcella Ciarnelli

Ma il contratto con gli italiani vacilla Ora ammette sulle tasse. Tutti gli altri punti sono saltati da tempo

«Fate i conti in tasca a questi signori che non hanno mai lavorato, che hanno solo preso i soldi ai cittadini»

Luana Benini

ROMA È un Bossi tranquillo e sicuro di sé. Sulla porta della buvette a palazzo Madama fa finta di non sentire i clamori di guerra dell'Udc: «Martedì si va al voto sulla contestualità. Il voto chiarisce tutto. O si approva o si va a casa. Nessun problema». I senatori dell'Udc che si sono messi di traverso sulla contestualità fra elezione del Senato federale e Consigli regionali (simul stabunt, simul cadent), per lui sono «un granello che non può deviare il corso del fiume». Del resto, sono scritti a chiare lettere nel documento che conclude la cosiddetta verifica tutti i punti che gli interessano, altrettante bandiere del suo federalismo devolutivo, compresa la contestualità. Ed è questo che conta.

Nel marasma sono i centristi. Il capogruppo D'Onofrio è stato contestato apertamente da una raffica di interventi dei suoi senatori poco dopo aver illustrato gli emendamenti al testo di riforma costituzionale (che recepiscono la contestualità). Maurizio Ronconi gli ha posto un aut aut: o difendi il progetto del governo o la posizione del gruppo. Si narra di telefonate burrascose con tanto di minacce da parte di D'Onofrio ai dissidenti del gruppo. Di certo burrascose sono state le riunioni che anche ieri si sono susseguite dopo che una trentina di senatori Udc più alcuni di Fi (Grillo, D'Ambrosio, Fasolino) e di An (Magnalò) hanno presentato subemendamenti (a quelli di D'Onofrio) contrari alla controversa contestualità e alla riduzione del numero dei senatori. Malumori anche nei confronti del segretario Follini che ha sottoscritto il documento della CdL.

Ed è ancora Lega contro Udc e viceversa. Mentre il Senato della Repubblica è inchiodato alla discussione di una riforma costituzionale che è una accozza-

Riforme, i centristi si sparano addosso

Sotto tiro la contestualità tra elezione al Senato federale e seggi regionali: D'Onofrio contestato dal suo partito

glia di norme messe insieme per giustapposizioni a seconda degli accordi e dei compromessi che la maggioranza deve trovare sui punti chiave. Il risultato ormai evidente, come denuncia Giulio Andreotti, somiglia sempre più a un «ectoplasma senatoriale». O come dice il ds Angius prendendo in prestito una battuta

dell'Udc Eufemi, una «eutanasia del Senato». Persino il presidente Marcello Pera ieri mattina si è sentito in dovere di lanciare un avvertimento: non si può procedere «sfogliando la margherita», con continui aggiustamenti sui singoli articoli senza tenere conto dell'architettura complessiva. Il capogruppo della

Lega Francesco Moro aveva appena chiesto di fissare un termine per il voto sulle riforme. E Pera ha sbottato: «Il problema non è fissare un termine, ma ahimè fissare un testo». Già la scorsa settimana Pera aveva proposto di tornare in commissione a chiarirsi le idee sugli articoli 3 e 12 del testo che sono collegati (elezio-

ne, composizione e competenze del Senato federale) ma si era trovato di fronte le barricate di Bossi.

Ieri il ds Angius è tornato a chiedere un approfondimento in commissione, e Pera ha rinviato la discussione sull'iter del provvedimento alla prossima capigruppo insistendo tuttavia sulla ne-

cessità di trovare un luogo «formale o informale» dove confrontarsi.

In questo clima si fa strada fra i senatori centristi l'idea di una «contestualità attutita». Ormai siamo al fiorire delle formule non sovrapposte a soluzioni tecniche. Ma tant'è. Tutto fa brodo per tentare di mettere insieme i cocci. Le

levate di scudo dei senatori udc sono arrivate ieri fino ad Atene. E Berlusconi ha inviato messaggi intinti nel veleno: stiano tranquilli perché «i loro privilegi non sono a rischio», non sarà messa a rischio «la permanenza dei senatori che saranno eletti attraverso le regioni», si studieranno «soluzioni tecniche». Ha anche annunciato un nuovo vertice sulle riforme per risolvere il rebus. Vertice subito sconsigliato dalla Lega che non vuole «attutire» proprio nulla. E che ormai spara contro i senatori udc «attaccati alla poltrona». Il tasto è delicato. Il fatto di buttarla così, sugli interessi personali e sui privilegi, fa infuriare ancora di più i centristi. La miscela diventa esplosiva se si considerano le contropartite bordate di Berlusconi ai politici di professione e le risposte sdegnate dalle file dell'Udc. È in questo quadro che D'Onofrio ha promesso qualche artificio per non rendere automatica la perdita dello status di senatore in seguito allo scioglimento dei consigli regionali. Appunto, la «contestualità attutita». Per recuperare un rapporto abbastanza compromesso con i suoi D'Onofrio ha assicurato al gruppo, ieri pomeriggio (alla riunione non ha partecipato Ronconi: «Non vorrei che venissimo ingannati con nuovi artifici costituzionali»), che la garanzia della «non automaticità fra lo scioglimento dei consigli regionali e la decadenza dei senatori» dovrà essere messa nero su bianco. Dove? In un qualsiasi documento cartaceo sottoscritto dagli alleati. Un nuovo vertice? Tutt'al più si vedranno i «saggi», informa la Russa. Intanto, Calderoli tuona: «La partita è chiusa. Una riunione della CdL? È da un mese e mezzo che si va avanti tra vertici e riunioni. Ora basta summit. Martedì si vota e poi si deciderà di conseguenza». Si vota martedì? D'Onofrio usa l'ironia: «Martedì prossimo è carnevale, meglio fare le riforme di Quaresima». E il film continua.

verifica e dintorni

An e Fi fanno lo sgambetto all'Udc Ma Follini è circondato anche dai suoi

Natalia Lombardo

ROMA Con un'abile mossa, An e Forza Italia mettono il timbro sulla fine della verifica, quando nessuno dei leader ha posto il suo autografo sul fatidico «documento programmatico». Eppure Bondi, Cicchitto e La Russa lo hanno sventolato come un vessillo ieri pomeriggio alle sei nel Transatlantico di Montecitorio. Un modo per spiacciare il leader dell'Udc, Marco Follini, che all'attacco sferrato da Berlusconi contro i «politici di professione» ha risposto chiedendo «rispetto» per chi fa politica «senza interessi». Nel documento, alla tredicesima pagina, ci sono solo i nomi dattiloscritti di Berlusconi, Fini, Bossi,

Follini, De Michelis per il Nuovo Psi e del Repubblicano Nucara. E le firme? Neppure uno svizzolo calligrafico. Le avrebbero dovute porre tutti i leader in un nuovo vertice ieri sera convocato da Berlusconi da Atene e megafonato da Bossi. Ma Follini non ci sta: «Questa sera sono a Grosseto», taglia corto. La Russa, ormai in trio con Bondi e Cicchitto, risolve il problema: «Basta la nostra parola, la firma s'intende messa ieri - mercoledì sera - non c'era mica un notaio...». E l'incontro serale diventa una riunione degli «saggi» sulle riforme.

Follini però ha passato una giornataccia: ha dovuto tenere testa alla rivolta dei senatori centristi, che gli contestano l'aver detto sì alla contestualità delle elezioni sul Senato Federale

nel documento. Un testo vuoto che premia Berlusconi (sul premierato e la Gasparri), Bossi (sulla Devolution) e Fini con la «collegialità» e la sicurezza, poi la guida del Cipe (da far diventare legge) il Consiglio di Gabinetto e il dipartimento economico. All'Udc generici impegni sulla famiglia, nulla sul conflitto d'interessi.

Ma nell'Udc sta prendendo forza una fronda contro il segretario, capeggiata da chi è attratto verso i lidi di Forza Italia: il ministro Giovanardi e il senatore Rotondi. Basta vedere le diverse reazioni alle accuse di Berlusconi. Follini è sceso in sala stampa a Montecitorio, alle quattro, visibilmente furioso nei limiti della sua aria serena: «Chi fa politica con impegno e passione, libero da interessi, merita rispetto». Dalla Lega attacca Cè: Follini si riconosce in quella descrizione in quanto ex Dc. Ma il leader Udc critica il populismo qualunque: «Dare la croce addosso ai politici è la cosa più facile del mondo, ma non è la più giusta: non aiuta né a migliorare la politica, né a governare meglio». Poco prima aveva già freddato l'idea di una fiducia sulla legge Gasparri: «Ci sono argomen-

ti più importanti». A stretto giro lo sostengono Luca Volonté, capogruppo alla Camera, che paragona i toni di Berlusconi a quelli «di un gironatino» che parla da «capolista di FI anziché di una coalizione». Duro Bruno Tabacchi: «Non vorrei che alla fine avesse ragione Montanelli... mi sa tanto che, tira tira, la corda si spezza...». Ecco la profezia del giornalista: «Berlusconi è come un virus, per liberarsene bisogna prenderlo». A quel punto scatta l'attacco interno da parte dei «berluscones» centristi: «Una verifica serve, ma nell'Udc», spara Rotondi che si appella a Buttiglione (suo ex tutore) e Tassone: «Se viaggiamo verso una nuova Udr ci siamo salvati una volta e ci salveremo anche la seconda», insinua Rotondi. L'Udr di Mastella e Cossiga, poi scisso con il primo nel centrosinistra, il secondo nel Trifoglio legato al centrodestra. Come dire che Follini voglia saltare la barricata? Giovanardi accarezza il premier che gli ha chiarito le idee: «Ci sono stati e ci sono tantissimi imprenditori e politici sia ladri e che onesti», ma Bossi, Fini e Follini sono la «prova vivente» dei politici né imprenditori, né ladri.

Felicia Masocco

ROMA L'età per andare in pensione di anzianità è aumentata di tre anni, a partire dal 2008 ci vorranno 60 anni e 35 anni di contributi per lasciare il lavoro: è questo il nucleo della «riforma» previdenziale targata Berlusconi. I sindacati sono contrari, non ci stanno a vedere i lavoratori dipendenti pagare lo 0,7% del Pil. Al termine di una riunione unitaria delle segreterie Cgil, Cisl e Uil hanno deciso un percorso di mobilitazione che partirà il 10 marzo con una assemblea nazionale di quadri e delegati che si terrà probabilmente a Roma. Altre iniziative verranno decise in quella sede, «nessuna forma di pressione sarà esclusa», ha detto Savino Pezzotta. La base sarà un documento unitario con al centro i grandi temi economici e sociali che verrà discusso in assemblee nei luoghi di lavoro «perché», ha spiegato Guglielmo Epifani - l'ordine delle priorità va rovesciato.

«Inaccettabile» per i sindacati, «annacquata» per gli imprenditori, la nuova proposta lascia soddisfatto solo il governo che è riuscito a dribblare Bruxelles e le agenzie di rating facendo cassa sulle spalle dei lavoratori, scaricando su di loro i grossolani errori commessi in politica economica. Fini, Tremonti, Maroni, Buttiglione: al termine del vertice con le parti sociali è stato tutto un elogiare «la collegialità», con Tremonti che addirittura ha dato del «lungimirante» a Fini (ma non lo aveva silurato per la cabina di regia sui temi economici); Buttiglione senza tema di smentita ha parlato di ricerca «caparbia del dialogo con i sindacati»; perfino Maroni, l'uomo delle parole mai mantenute è arrivato a sostenere di aver «accolto» tutte le richieste dei sindacati. Trascorrendo, per amor di propaganda, che l'età di pensionamento viene alzata senza se e senza ma.

E «non è una piccola cosa», ha fatto notare Savino Pezzotta, «siamo contrari», «avete portato via lo 0,7% del Pil a quelli che io rappresento», ha detto secco il segretario generale della Cisl a Tremonti che in seguito ha confessato di «apprezzare la pazienza» del sindacalista cislino. L'onere della spesa è stato argomento usato anche da Guglielmo Epifani

“ Oggi il Consiglio dei ministri darà il via libera al provvedimento che dovrebbe essere approvato dal Parlamento entro il prossimo giugno ”



Il centrodestra ha fatto marcia indietro sulla decontribuzione per i neo assunti, ma ha alzato di tre anni la soglia di età per accedere all'assegno di anzianità ”

No all'aumento dell'età pensionabile

Cgil Cisl e Uil si oppongono alla riforma, assemblee e mobilitazione dei lavoratori



Pezzotta, Epifani, Angeletti e D'Amato ieri durante il vertice tra il governo e le parti sociali

Monteforte/Ansa

LA PROPOSTA DEL GOVERNO

PENSIONE DI ANZIANITÀ

■ Dal 2008 in pensione di anzianità con 35 anni di contributi e 60 di età

■ Nel 2010 il mix salirà a 61 anni di età e 35 anni di contributi

FINESTRE DI USCITA

Per le pensioni di anzianità a partire dal 2008 saranno due invece delle quattro attualmente previste

PENSIONI DI VECCHIAIA

Rimangono a 60 anni per le donne e 65 anni per gli uomini

FONDI PENSIONE

Silenzio-assenso per il conferimento del Tfr ai fondi pensione

AUTONOMI

Nessun aumento contributivo per gli autonomi che potranno andare in pensione un anno più tardi rispetto alla soglia attuale

NEO ASSUNTI

Stralciata la decontribuzione per i neo assunti

INCENTIVI

Previsti incentivi per chi resta al lavoro



P&G Infograph

ne di anzianità, si passa dai 57 attuali ai 60 con 35 anni di contributi. Il mix salirà a 61 anni di età più 35 di contributi nel 2010. Nel 2013 ci sarà una verifica e se il risparmio di spesa non sarà quello dello 0,7% allora l'età aumenterà a 62 anni. Non risponde a verità quanto affermato dal ministro del Welfare sull'«eliminazione» dello «scalone»: perché se è vero che non c'è più il passaggio da 35 a 40 anni di contributi, è pur vero che l'età anagrafica sale da 57 a 60, poi a 61. Altra penalizzazione viene dalla riduzione da quattro a due delle finestre previste dalla Dini. Resta invece fermo il canale alternativo dei 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica. È stato invece cancellato «scippo» del Tfr contro cui i sindacati avevano fatto fuoco e fiamme: è stato infatti introdotto il principio del silenzio-assenso per il suo trasferimento ai fondi pensione e, un altro risultato Cgil, Cisl e Uil

lo hanno ottenuto con lo stralcio della decontribuzione, l'abbattimento dei contributi per i nuovi assunti sostituita da non bene identificate «misure compensative per le imprese». Ancora: fino al 31 dicembre 2007 chi sceglie di restare al lavoro avrà incentivi in busta paga. Quanto ai lavoratori autonomi, avranno pensioni commisurate al versamento dei contributi.

Al tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi c'erano non meno di ottanta persone, tre le file di sedie solo per i «consulenti», 36 le sigle accreditate tra sindacati e imprese. La solita Babele: «Ordine, ordine... fatevi dire qualcosa di destra», è stata la battuta di Gianfranco Fini quando il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato e quello della Concommercio Sergio Billè hanno chiesto contemporaneamente la parola. Confindustria ha accolto freddamente l'«eliminazione» della decontribuzione e ha rilanciato chiedendo «compensazioni» per ridurre il costo del lavoro anche nelle grandi imprese. Billè ha definito «annacquata» la riforma e comunque ha incassato il mancato aumento dei contributi per i lavoratori autonomi.

L'emendamento sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri, poi passerà al Senato. L'obiettivo a sentire Maroni è approvarlo entro giugno, prima cioè delle elezioni, cosa a cui si stenta a credere.

Fini: lasciatemi dire qualche cosa di destra...
Tremonti: apprezzo la pazienza di Pezzotta



D'Amato a Epifani: «In Confindustria tu per chi tifi?»

MILANO Botta e risposta tra Antonio D'Amato e Guglielmo Epifani sulla presidenza di Confindustria. A pochi minuti dall'inizio dell'incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali sulla riforma delle pensioni, il leader degli industriali e il segretario generale della Cgil hanno duettato sull'imminente cambio di guardia alla presidenza di Confindustria. «Tu per chi tifi?», ha

chiesto a mo' di battuta D'Amato rivolto a Epifani che ieri ha chiesto che il nuovo presidente «cominci ad aprire gli occhi e diventi più autonomo dalle scelte del governo». Aggiungendo subito dopo: «Ma la smetti di occuparti di questioni interne di Confindustria; pensa piuttosto alla tua autonomia dai grottondi». Immediata la risposta di Epifani: «Vedo che non hai capito...».

ni che ha ribadito la contrarietà della Cgil: perché i tagli sono «a carico del lavoro dipendente» e perché se è vero che «è cambiata la forma dell'innalzamento dell'età pensionabile, è ugualmente vero gli effetti si concentrano e sono altrettanto pesanti». Una misura «anti-quota» per Luigi Angeletti, più «giusto e moderno» sarebbe stato «lasciare libero il lavoratore di decidere, incentivando la permanenza al lavoro». Apprezzamenti dalle confederazioni per quanto riguar-

da invece il dietro-front sulla decontribuzione e sul trasferimento del Tfr: «le modifiche raccolgono le indicazioni del sindacato - ha detto Epifani -. Avevamo ragione».

Il vertice a Palazzo Chigi è iniziato con un'ora di ritardo, preceduto da una ricca di ipotesi di ministri e deputati su quella che sarebbe stata l'ultima stesura. Alla fine il «pieno accordo» il governo lo ha trovato su un impianto che dal 2008 alza di tre anni l'età per andare in pensio-

Sono ridotte da quattro a due le finestre di uscita previste dalla riforma Dini



Raul Wittenberg

ROMA Quando riusciremo ad andare in pensione, con le nuove regole? È questa la legittima domanda che tutti si pongono, specialmente adesso che il nodo della controriforma previdenziale del Centro Destra arriva al pettine del confronto decisivo con le forze sociali. Ricordiamo rapidamente l'approdo al quale è giunto il governo. Si va tutti in pensione per limiti di età, ovvero in quiescenza per vecchiaia, a 60 anni le donne e 65 gli uomini qualunque sia stata la carriera contributiva. Se si vuole anticipare il ritiro dal lavoro con la pensione di anzianità, l'età deve essere di almeno 57 anni, però occorre aver lavorato e versato contributi per 35 anni.

Se poi questa anzianità contributiva è di 40 anni, per andare in pensione non è richiesta una età particolare. Tutto questo fino al 2008, quando, fermo restando il requisito contributivo a 35 anni (e quello dei 40 a prescindere dall'età), il requisito anagrafico cresce da 57 a 60 anni, e poi dal 2010 a 61: per i dipendenti pubblici e privati nonché per gli autonomi ai quali già adesso sono richiesti 58 anni di età. Chi è addetto a lavori usuranti conserva un regime più favorevole.

Per dare una risposta al quesito posto all'inizio, occorre distinguere fra due generazioni di lavoratori, i meno giovani e i più giovani. Ovve-

Per il ritiro anticipato fino al 2008 resteranno i limiti dei 57 anni e dei 35 anni di contributi



Guida al blitz di Maroni & Tremonti

Come cambiano con le nuove regole i requisiti necessari per poter lasciare il posto di lavoro

ro, coloro che al 31 dicembre 2004 possono far valere almeno 27 anni di contributi, e quelli che sono sotto a questa soglia, come ad esempio i nuovi assunti dal 1 gennaio 1996.

MENO GIOVANI Si tratta dei lavoratori che nel '95, avendo 18 anni di versamenti e più, venivano risparmiati dalla riforma Dini riguardo al calcolo della pensione, restavano nel sistema retributivo e conservavano il diritto alla pensione anticipata di anzianità pur dovendo sottostare al requisito dell'età (crescente fino a 57 anni dal 2002) accanto a quello contributivo dei 35 anni. Che cosa cambia per costoro? Nulla fino al 2008, quando l'età richiesta sale a 60 anni ritardando di tre anni il pensionamento, ed a 61 nel 2010. Facciamo qualche esempio.

Vediamo un lavoratore che oggi è ancora nel retributivo con 27 anni di contributi e 52 anni di età. A legislazione invariata, andrebbe in pensione nel 2012 una volta raggiunti i 35 anni di versamenti a 60 anni di età. Con le nuove regole andrebbe invece un anno dopo perché in quell'anno l'età richiesta è di 61 anni.

Invece nulla cambia per il 55enne che oggi vanta 32 anni di contributi, e potrà ritirarsi nel 2007 a 58 anni. Oppure fermarsi ancora per qualche anno al lavoro se gli conviene avere in busta paga l'incentivo del 32,7% destinato all'Inps.

Va male al 54enne con 31 anni di anzianità, che sperava di ritirarsi nel 2008 a 58 anni e invece deve aspettare ancora tre anni, il 2011, e pensionarsi a 61 anni nonostante abbia superato da parecchio i 35 anni

di servizio. Va male al 53enne di oggi con 30 anni di lavoro, che sperava di riposarsi nel 2009 a 58 anni, e invece piomba ai fatidici 61 anni del 2012. Questo, se si tratta di uomini. Se sono donne, possono riti-

rarsi un anno prima in pensione di vecchiaia, che per loro si raggiunge a 60 anni.

Se poi il lavoratore è addetto a mansioni usuranti (un lungo elenco che va dal lavoro notturno alla cate-

na di montaggio, dalle miniere alle navi mercantili eccetera), rimane la crescita graduale del requisito anagrafico dagli attuali 56 anni ai 57 dal 2008 in poi. L'artigiano o commerciante poi, se sperava di andare in

pensione nel 2009 con 35 anni di contributi e 58 anni di età, dovrà aspettare anche lui il 2012.

PIÙ GIOVANI Sono quelli in servizio da meno di 27 anni al 31

reazioni

Turco: «Il Welfare non esiste Comanda il superministro»

MILANO «Il ministero del Welfare non esiste, è alle dipendenze di Tremonti e la nuova proposta sulle pensioni lo dimostra». È nettamente critico il giudizio di Livia Turco, responsabile del Welfare per i Ds, sulla nuova proposta di riforma delle pensioni avanzata dal governo. Una riforma che anzi secondo Turco, proprio non esiste. «C'è solo il diktat di Tremonti che ha necessità di fare cassa e ha quindi imposto l'aumento rigido dell'età pensionabile dal 2008».

«La vera riforma l'abbiamo proposta noi - ha aggiunto la parlamentare - C'è un pacchetto di emendamenti alla delega previdenziale già depositata che definisce una vera riforma e affronta i temi di un maggiore equilibrio del sistema. Su questioni come la riforma degli ammortizzatori

sociali, il fondo per anziani non autosufficienti, l'aumento delle aliquote per i lavoratori autonomi, le garanzie per i giovani che svolgono lavori precari e potrebbero non avere accesso alla pensione, Maroni non propone niente».

«Le riforme non si fanno senza il confronto con le parti sociali, e con i sindacati in particolare - ha aggiunto Renzo Innocenti, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera dei deputati - E non si cambiano le regole in corso d'opera. Nel primo caso si produce quel che è successo: la rivolta dei lavoratori che ha riempito le piazze del Paese. Nel secondo caso si aggrava la situazione delle casse previdenziali provocando instabilità, preoccupazione e dunque fuga, per chi può, verso la pensione».

Ringraziamo i senatori che hanno votato NO al rifinanziamento della missione militare in IRAQ

Questo atto di coerenza ci incoraggia nel promuovere la manifestazione unitaria del 20 MARZO

Contro la guerra non vale il politicismo servono scelte nette per una vera strategia di PACE

arci

www.arci.it

dicembre 2004, nel regime misto prorata con l'opzione di entrare nel contributivo che, se esercitata, fa perdere il diritto alla pensione di anzianità con l'ingresso nel pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età. È la stessa condizione dei neoassunti dal 1996, interamente nel regime contributivo. Per questi soggetti si abolisce il pensionamento flessibile, riportandoli al dualismo pensionistico di vecchiaia o di anzianità. Anche qui qualche esempio.

Un lavoratore in attività regolare da 20 anni e ne ha 45 di età, poteva tranquillamente ritirarsi nel 2016 se il montante dei contributi accumulati per 32 anni gli avrebbe dato una pensione per lui sufficiente. Invece dovrà lavorare ancora per 4 anni, raggiunti i 61 anni di età e l'assurda anzianità di versamenti superiore ai 35 anni che nel sistema contributivo non ha alcun senso ai fini del diritto a pensione.

E così il neoassunto dal 1996, che poteva scegliere i 57 anni e invece deve lavorare 4 anni in più nonostante l'eventuale anticipo del ritiro non sarebbe costato nulla allo Stato, visto che avrebbe avuto una pensione calcolata esattamente sui contributi che avrebbe versato. Infatti una delle caratteristiche principali della riforma del 1995 è che per le giovani generazioni la pensione di anzianità viene abolita come pure la pensione di vecchiaia. Due concetti superati dal calcolo contributivo, che permettono il pensionamento flessibile.

Così vengono introdotte forti differenze di trattamento tra diverse generazioni



Laura Matteucci

MILANO Si chiama crisi, blocco dello sviluppo. Si chiama recessione. L'Istat fotografa la situazione industriale italiana: fatturato e ordini in calo nel 2003, rispettivamente dell'1% e del 3,7%, rispetto al 2002. Segni meno che vanno ad aggiungersi a quelli che sempre l'Istat aveva diffuso solo qualche giorno fa: produzione industriale in calo dello 0,4% nel 2003, e pil invariato rispetto all'anno prima. Come dice Mari-gia Maulucci, segretario confederale Cgil: «Dalla crisi dell'apparato produttivo al peggioramento delle condizioni materiali delle persone il passo è brevissimo: altro che introduzione dell'euro, questo è un Paese nel pieno di una crisi recessiva».

Unica goccia di segno positivo in questo mare magnum di segni meno, a dicembre gli ordini sono aumentati dell'1% rispetto al mese precedente e del 3,8% rispetto allo stesso mese del 2002. Una goccia sulla quale punta il governo per parlare di ripresa dietro l'angolo, ma che in realtà risponde a più scontate logiche di riequilibrio. Persino Guidalberto Guidi, vicepresidente di Confindustria, parla di «dati di dicembre poco significativi. La ripresa non c'è. «La situazione è ancora molto difficile. Noi ci auguriamo tutti che le cose cambino, però il problema è di competitività del nostro sistema, e questo è preoccupante».

Un fenomeno «segnatamente italiano», ricorda Maulucci. «Se qualche segnale positivo arriva dalla ripresa tedesca, come pure dal dato degli ordinativi del mese di dicembre su novembre, a maggior ragione sviluppo e investimenti a sostegno della ricerca rappresentano le prime voragini da colmare se non vogliamo perdere ulteriormente

“ Nel 2003 sono calati sia il fatturato che gli ordinativi delle imprese. Preoccupante perdita di posizioni sui mercati internazionali ”



Guidi (Confindustria): non c'è alcuna ripresa abbiamo problemi di competitività. La Cgil: la vita dei cittadini continua a peggiorare ”

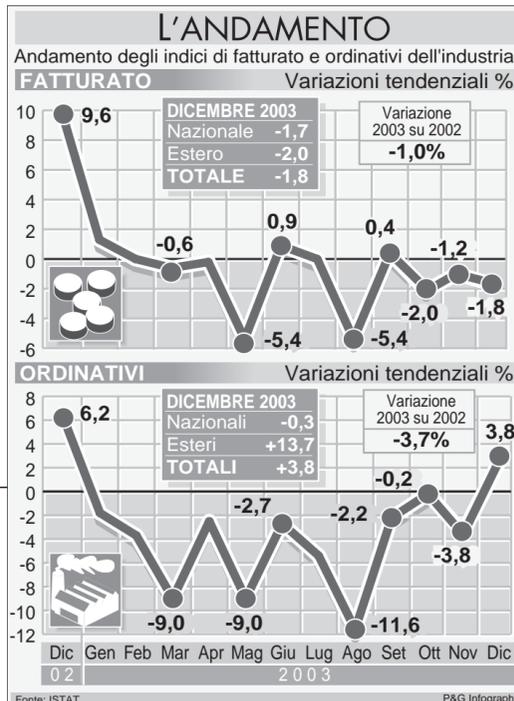
L'industria italiana è in recessione

Nonostante l'ottimismo del premier, il tessuto produttivo è in grave crisi

di competitività».

Nel dettaglio. Riguardo al fatturato, si rileva che il calo dell'1% è la sintesi della diminuzione dello 0,6% nel mercato interno e del 2,3% di quello estero. L'unico forte incremento è stato segnato dall'energia (+10,4%), in calo invece (-1,4%) i beni di consumo, i beni strumentali (-4,2%), gli intermedi (-0,4%). Contrazioni più consistenti per pelli e calzature (-7,3%), macchine e apparecchi meccanici (-5,8%), apparecchi elettrici e di precisione (-4,9%). Crollo per i settori della produzione di macchine e apparecchi meccanici (-16,1%) e delle industrie tessili e dell'abbigliamento (-11,5%).

La diminuzione registrata nella media 2003 per gli ordinativi è il risultato di una riduzione del 3,6% del mercato interno e del 4,2% di quello estero. Ordinativi in calo praticamente in tutti i settori, più consistenti nelle industrie delle pelli e calzature (-10,9%), produzione



mercati e innovazione

Un suicidio da redditi bassi

Oreste Pivetta

Va male e anche l'Istat con i suoi numeri e le sue percentuali non si tira indietro nel raccontare i guai dell'economia italiana: questa volta riferendosi alla produzione industriale che continua a calare. Ovviamente si confrontano l'anno passato e il precedente, ma il biglietto da visita per quello in corso è comunque tristissimo, perché non si potranno riprendere nel giro di qualche settimana attività in ribasso, consumi interni tagliati dall'aumento dei prezzi e dalle buste paga in recessione e neppure esportazioni, sempre meno competitive per qualità e costo. Al contrario di altri paesi (vedi Francia e Germania) paghiamo proprio tutto: l'euro forte, il nanismo industriale, la povertà tecnolo-

gica, la spesa pubblica inevitabilmente debole per limiti di bilancio, il mercato nazionale senza fiato e senza risorse, la crisi di alcuni gruppi, lo scandalo della Parmalat, la stessa smobilizzazione dell'impresa pubblica, che ha fatto venir meno un potenziale concorrente dell'impresa privata. L'Italia è un paese malato. Il guaio che non si intravede uno straccio di politica economica o di politica industriale che valga almeno un'aspirina, sostituito nell'inerzia da una giustificazione ricorrente di un perenne "11 settembre". Come se per gli altri paesi non valesse le stesse circostanze. Il declino è una certezza, confermato dall'arretramento dell'Italia in tutti i settori chiave dell'industria,

dalla meccanica alla chimica. I dati dell'Istat possono aiutare a individuare qualcuna tra le tante ragioni di questo "fermo immagine" per un paese che non sa più crescere. Ad esempio, tra le tante percentuali si legge che è diminuito quattro volte di più il consumo dei beni durevoli rispetto a quello dei beni non durevoli. C'è una sola spiegazione: si rinvia l'acquisto di un'automobile, non si può rinunciare alla spesa quotidiana per mettere assieme il pranzo con la cena. Ma questa semplicissima aspirazione rimanda a una realtà che gli italiani che lavorano conoscono bene: le retribuzioni sono strabattute dall'inflazione. Secondo una indagine che censisce gli stipendi di circa ottocentomila ita-

liani lavoratori dipendenti (pubblicata di recente dal Corriere della Sera) le retribuzioni reali tra il 2000 e il 2003 sono diminuite per un dirigente del sette per cento, per un operaio del nove per cento. Il peggio è capitato agli impiegati: meno undici per cento agli uomini, meno tredici alle donne. L'export va male e naturalmente le colpe indicate dal nostro governo stanno tutte nell'euro, troppo forte. «La verità - spiega Giorgio Lunghini - è una volta si poteva ricorrere alla svalutazione per abbattere i prezzi, mentre oggi la competizione è tecnologica e qui pesano le dimensioni ridotte della nostra impresa, la scarsa capacità di innovazione».

«È una conferma - aggiunge Mar-

cello Messori - dei tanti dubbi e delle tante preoccupazioni che si devono nutrire sulla competitività del sistema Italia. L'euro forte conta fino a un certo punto, considerando che le nostre esportazioni guardano più ai confini europei che alle frontiere americane». Paghiamo anche per le difficoltà degli altri, della Germania ad esempio nei confronti degli Stati Uniti. Come rimediare? I risultati di fine 2003 non rappresentano una sorpresa e la soluzione non è dietro l'angolo. Per Lunghini il primo passo sarebbe una «politica dei redditi», che puntasse al riequilibrio e alla redistribuzione della ricchezza, premiando finalmente il lavoro più dei profitti. «Difficile coltivare qualche speranza - commenta

Messori - dal momento che nulla stimola l'innovazione, che la spesa pubblica è bloccata, che non si intravede una politica industriale». Invece in Italia si parla di pensioni e di tasse. La riforma previdenziale non si capisce bene come si debba realizzare e comunque punta a un'altra mortificazione dei redditi, mentre il governo e Berlusconi promettono riduzioni fiscali o addirittura incitano all'evasione. Non si è mai visto che queste siano ricette anticrisi. Piuttosto, come sostiene Lunghini, bisognerebbe tornare ai precetti costituzionali: che ciascuno cioè paghi in rapporto a quanto guadagna, insomma che si restituisca progressivamente al sistema fiscale, per non punire ancor di più i redditi bassi in rapporto ai

di macchine e apparecchi meccanici (-6,9%). Fanno eccezione la fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (+1,4%), legno e prodotti in legno, rimasti invariati).

«È in atto una grave recessione», tuonano le associazioni dei consumatori. «I disagi non colpiscono solo le famiglie monoreddito, ma anche il ceto medio», afferma Elio Lannutti, a nome dell'Intesa Consumatori. Di fronte a questa situazione il «governo ed il ministro Marzano stanno a guardare e si trastullano su una ripresa economica che dicono sia dietro l'angolo, anche se non si capisce ormai di quale angolo parlino». «Nonostante i dati dell'Istat - prosegue Lannutti - si continua ad affermare che il Paese è in ripresa, è ricco».

In Italia, lo ricorda il leader della Cgil Guglielmo Epifani, la crisi produttiva industriale è da anni «strisciante ma

negli ultimi due anni e mezzo sta diventando drammatica». Secondo il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, «la ripresa in Europa, con un euro così forte e tassi di interesse doppi rispetto a quelli Usa, sarà molto difficile». Il presidente della Confesercenti Marco Venturi taccia di «illusionismo» il governo: «cerca di far credere che i consumi aumentano e che bisogna essere ottimisti, ma dal cilindro dell'esecutivo escono solo cose negative». Secondo Venturi, i dati diffusi oggi dall'Istat, in particolare quelli riferiti agli ordini, sono «preoccupanti soprattutto per quanto riguarda il trend al ribasso».

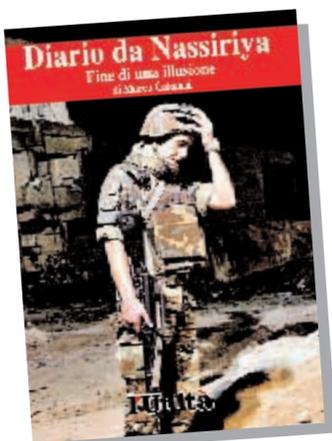
Sullo stesso tenore il segretario confederale Cisl, Pierpaolo Baretta, per il quale «siamo in presenza di un non sviluppo, che si va a sommare al tasso di inflazione dipingendo un quadro preoccupante». Morale: le priorità del governo dovrebbero essere «le politiche di sviluppo e le retribuzioni».

profitti alti. «Una dialettica salariale più vivace, legata alla produttività di azienda - scriveva Nicola Caccace - serve oltre che a migliorare i guadagni e i consumi della maggioranza della popolazione, a promuovere il necessario salto di qualità delle produzioni, spingendo le aziende a spostarsi verso settori a più alto tasso di innovazione tecnologica». È l'indicazione di un circolo virtuoso, che prevede però la presenza «di uno stato forte regolatore del mercato e il finanziamento di uno stato sociale non residuale, alimentato da un sistema fiscale adeguato». La miglior qualità della vita per tutti è un motore per l'economia.

Finora da Tremonti in giù si è visto il contrario: la svendita dei beni di stato, i condoni, lo squilibrio dei redditi e della ricchezza. I sacrifici che si chiedono ritualmente al lavoro dipendente, decisivi nel decennio scorso per riequilibrare i bilanci pubblici e entrare nell'euro, non possono rimettere in rotta la barca: a questo punto sono solo una ricetta vecchia e controproducente.

 **il campo**
idee per il futuro

Sabato 21 febbraio, ore 16,30 **Inaugurazione della sede Catanzaro** Via G. Iannoni, 43



PER L'UNIVERSITÀ DI NASSIRIYA

Dibattito sul progetto di solidarietà tra università italiane
ore 17,30, sala Consiglio Comunale, Palazzo De Nobili

Con l'autore del libro **Marco Calamai** partecipano

Mons. Antonio Cantisani Arcivescovo emerito di Catanzaro
Antonio Padellaro Condirettore de l'Unità
Salvatore Venuta Rettore Università di Catanzaro
Franco Crispini Preside Facoltà di Lettere Università della Calabria
Giovanni Cacco Direttore BIOMA Agraria Università di Reggio Calabria

Coordina

Giuseppe Soriero Presidente dell'Associazione

Saranno presenti tra gli altri:

Mario Assennato, Bruno Censore, Domenico Cersosimo, Francesco Ferragina, Roberto Galiano, Fernando Miglietta, Mauro Minervino, Gino Promenzio, Armando Vitale

Ninni Andriolo

ROMA «Non possiamo decidere adesso, anche perché non sappiamo quale sarà l'oggetto del voto». Le parole di Marina Sereni riassumono la strategia messa a punto dopo il voto del Senato: unire l'opposizione, scegliere come votare alla Camera sulla base dell'esito della battaglia per separare l'Iraq dalle missioni italiane di pace. Il vertice della Quercia prova a superare le divisioni che hanno segnato il centrosinistra a Palazzo Madama. Ne hanno parlato ieri Fassino, Minniti, Sereni, Chiti, Violante e Angelus. A Montecitorio il decreto verrà discusso in commissione a partire dal 6 marzo. E alla Camera, visto che i regolamenti lo permettono, si potrà cambiare musica. O meglio, si potrà chiedere al governo, con più forza di prima, di stralciare l'Iraq dalle sette missioni di pace che impegnano i militari italiani all'estero. L'obiettivo è quello di ottenere lo «spacchettamento» che non è stato strappato a Palazzo Madama, ricorrendo all'ostruzionismo, prima in commissione, poi in Aula. Un percorso che dovrebbe tenere unita l'opposizione, «arrivando - spiega Marina Sereni - il più possibile vicino alla scadenza del decreto prevista per il 22 marzo». Il regolamento, ricorda la responsabile Esteri della Quercia, «ci concede un massimo di 15 giorni per l'esame in commissione e pensiamo di utilizzarli tutti, organizzando un lavoro anche sugli emendamenti». E se Berlusconi dovesse continuare a dire no allo stralcio chiedendo la fiducia per stringere i tempi, il centrosinistra voterà «no» al governo. «Sono d'accordo con l'ostruzionismo per separare le materie - afferma Fabio Mussi - ma non per alzare polvere. Sono per un no è per una condotta di massima compostezza. Si parla di guerra e di pace e di vite delle persone».

La strada dell'ostruzionismo, la stessa che si sta seguendo contro la Gasparri, potrebbe riunificare Lista unitaria, verdi, Pdci, Rifondazione e Udeur. Se non dovesse produrre risultati? «Non vedo ragioni perché la Lista

“ Saranno usate tutte le norme regolamentari per contrastare il testo. Per portare la discussione a ridosso della scadenza del decreto il 22 marzo ”



Boselli: «Non vedo ragioni perché la Lista Prodi cambi il suo comportamento politico passando dal Senato alla Camera»

Iraq, Ds pronti a fare ostruzionismo

In Commissione e in aula alla Camera la Quercia cercherà con ogni mezzo lo stralcio



Manifestazione martedì sera sotto il Senato per dire no ai nostri militari in Iraq

Andrea Sabbadini

Esponente dei riformisti ds: gli italiani sanno apprezzare l'equilibrio e il coraggio

Ranieri: chi tiene alla pace vuole le forze militari in Iraq

ROMA Al Senato sull'Iraq i partiti della lista riformista si sono astenuti. Un gruppo di parlamentari Ds e alcuni della Margherita hanno votato no. No, oltre Rifondazione, anche dagli altri gruppi dell'Ulivo. Onorevole Ranieri, che messaggio è arrivato agli italiani? «Io penso che gli italiani siano in grado di comprendere la complessità di questioni come quella irachena. Che si manifestino poi punti di vista diversi su temi tanto delicati non è scandaloso. È accaduto che se ne discutesse dividendosi anche nel lavoro di Blair, la Spd di Schoeder e in altri gruppi europei di centro sinistra».

Quindi, l'astensione compresa? «Credo si siano apprezzati il senso di responsabilità e l'equilibrio della maggioranza dei gruppi della lista unitaria».

Non sempre tutto è riducibile a un sì o a un no. Se avessimo detto "basta, ci ritiriamo" nessuno avrebbe capito

”

«La domanda fa riferimento alla sostanza del pensiero degli italiani sull'Iraq. Io penso che i cittadini, anche sulla base del buonsenso, avvertano che oggi il ritiro dei militari dall'Iraq coinciderebbe con la linea del tanto peggio. Si percepisce, anche da parte di chi giustamente è stato critico con la guerra unilaterale, che il ritiro significherebbe abbandonare l'Iraq in mano ai terroristi e ai nostalgici del regime di Saddam. Nelle mani di chi colpisce non i kapò, come qualcuno ha sostenuto, ma gli iracheni che vogliono la rinascita del proprio paese. Direi che sostanza della questione non sfugge a italiani, francesi, tedeschi. Chi ha a cuore la sorte della pace e vuol prenderla sul serio non può sostenere il ritiro delle forze militari».

Centro sinistra spaccato. Lista

unitaria divisa. I fatti di questi giorni, scusi la rozzezza della domanda, hanno aiutato il centro sinistra o il centro destra?

«Intanto, l'opinione pubblica italiana è critica per l'acquiescenza mostrata alla scelta unilaterale Usa. Contro il centro destra c'è questa diffidenza. Quel che è accaduto, io credo, ha aiutato le forze responsabili e di governo del centro sinistra».

Meglio per il centro sinistra, nonostante le rotture?

«Gli italiani comprendono quanto sia difficile per la sinistra e il centro sinistra affrontare temi così delicati e drammatici. Tuttavia, credo abbiano apprezzato l'equilibrio e il coraggio. Non avrebbero capito se avessero vinto la linea: "basta, non ce ne frega niente, ci ritiriamo"».

Ieri mattina un signore, che s'è dichiarato Ds, ha telefonato alla rassegna stampa tenuta da Federico Orlando per dire: "Bisognava votare sì oppure no. Non si capisce niente. Alle prossime votazioni mi astengo". Caso isolato?

«È molto più netto e chiaro dire sì o no. Ma non sempre tutto è riducibile al sì o no. Tuttavia, viene apprezzato il nostro prenderci la responsabilità di dire: presenza militare sì, ma in un quadro teso a realizzare il programma di stabilizzazione dell'Iraq».

Il centro destra ha dato l'impressione di subordinare la politica estera a questioni di bottega. S'è avvertito?

«Da parte del centro destra c'è stato il tentativo di far pagare al centro sinistra un alto prezzo. Mi pare che fino a questo momento siamo riusciti a non parlarlo».

Secondo alcune indiscrezioni i Ds alla Camera potrebbero passare dall'astensione al no.

«Stento a crederci. Sarebbe un grave errore. Avere sulla medesima questione due posizioni diverse sarebbe il segno di un caos incomprensibile per tutti. Questo sì che ci danneggerebbe nel rapporto con l'opinione pubblica».

Esponente dei liberal ds: ma non ci siamo mai divisi sulla guerra preventiva

Bettoni: ho voluto mandare un messaggio forte al governo

Aldo Varano

ROMA Monica Bettoni, senatrice Ds, ha votato in modo diverso dalla maggioranza dei suoi colleghi della lista riformista sull'Iraq. Dopo è schizzata ad Arezzo dove il centro sinistra l'ha impegnata per conquistare il Comune. Per telefono, mentre viaggia tra una iniziativa e un'altra, alla domanda su cosa hanno capito gli italiani di un voto così diviso, risponde: «Non lo so. Ma non sono d'accordo a enfatizzare, come fa la maggioranza di Berlusconi, le cosiddette divisioni della lista unitaria e comunque del centro sinistra. È strumentale».

Cosiddette divisioni, ha detto?

«L'accordo sulla condanna della guerra preventiva è sempre stato netto. Non ci sono mai state divisioni sul punto essenziale. Ci siamo divisi, su un decreto del governo che ha messo insieme cose diverse, tra chi pensava che dovesse prevalere un segnale sull'Iraq e chi si preoccupava anche delle altre missioni».

Gli italiani, il popolo dell'Ulivo e del centro sinistra, ha capito?

«Penso che non abbiano capito, ma noi dobbiamo fare un passo in avanti comunque. Va cambiata la natura delle modalità di decisioni sui fatti importanti. Per esempio: l'assemblea di parlamentari dell'Ulivo che discutono e decidono a maggioranza sarebbe un modo per contarmarci arrivando in modo sereno a decisioni condivise».

Non crede che si sarebbe potuto far meglio?

«Penso che si poteva raggiungere un maggiore accordo se si fosse percorso un terreno di discussione nelle sedi proprie, come più volte Artemide, a cui io aderisco, ha sostenuto».

Questa volta una parte dell'Ulivo, in ogni caso, avrebbe votato no.

«Io credo che le posizioni aprioristiche

che vadano abbandonate. Credo dobbiamo fare il massimo dei tentativi perché nessuno parta da posizioni aprioristiche. Detto questo, credo anche che ci sono casi in cui le coscienze restano libere».

Ho un sentito un signore infuriato alla radio perché si sarebbe dovuto votare o sì o no.

«Il problema della comprensione dell'atteggiamento che abbiamo avuto c'è. Credo che si debba lavorare per far comprendere di più la natura delle nostre decisioni».

Ma se le divisioni, come lei dice, non erano di grande spessore strategico ma sostanzialmente tattiche, valeva proprio la pena dividerle?

«Per quanto mi riguarda penso che in questa situazione bisognasse fare arrivare un messaggio forte al governo italiano che non ha voluto ricevere la necessità di votare separatamente ed ha fatto prevalere altri interessi. Bisognava far capire che va cambiata la natura della missione, attraverso l'Onu».

Non c'è il rischio della confusione e che gli elettori del centro sinistra immaginino che siamo di fronte a divisioni di fondo anziché tattiche?

«Penso che questo sia un rischio che abbiamo corso. Da parte di tutti. Sia da parte di chi ha avanzato posizioni preconstituite che degli altri. Ora dobbiamo lavorare per la chiarezza delle posizioni e la ricerca comunque, con uno sforzo da parte di tutti, del massimo di unità».

Ma in questi giorni, da tutto questo groviglio di questioni, esce più forte il centro sinistra o il centro destra?

«Se concordiamo che la divisione non è strategica o sugli obiettivi di fondo, quello che a mio avviso è apparso è che il governo ha affrontato strumentalmente la vicenda Iraq mischiando questioni internazionali e questioni di bottega. Penso che anche noi, i nostri giornali, i nostri partiti possono fare uno sforzo per uscire dalle polemiche, entrando nel merito. Non sono tra chi dice che abbiamo fatto un servizio a Berlusconi. Non lo credo assolutamente. Ma credo che dobbiamo sforzarci per farci comprendere sempre di più e ancora meglio».

per rosicchiare spazi elettorali da spendere con il movimento per la pace. «Al Senato non ci sono stati tradimenti - spiega Vannino Chiti - Ma faccio un appello a tutte le forze del centrosinistra perché si può non condividere il voto, ma non essere strumentali e falsificare le carte in tavola dicendo che questo è un voto sulla guerra». Il coordinatore della segreteria Ds si rivolge anche ai trenta senatori diessini che hanno sottoscritto un documento critico nei confronti della scelta di non votare il decreto per il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero. Tra le firme quelle di Debenedetti,

Bassanini, Tonini, Fassone e Morando che scrivono a Fassino chiedendogli di «sgombrare il campo» dall'ipotesi «circolata sui quotidiani, che a Montecitorio i deputati Ds possono votare no al decreto sull'Iraq. «Si tratterebbe di

un fatto di inaudita gravità - affermano - Minerebbe alle fondamenta non solo il rapporto di lealtà e fiducia reciproca tra i nostri gruppi parlamentari di Camera e Senato e di questi con gli organismi dirigenti del partito, ma anche e soprattutto la tenuta della lista unitaria». «Da questi autorevoli compagni - risponde Pietro Folena - ci si poteva aspettare ben altro rispetto per la Camera, per il gruppo Ds a Montecitorio e per i principi che sanciscono l'assoluta autonomia di ogni ramo del Parlamento». Michele Ventura, coordinatore dei deputati della maggioranza Ds, spiega che «verrà ripresa alla Camera la battaglia» che i senatori della Quercia hanno condotto a Palazzo Madama. «Sappiamo coltivare il dubbio e decidere con saggezza - aggiunge - Consapevoli di far parte dello stesso progetto politico».

Trenta senatori a Fassino «Le illusioni non giovano»

ROMA «Ci rivolgiamo a te affinché con un tuo intervento chiarificatore ti possa adoperare per sgombrare definitivamente il campo da illusioni che non giovano alla credibilità del partito e del suo segretario e alla serenità di rapporti che è risorsa essenziale di una fase politica, difficile ma anche promettente, come quella che stiamo vivendo». È quanto scrivono trenta senatori Ds in una lettera al segretario della Quercia Piero Fassino riguardo al voto sul decreto per il rifinanziamento delle missioni di contingenti italiani all'estero compresa quella in Iraq.

«Caro Piero - è l'esordio del testo - leggiamo sulla stampa di oggi che autorevoli deputati non escludono che, a Montecitorio, il nostro gruppo possa assumere un comportamento di voto diverso (nel segno della contrarietà) da quello concordato con te nell'As-

semblea del gruppo del Senato e con i gruppi della lista unitaria dell'Ulivo». «Se le notizie si riveleranno non infondate - sottolineano i 30 senatori - si tratterebbe di un fatto di inaudita gravità».

I firmatari sono: Gianni Nieddu, Giuseppe Mascioni, Mario Gasbarri, Costantino Garraffa, Alberto Maritati, Leopoldo Di Girolamo, Giovanni Brunale, Marcello Basso, Giovanni Murineddu, Accursio Montalbano, Franco Chiusoli, Franco Debenedetti, Rossano Cadedo, Esterino Montino, Giancarlo Pasquini, Giovanni Battafarano, Vittoria Franco, Ornella Piloni, Milos Budin, Luigi Viviani, Franco Bassanini, Gaetano Pascarella, Luciano Modica, Giorgio Tonini, Vito Grusso, Bruno Viserta Costantini, Elvio Fassone, Antonio Vicini, Fulvio Tessitore, Lorenzo Forcieri, Enrico Morando.

Assemblea DS e Sinistra giovanile del Mezzogiorno

Roma, 23 febbraio 2004 ore 9.30-14.30 Centro Congressi Cavour, via Cavour, 50/A

Presentazione di un progetto di legge di iniziativa popolare:

«Norme in materia di politica attiva del lavoro ed istituzione in via sperimentale nelle aree del Mezzogiorno di una indennità di inserimento al lavoro per i partecipanti a programmi pubblici di formazione, di ricerca attiva e per l'occupabilità».

Introducono
Roberto Barbieri
Responsabile Nazionale Mezzogiorno
Stefano Fancelli
Presidente
Sinistra giovanile

Intervengono
Luciano Violante
Presidente
Gruppo DS Camera

Maurizio Migliavacca
Responsabile Nazionale Organizzazione DS

Antonello Cabras
Responsabile Nazionale Enti Locali DS

Stefano Ceccanti
Costituzionalista

Conclude
PIERO FASSINO
Segretario Nazionale DS



Simone Collini

ROMA Gasparri vuol dire fiducia. Ancora non è stato convertito in legge il decreto salva-Rete4 (il voto finale arriverà questa mattina) e già Berlusconi pensa di mettere la fiducia anche sul disegno di legge Gasparri. Lo dice come se fosse una cosa del tutto normale, il premier: «Perché no?», risponde al termine della riunione del Ppe ad Atene a chi gli chiede se il governo intenda porre la fiducia sul provvedimento rinviato alle Camere dal capo dello Stato e poi bloccato in aula dai franchi tiratori della Casa delle libertà. «Non c'è alcuna difficoltà a porre la fiducia. La sinistra ne ha abusato. Noi la usiamo quando vediamo comportamenti dell'opposizione che ci paiono fuori di logica», dice.

Fuori logica, per Berlusconi, deve essere l'ostruzionismo che Ulivo e Rifondazione comunista stanno facendo a Montecitorio da ormai oltre 48 ore consecutive (questa mattina Violante ha inviato una lettera a tutti i deputati Ds per ringraziarli del lavoro svolto in questi giorni). Fuori logica devono essere le denunce fatte in aula dal centrosinistra: di un conflitto di interessi che era stato promesso sarebbe stato risolto nei primi cento giorni di legislatura e che invece ancora rimane tale e quale dopo mille giorni, di un governo e uno schieramento prigionieri di questi interessi privati, di un Parlamento che rischia di essere sempre più ridotto a sede di ratifica di decisioni già prese altrove. «In Italia c'è una vera condizione di emergenza democratica per l'informazione e il pluralismo», dice Piero Fassino prendendo la parola in aula e spiegando che «la situazione che vede il presidente del Consiglio in una situazione dominante, di clamoroso conflitto d'interessi, non esiste in nessun Paese al mondo». Per il segretario della Quercia, che parla di fronte a banchi del centrodestra pressoché vuoti, «prevale ormai una concezione arrogante e protettiva dell'informazione che è inaccettabile e intollerabile». Come intollerabile è l'«anomalia», resa evidente dal rifiuto di Ciampi di firmare il ddl Gasparri, di un premier «proprietario del 50 per cento del

La sinistra ne ha abusato. Noi la usiamo quando l'opposizione è fuori logica

”

“ Stamattina sarà votato il decreto per Rete4. Ma al premier non basta: prima delle elezioni vuole la legge che tutela i suoi interessi ”



Legge tv, Berlusconi vuole fiducia

Pronto a imporre alla sua maggioranza un'altra blindatura. Fassino: siamo all'emergenza democratica



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri durante il voto sul decreto salva reti alla Camera



Quante case in città, ville al mare e in montagna e barche si possono acquistare con 163 milioni di euro? O quanti spazi pubblicitari, riviste patinate, gadget, convention e adunate si possono finanziare per una campagna elettorale ad personam? Non c'è verifica che tenga, e infatti la verifica si è chiusa solo virtualmente, senza nemmeno la sceneggiata di una firma, di fronte al cogente conflitto d'interesse del premier-tycoon. Che proprio in questi giorni è sul mercato politico al costo di 320 miliardi delle vecchie lire. A tanto ammontano gli introiti pubblicitari di Rete4, l'emittente tv di proprietà di Silvio Berlusconi, per i cinque mesi di moratoria concessi dal decreto legge controfirmato dal premier Silvio Berlusconi, per la cui approvazione parlamentare si è fatto ricorso alla fiducia decisa da un Consiglio dei ministri presieduto da Silvio Berlusconi. Che cresceranno a più

di 800 miliardi delle vecchie lire a fine anno (con conseguente rendita vitalizia), grazie all'altra fiducia, non a caso annunciata tra un insulto e un'offesa, sul Sistema integrato delle comunicazioni confezionato su misura dal premier-tycoon con materiali giudicati contrattati dello stesso presidente della Repubblica.

Non c'è che dire, il magnate di Arcore sa come far fruttare i «talenti» investiti con la discesa nel campo della politica: da quando è a palazzo Chigi la crescita economica è azzerata, i risparmiatori si

ritrovano tra le mani carta straccia, l'inflazione è al galoppo e falcidia i redditi medio-bassi, ma la sua Mediaset ha guadagnato - cifre alla mano, scrupolosamente conteggiate da Pier Luigi Bersani sui dati ufficiali - il 60% in più della media dei titoli di borsa. E l'inquilino di palazzo Chigi deve pur difendere questa ricchezza. Come se non con l'imbarbarimento della lotta politica, nei confronti di chiunque, in nome del principio democratico della divisione dei poteri, non si inchini ai suoi voleri. Non è normale trattare l'opposizione come «nemi-

ca» anziché avversaria legittimata dalla democrazia dell'alternanza, ma anche a voler giustificare la denigrazione e l'ideologizzazione con la radicalizzazione elettorale delle europee, è sicuramente auto-delegittimante una insinuazione, come quella sui «soldi rubati», in modo indistinto e generico. Come dar torto a Marco Folliani che ha prontamente rivendicato «rispetto» per «chi fa politica con passione e impegno, e libero da interessi»? A dispetto dell'ignavia di Gianfranco Fini, occupato com'è a rimirare il giocattolo del dipartimento economico regalato-

Montezemolo ha chiesto la defiscalizzazione degli introiti pubblicitari per i giornali «Il trend è preoccupante e soffocante. Non vedo segnali diversi»

Fnsi al Parlamento Ue

Serventi Longhi: anomalia mondiale lo stato dell'informazione in Italia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Forse, il più perfido, è stato Paschal Mooney, un deputato liberale irlandese del Consiglio d'Europa. Invitato, come esperto, al seminario della commissione «Libertà pubbliche» del Parlamento a Bruxelles, ha detto papale papale: «La combinazione unica in Italia tra aspetto commerciale e politico, con il premier proprietario di tre televisioni e potenzialmente in grado di influenzare il servizio pubblico della Rai, è un esempio negativo per i paesi post-comunisti che hanno ancora il monopolio delle trasmissioni». E giù con gli esempi: Italia come l'Azerbaijan, o come la Georgia, l'Ucraina e, non poteva mancare, la Russia dell'amico Putin. Il discorso ha impressionato non poco i presenti all'audizione voluta dall'onorevole Johanna Boogerd-Quak, liberale olandese, la parlamentare incaricata di stendere la relazione sul pluralismo nel mondo dell'informazione europea e «in particolare in Italia». Il lavoro dovrebbe concludersi alla fine di aprile quando la relazione arriverà, per il voto, nella sessione plenaria di Strasburgo. Il seminario di ieri è stato uno dei passaggi di acquisizione di materiali e testimonianze. È stata in quest'occasione che Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della Stampa, anche a nome di una vastissima serie di organizzazioni sociali e culturali italiane, ha definito, nel suo intervento, la situazione italiana come «anomalia mondiale». L'anomalia del presidente del Consiglio proprietario di un impero mediatico, che controlla il 34,9% del mercato pubblicitario e che fa approvare dal parlamento un decreto per salvare una delle sue reti televisive. Il presidente della Fnsi ha detto che in Italia «ci si attende molto dall'Europa» dove i Trattati dovrebbero meglio tutelare la libertà e il pluralismo dell'informazione, principi che sono,

del resto, già affermati nella Carta dei diritti fondamentali. Serventi Longhi ha auspicato che il «modello italiano» non venga esportato negli altri paesi dell'Unione. Ma da altri intervenuti al seminario sono emersi segnali preoccupanti. Negli Stati dell'est europeo e che stanno per entrare nell'Ue, ci sono chiarissimi segnali del persistente monopolio dell'informazione e della concentrazione. L'esempio negativo rischia di fare proseliti. Il direttore della Federazione europea dei giornalisti, Renate Schroeder, ha presentato un panorama preoccupante di quanto sta accadendo: nei paesi dell'est c'è una corsa alla commercializzazione dei media e alla totale deregolamentazione. Giganti dell'editoria tedesca e americana stanno impadronendosi del mercato facendo strame del pluralismo, dell'accesso e della libertà d'informare. La Schroeder ha, poi, definito il caso italiano come «mai visto e sentito in una democrazia moderna».

L'ascolto di questi giudizi a dir poco non eccessivamente lusinghieri ha arrecato molto dispiacere ad un parlamentare di Forza Italia, Giacomo Santini. È stato lì a sentire ma non ce l'ha fatta e ha chiesto di dire la sua. Dapprima ha attaccato la relatrice, responsabile del seminario, la quale non avrebbe dovuto consentire un «processo all'informazione in Italia». Poi ha detto la sua. Ecco: «Mi sono distratto negli ultimi 60 anni. Non mi pare che l'Italia sia un paese illiberale come quello descritto, altrimenti saremmo degli imbecilli. Berlusconi si è spogliato delle sue proprietà, l'ha data ai figli, non è titolare di nulla. E, lei, signor Serventi Longhi non avrebbe dovuto mettere qui il cappello della Fnsi. Io ho pagato la tessera sindacale per 35 anni...». Nello stesso momento, da Atene, il suo capo Berlusconi stava dicendo: «Vogliamo fare male ad un'azienda del presidente del Consiglio di cui ancora la sua famiglia ha rilevanti interessi». «No, non siamo imbecilli», ha ripetuto Santini.

sistema televisivo italiano, proprietario della principale società di pubblicità che controlla il 70 per cento del sistema pubblicitario televisivo, proprietario della principale casa editrice, la Mondadori». Fuori da Montecitorio - mentre Luca Cordero di Montezemolo parla di una crisi della raccolta pubblicitaria «preoccupante e soffocante» (il presidente della Fieg ha anche chiesto di defiscalizzare gli investimenti pubblicitari sulla carta stampata) - prende una dura posizione anche l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: «È un momento di pesante indegnità da parte del Parlamento. Una maggioranza che si abbassa ad accettare la fiducia su un tema che riguarda solo i soldi che fanno capo al presidente del Consiglio è veramente una vergogna».

Tutte queste, per Berlusconi, sono soltanto parole che nascono dall'«invidia» e dall'«odio viscerale, teologico della sinistra contro il presidente del Consiglio». Sono soltanto pretesti per «far del male ad un'azienda, Mediaset, fondata dal presidente del Consiglio».

Anche tra gli alleati di Forza Italia, però, si manifestano comportamenti che a Berlusconi debbono apparire «fuori logica» e forse anche dettati dall'«invidia» e dall'«odio viscerale». Non è un segreto che il presidente del Consiglio abbia fretta di far approvare prima del voto di primavera il disegno di legge sul riordino del sistema radio-televisivo. Come non è un segreto che il ddl Gasparri, senza lo scudo della fiducia, rischia di finire ancora una volta sulla traiettoria del fuoco amico di An e Udc. E di fronte all'ipotesi di Berlusconi di mettere la fiducia sulla Gasparri, sono proprio An e Udc a intervenire con un secco altolà. «Berlusconi ne dovrà discutere con gli altri leader della Casa delle libertà», puntualizza il coordinatore di An Ignazio La Russa. «Siamo contrari a chiedere troppe fiducie», fa sapere il presidente dei centristi Rocco Buttiglione sottolineando che «l'abuso della fiducia è sempre un pericolo». E anche il segretario Udc Marco Folliani fa capire con una secca battuta cosa ne pensi dell'ipotesi lanciata dal capo del governo: «Ci sono cose più importanti».

Il segretario Ds: in nessun Paese al mondo c'è un premier in così clamoroso conflitto di interessi

”

la nota

L'attacco barbaro a chi contesta i suoi interessi

Pasquale Cascella



Silvio Baget-Bondi

Adornato, sul fatto che non è comunista solo la Corte: ma direttamente la Costituzione. Lui dice che evadere le tasse è «morale». Ed ecco Feltri pronto a titolare su Libero: «Berlusconi la dice tutta». Ecco Ferrara, sempre molto intelligente, citare l'«Elogio della follia» di Erasmo e la fanciulesca naïveté del divino Mozart. Ecco il viceinfermiere Guzzanti (Paolo) profondersi sul Giornale in un inno alla «forza del Leader», con ampie citazioni di John Belushi («quando il gioco si fa duro i duri entrano in campo»), per magnificare l'«eroe borghese» (tipo Ambrosoli, per dire) che ha «mostrato il proprio tono

muscolare» agli alleati e «mollato un cazzotto nel ventre molle del falso moralismo della sinistra statalista dichiarando senza ipocrisia che se a fare il duro è lo Stato che vuota le tasche del cittadino con tasse, allora il cittadino ha diritto all'autodifesa evadendo le tasse». Insomma «è stata una giornata di provocazioni tonificanti». Intanto in Europa, visti gli strepitosi successi del semestre italiano, gli altri leader si riuniscono senza neppure avvertirlo. Ed ecco gli infermieri di corte pronti a dimostrare che Chirac, Blair, Schroeder & C. non capiscono niente di Europa. L'unico che ci capisce è lui,

l'erede di De Gasperi, sia pure incompreso. Lui, per stemperare la tensione, racconta sapide barzellette sui kapò nazisti e la persecuzione degli ebrei. Ed ecco gli infermieri di corte pronti a sostenere che «Prodi è antisemita», e anche Sabina Guzzanti. Lui si candida alle europee pur essendo ineleggibile, mentre Prodi non si candida pur essendo eleggibile. Ed ecco gli infermieri di corte pronti a sostenere che, dunque, Berlusconi non deve dimettersi, neanche se perde. In compenso deve dimettersi Prodi. «Per decenza».

Poi ci sono i «terzisti» e i «riformisti», costretti ogni giorno ad arrampicate sugli specchi e tripli tuffi carpiati per trovare nel dizionario qualche vocabolo che descriva quei deliranti da camicia di forza senza chiamarli col loro nome. Il Corriere è il più professionale. Sull'«inno all'evasione, ha titolato in prima pagina: «Voto e tasse: Berlusconi all'attacco» (era meglio aggiungere «del Codice penale», ma mancava lo spazio). All'interno, variazione sul tema: «Berlusconi si candida e punta sulle tasse» (era meglio scrivere «sull'evasione», ma mancava lo

la sua villa a mare in Sardegna, ma non su una parola chiara in materia di revisioni costituzionali istituzionali, che pure dilanano gli stessi senatori del partito del premier che non si accontentano di un ricco prepensionamento. Gli evasori fiscali possono godere dell'assoluzione dei tanti condoni tombali della moralità e del rigore dei conti pubblici, ma i contribuenti onesti vedono già la spregiura promessa elettorale della riforma delle aliquote riciclata per la prossima legislatura. E i militari possono raccogliere le lacrime per le vittime di Nasiriyah, ma non avere la garanzia della sicurezza per una missione (l'Unica decisa da questo governo) che resta al di fuori della legalità internazionale. Per l'apolitico Berlusconi l'etica della responsabilità resta in lista d'attesa della fiducia prossima ventura. Quella che vale un conflitto d'interessi, prima ancora che una campagna elettorale.

Convinto che basti essere unto per essere ludo, Berlusconi è riuscito a superare persino se stesso. Prima esortando i colleghi miliardari a evadere le tasse. Poi dando dei ladri ai colleghi politici muniti di una casa o di una barca. Sui motivi che l'hanno spinto al nuovo delirio in terra di Grecia, si fronteggiano varie scuole di pensiero. 1) Il premier non si sente tanto bene, il che spiegherebbe la fretta con cui gli alleati tentano di abrogare la legge 180. 2) Il premier è nervoso a causa del catastrofico naufragio del suo lifting (ieri pareva Mister Magoo un po' invecchiato). 3) L'elisir della quasi-immortalità approntato dal dottor Scapagnini rivela inattesi e indesiderati effetti collaterali. 4) Il premier è disperato per gli ultimi sondaggi e tenta di recuperare con i voti degli evasori fiscali (almeno dei pochi che ancora non lo votano) e degli psicofobici. 5) Nei 33 giorni di latitanza, pietosamente giustificati con il lifting, il premier è stato in realtà sottoposto a un intervento di chirurgia ben più impegnativo: un trapianto di cervello al posto del suo, ormai andato a male. Purtroppo gli unici donatori disponibili

e compatibili erano Bondi e Budget Bozzo, felici di devolvere all'Amato una porzione di materia cerebrale, peraltro inutilizzata. In questo caso l'«Anomalo Bicefalo» di Dario Fo si rivelerebbe non una farsa, ma pura cronaca. Un'istigazione al trapianto.

Impossibile al momento saperne di più, anche a causa di quello strano fenomeno che accompagna le sue esternazioni più demenziali, cioè tutte. In un paese normale, un presidente del Consiglio in quelle condizioni verrebbe accompagnato da uno specialista e, una volta dimesso, scortato da un paio di infermieri. In Italia gli infermieri hanno il compito di escogitare qualcosa che giustifichi l'ultima mattana del premier. Per trasformarla in un'idea geniale, un sintomo di vitalità, una riscossa contro l'establishment dei poteri forti, una rivincita contro i polverosi tabù del «politically correct».

Lui dice che la Corte costituzionale è comunista perché ha cassato una legge incostituzionale. Ed ecco Belpietro avviare sul Giornale un dotto dibattito, al quale partecipa persino

Piero Sansonetti

ROMA Oggi, mentre il congresso dei comunisti italiani sarà in pieno svolgimento, Armando Cossutta festeggerà una ricorrenza speciale. Il 21 febbraio del '44, esattamente sessant'anni fa, Cossutta aveva 17 anni. Era nel carcere di Monza, sovversivo e comunista. Lo avevano arrestato un mese prima i fascisti perché lui trafficava armi per i partigiani. Volevano il nome del suo capo. Il nome era Quinto Bonazzola, che poi per tanti anni fece il giornalista all'Unità. Cossutta non diede quel nome. Lo picchiarono, lo fecero mettere in ginocchio vicino a una stufa bollente, gli spaccarono gli occhiali a pugni, però non lo torturarono. Si bruciò il cappotto ma lui no. Lo aveva arrestato in piena notte, il quattro gennaio, un plotoncino di fascisti non molto ben messo. Erano andati a prenderlo nella sua casa di Sesto San Giovanni senza neppure un'automobile. Per portarlo al carcere dovettero aspettare le sei del mattino che passasse il primo autobus. Il padre di Cossutta chiese di andare anche lui, ma i fascisti dissero di no. Gli permisero però di prendere il portadocumenti che Armando aveva con sé, senza accorgersi che dentro c'erano le piantine di certi piani segreti della Resistenza. Il 20 febbraio ci fu un attacco dei partigiani alla casa del fascio di Sesto. I nazisti volevano vendetta. La mattina dopo - appunto, il fatidico 21 - presero un po' di prigionieri dalle celle e li portarono in cortile, nella neve, e li misero al muro. Armando era l'unico studente, gli altri erano operai. C'era un certo Bidoglio Chendi, operaio della Falk che prese per mano Cossutta per fargli coraggio. A lui sembrava un bambino. Armando però non era terrorizzato, dice che a 17 anni non è ben chiaro il confine tra la vita e la morte, e quando si vide contro la parete a fianco dei suoi compagni, coi nazisti che gli puntavano i fucili contro, pensò all'ultimo tema in classe che aveva fatto prima di Natale, al liceo Carducci, e ancora non sapeva il voto. Il titolo del tema era un verso di Dante: "Libertà vo cercando che è si cara, come sa chi per lei vita rifiuta". Chiuse gli occhi. I nazisti aprirono il fuoco, però spararono in aria. E così Cossutta restò vivo, fece due figli, diventò segretario della federazione di Milano del Pci, incontrò e fu apprezzato da Togliatti e nel 1966, prima di compiere quarant'anni, finì a Roma nella leggendaria segreteria del partito, prima con Longo e poi con Berlinguer. Ne uscì nel '75, dicono perché aveva accumulato troppo potere e dicono perché era troppo amico dei sovietici. Chissà se è vero.

Cossutta, non è il caso di archiviare il comunismo e iniziare a lavorare a qualche nuova teoria per la sinistra radicale? Direi di no. Non mi pare proprio il caso di archiviare una grande visione del mondo, fondata su un principio che è questo: la liberazione totale della donna e dell'uomo secondo le indicazioni del manifesto di Marx e di Engels. I quali dicevano che la libertà di ognuno è la condizione per la libertà di tutti. Questo è il comunismo. Non ha ancora trovato una attuazione ma rimane un punto di riferimento e presume il superamento delle contraddizioni determinate dal dominio capitalistico. Oggi queste contraddizioni, anziché essersi ridotte sono diventate più grandi. Quindi il comunismo è all'ordine del giorno più di prima. E sai perché? Perché ora che è rimasto senza il suo nemico sovietico, il capitalismo si dimostra debolissimo. Non è in grado di dare una soluzione ai grandi problemi. A quelli della pace e della guerra, al problema di uno sviluppo equilibrato, al problema dei diritti e dei bisogni della masse popolari. Non è possibile affrontare questi problemi senza un intervento pubblico. La teoria del "più mercato e meno stato" sta sgretolandosi. E' un fallimento anche sotto il profilo economico.

Chi ha ripudiato l'idea comunista come Caldarola, ha fatto una cosa sola: ha inseguito concezioni liberiste

”

“ La libertà di ognuno è la condizione per la libertà di tutti. Questo è il comunismo. Non ha ancora trovato una attuazione ma rimane un punto di riferimento

l'intervista

Il mancato voto di parte della Lista Prodi sull'Iraq è gravissimo. I nostri soldati rispettiamoli facendoli tornare. Cosa stiamo a fare lì sotto il comando Usa? ”

Cossutta: «Marx ed Engels vanno ancora bene»

«Sogno ancora un unico partito a sinistra. Bertinotti? Fa solo propaganda, non infastidisce il governo»

Anche D'Alema sabato scorso ha detto: troppo liberismo a sinistra...

Sì, ha detto che hanno sbagliato i compagni dei Ds a rincorrere i miraggi liberisti. Questa è una cosa positiva. Ma mi porta a ragionare su un fatto: i dirigenti dei Ds, neanche

oggi, dopo 13 anni, hanno riflettuto sulla portata di quello che successe a Rimini nel 1991, cioè al congresso di scioglimento del Pci. Ci fu una ribellione in una parte significativa del popolo comunista, e i risultati si videro pochissimo dopo: Rifondazione comunista nel '92, appena na-

ta, prese il 6 per cento dei voti - senza avere né una lira né una sede - cioè prese più di un quarto dei voti raccolti complessivamente dagli eredi del Pci; e l'anno dopo si votò alle comunali, e in due città come Milano e Torino Rifondazione superò il Pds. Come mai questa

forza così grande alla sinistra del Pds? Perché un pezzo del vecchio popolo comunista sentiva - e sente ancora - l'esigenza di mantenere un rapporto forte coi propri ideali e con la difesa degli interessi delle grandi masse popolari. Quando mi

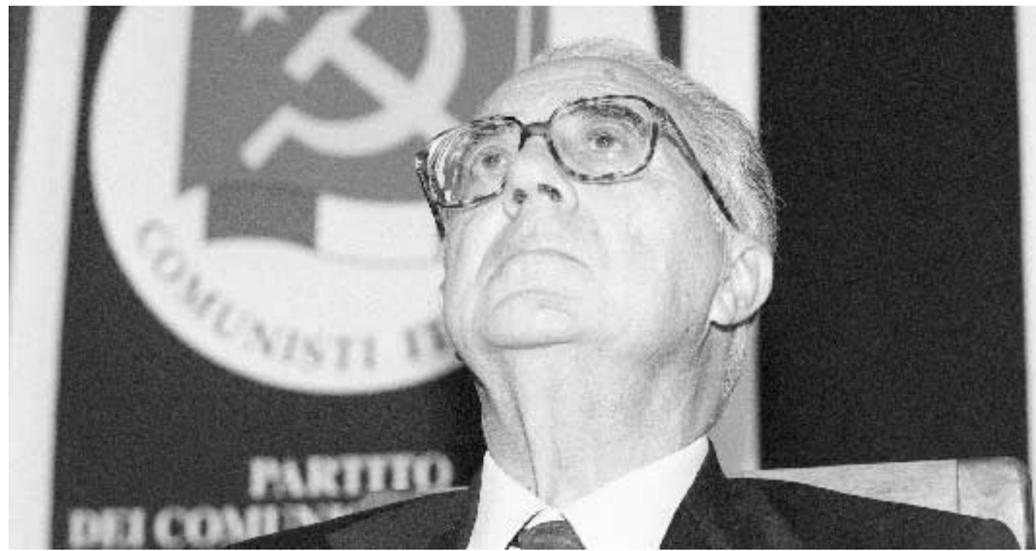
poni il problema del comunismo io a tutto questo penso. Quando i miei nipoti mi chiedono: cosa vuol dire essere comunisti? Io rispondo: vuol dire semplicemente essere di sinistra. Difendere quegli ideali di giustizia sociale e quelle conquiste.

Tu hai due figli adulti. Quando erano ragazzi gli parlavi molto bene di Lenin. Oggi ai tuoi nipoti parli bene di Lenin?

Di Lenin? Sempre bene. La rivoluzione che lui fece è una rivoluzione che, con tutte le tragedie che ne sono seguite, ha dato una grande spinta che ha mandato avanti la storia...

Non si poteva farla in un altro modo?

Non lo credo. Può darsi, vedranno gli storici. Io però nel ripudio del comunismo che circola oggi vedo non una operazione storica ma un'operazione politica. Quando il nostro comune amico Peppino Caldarola dice che il comunismo è incompatibile con la libertà, non si riferisce alle dittature dell'Est, che su quelle siamo d'accordo. Si riferisce a una visione del comunismo e del socialismo che è la nostra. E questo ripudio dell'idea comunista serve esattamente a fare quello che si è fatto in questi anni: inseguire concezioni politiche liberiste. Al di là delle tattiche, questa è la mutazione che c'è già negli ultimi anni del Pci e poi diventa lo spirito e l'essenza del Pds.



ROMA «Il presidente del Consiglio attaccando la Corte Costituzionale conferma una seria mancanza di senso dello Stato».

Io ho nominato persone capaci e degne. Accusando le nomine fatte da me come capo dello Stato vuol dimostrare che 4 giudici su 15

Scalfaro: Berlusconi non ha senso dello Stato

componenti della Corte sono una maggioranza che si impone alla minoranza di 11». Il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro risponde così alle affermazioni

del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in merito alla Consulta. Berlusconi aveva detto, l'altro ieri mattina a «Radio Anchi'io», che della Consulta «Scalfaro ha eletto 5 membri

scegliendoli tutti tra protagonisti della sinistra. E questo ha portato ad uno squilibrio dentro la Corte». Conclude ieri Scalfaro che «non è solo un problema di pallottoliere: è verità calpestate. Vale sempre il suo principio che il giudice o gli da ragione oppure è persecutore e di sinistra».

www.carta.org

In marcia!

Chi si astiene e chi vota contro. La guerra in Iraq crea due Ulivi e divide D e S. Aderite alle carovane della pace, il calendario è in preparazione

Modello Scanzano, seconda puntata: Civitavecchia
Intervista a Ilvo Diamanti: la società fa da sé

CARTA In edicola da giovedì [Roma e Milano] e venerdì in tutta Italia

Coordinamento Nazionale del Dipartimento Lavoro

Interverrà
Cesare Damiano

Sono invitati i Responsabili Lavoro delle Federazioni e delle Unioni Regionali, i quadri sindacali e tutti i collaboratori del Dipartimento Lavoro

Torino, venerdì 27 febbraio, ore 15
Sala Intercoop, via Perrone, 3 bis

Torino, sabato 28 febbraio, ore 10-16
Lingotto Fiere, via Nizza, 294

Assemblea Nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Il futuro del lavoro
Diritti, occupazione, reddito

Relazione
Cesare Damiano

Conclusioni
Piero Fassino



Veltroni dice: "io non sono mai stato comunista". Probabilmente è sincero. Lui ha avuto enormi responsabilità nel Pci ma non si sentiva comunista. Capisci? Vuol dire che non condivideva quella visione del mondo e della politica che era del Pci e di Berlinguer. Del resto questa ipotesi è confermata dal libro di Fassino, il quale sostiene che Craxi aveva individuato nella modernizzazione la linea giusta, e che Berlinguer non seppe seguire quella linea. E poi aggiunge: per non vedere la conclusione della sua sconfitta Berlinguer andò a cercarsi la morte. Affermazione gravissima e infondata.

Tu eri un oppositore strenuo di Berlinguer.

Lo contrasta la linea di Berlinguer sul piano internazionale, e la storia ha detto che aveva ragione lui, perché era giusto

prendere le distanze dall'Unione sovietica. Non ho contrastato la sua linea di politica interna, e lì la storia ha dato ragione a tutti e due. Lui cercò di frenare la mutazione genetica del Pci, ma era troppo tardi. La Direzione era spaccata a metà, lui aveva contro Lama, Napolitano, Chiaromonte, Bufalini, la Iotti, Malcaluso, molti segretari regionali. Il grande assillo di Berlinguer era questo: la consapevolezza che la Direzione si sarebbe spaccata clamorosamente. Parecchi di quei compagni che erano stati sempre al suo fianco gli avevano voltato le spalle. Questa è la verità. Lui aveva questo tormento che gli provocò un enorme stress: come tenere una forza comunista in una Italia avanzata.

Cosa pensi della lista Prodi.

E' una scelta politica, non elettorale. E' una scelta strategica: fa sparire l'idea della sinistra. Sparisce persino la parola sinistra. Nel simbolo non c'è scritta questa parola. Determina un vuoto. E questo vuoto andrà riempito perché in politica e in fisica il vuoto non è dato. Ma è un'alleanza di centrosinistra, per governare.

Per voi è grave il mancato voto contro il finanziamento della missione in Iraq?

Sì è gravissimo. Vi rendete conto di cosa succede nella mente di milioni di persone, di quelle che hanno manifestato in tutti i modi contro questa guerra imperiale e coloniale? Cosa devono pensare di questa decisione? Ma noi perché dobbiamo rincorrere il governo? Perché, perché, perché? Per il rispetto dei nostri soldati? Ma rispettiamoli facendoli tornare in patria. Cosa stiamo a fare lì sotto il comando americano? Persino Cossiga contesa questa scelta. Siamo agli ordini dell'invasore.

Cosa vi divide oggi da Rifondazione Comunista?

Manca a Rifondazione la vocazione unitaria. Cosa vuol dire? Vuol dire che tu devi essere disposto a dire dei "sì" convinti. Rifondazione non dice mai dei "sì" convinti. Questo ci divide da Rifondazione. La sinistra deve avere identità e unità. Poi c'è un altro elemento di divisione. Le posizioni di sinistra di Rifondazione spesso sono fughe in avanti. "Noi vogliamo un altro mondo", dice Fausto. Anche io dico questo, però aggiungo: come, con chi, quando, dove. Per questo le posizioni di Fausto non infastidiscono il governo: sono posizioni di tutto rispetto, ma non incidono, sono soprattutto propaganda.

Quindi niente unità alla sinistra del listone?

Noi lavoriamo per questa unità con tutte le nostre forze. Al congresso riproporremo la confederazione tra tutti i partiti della sinistra. Io addirittura sogno un partito unico, ma non mi sembra che ce ne siano le condizioni.

Sogni un partito unico?

Da sempre. Mi ricordo il congresso del Pci del '46, il quinto congresso (per me era il primo), all'università di Roma, e ci fu una relazione di Longo con la proposta di fusione tra Pci e Psi. Io ero segretario di Sesto e andavo con gli operai, di notte a fare le scritte sui muri. Ce n'è ancora qualcuna. Scrivevo col pennello: "viva Togliatti, viva Nenni..."

Oggi si apre il terzo congresso del partito di cui Cossutta fa parte, il Pdc. Nel pomeriggio a Rimini

”

Toni Fontana

Ormai sembra un coro. Il primo ad ammetterlo è stato il comandante delle truppe terrestri Usa, generale Sanchez, e ieri le stesse parole sono state pronunciate dall'inviato di Annan, Brahimi, di ritorno da Baghdad: «La situazione in Iraq è complicata». Ma il termine «complicata» appare un eufemismo, perché, a giudicare dalle posizioni in campo, l'Iraq è giunto davvero ad un passo dal caos. I fatti. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan ha detto ieri che non è possibile, per l'assenza di elementari condizioni di sicurezza, organizzare le elezioni in Iraq prima del 30 giugno ed ha confermato che quella è la data fissata e non rinviabile per il passaggio dei poteri.

Poche ore dopo il governatore americano dell'Iraq ha confermato la posizione espressa pochi giorni fa da Colin Powell e cioè che la data del 30 giugno non è oggetto di trattativa. Ieri Bremer è stato chiarissimo su questo punto: «Abbiamo - ha detto il proconsole di Bush - 133 giorni prima che l'Iraq recuperi la sua sovranità». In tal modo Usa e Onu hanno posto definitivamente una pietra tombale sulla pretesa degli sciiti di chiamare gli iracheni alle urne in breve tempo. Ma questi ultimi non cedono ed anzi rilanciano. Il grande ayatollah al Sistani ha dapprima ordinato ai ministri sciiti di far trapelare le nuove «proposte»; Ahmad Shaker al-Barrak, membro dell'esecutivo, ha spiegato che l'annuncio di Annan era «attesoso», e che le elezioni si dovranno tenere «poco dopo il primo luglio». Poi ha accennato ad una data: «Non ci sono problemi - secondo l'esponente sciita - se un organismo transitorio assumerà il potere per preparare le elezioni a condizione che si tengano prima dell'inizio del mese di ottobre». Gli ayatollah insomma concedono ai mediatori Onu tre mesi di tempo.

Quel che potrebbe succedere dopo l'ha fatto intendere l'ayatollah al Sistani concedendo un'intervista al settimanale tedesco Der Spiegel. Il giornalista ha chiesto se nei suoi piani c'è anche un'«Intifada all'irachena», ma il grande ayatollah ha prefe-

Per il comandante delle forze armate americane non si può sapere la data del ritiro dei soldati Usa

“ Per le Nazioni Unite non vi sono le condizioni di sicurezza per votare Bremer conferma il passaggio di poteri per il 30 giugno ”



Si profila una proroga dell'attuale esecutivo Al Sistani avverte: solo un governo eletto può amministrare il Paese ”

L'Onu: in Iraq elezioni impossibili

Annan esclude il voto entro giugno. Ultimatum degli sciiti: alle urne il prossimo ottobre

23 febbraio

Sit-in in venti città per la Cecenia

Una manifestazione in 20 città europee e americane per ricordare la deportazione dei ceceni da parte di Stalin e per chiedere una soluzione politica al conflitto che oggi ancora insanguina la piccola repubblica caucasica. Lunedì 23 febbraio si manifesterà anche a Roma, un'iniziativa promossa dal partito radicale (dalle 17,30 davanti a Palazzo Chigi) per ricordare un conflitto dimenticato dall'Europa.

L'emergenza umanitaria esistente da quattro anni in Cecenia e una soluzione politica alla guerra russo-cecena sono al centro anche di una mozione presentata da Gianni Vernetti (Margherita), e sottoscritta da più di 50 parlamentari di diversi schieramenti, al presidente del Consiglio Berlusconi e al ministro degli Esteri Frattini.

La mozione, in occasione del sessantesimo anniversario della deportazione dei ceceni da parte di Stalin (23 febbraio 1944) durante la quale trovarono la morte 170.000 persone, chiede di sostenere e promuovere il Piano di pace del legittimo governo ceceno a livello internazionale; istituire presso il ministero degli Esteri un «Ufficio per il piano di pace in Cecenia»; sostenere l'istituzione presso la Commissione Europea di un «rappresentante speciale dell'Unione europea per la Cecenia». Viene inoltre richiesto al presidente della Camera Casini di inviare la mozione al presidente Putin e al presidente ceceno, Aslan Mashkadov - che Mosca considera alla stregua dei terroristi - per «ridare voce, legittimità e riconoscimento politico a quanti, sia in Cecenia sia nella stessa Russia, lavorano per l'affermazione di una pace antiterrorista, che ristabilisca il primato della legge e del rispetto dei diritti umani».

Una manifestazione contro i soldati americani nel centro di Baghdad Foto di Karim Kadim/Ap

rito non rispondere facendo intendere anche questa è una delle opzioni all'esame. In quanto alla possibile proroga dell'attuale governo (nominato dagli americani) Al Sistani ha detto che, in questo caso, l'esecutivo

«non avrà il diritto di prendere decisioni politiche importanti e tali da determinare l'avvenire del nostro paese. Queste decisioni possono essere adottate solo da un governo legittimato dal voto popolare». Quando si

è saputo il contenuto dell'intervista allo Spiegel di Al Sistani, dal palazzo di Vetro sono trapelate le controproposte di Annan che si appresterebbe ad offrire agli sciiti una «finestra», tra le fine del 2004 e i primi mesi del

2005, per organizzare le elezioni. Il capo dell'Onu, secondo le indiscrezioni, avrebbe in mente di proporre di abbinare le elezioni politiche al referendum costituzionale. Il governo iracheno, entro la fine di febbraio, dovrà infatti presentare una bozza di nuova costituzione che, sulla base del calendario concordato con gli americani, dovrebbe restare in vigore per un periodo di «rodaggio» di 18 mesi, cioè fino alla primavera del 2005. In quanto ai poteri del governo «prorogato» Annan dice che i ministri dovrebbero limitarsi agli «affari correnti». Riassumendo

si sta affacciando l'ipotesi di mantenere la data del 30 giugno per il passaggio di poteri, il mandato del governo nominato nel giugno 2003 dagli americani potrebbe essere «prorogato» per sbrigare gli «affari correnti», come dice Annan, e le elezioni si faranno successivamente. Ma non si sa quando. Gli sciiti non intendono aspettare più di tre mesi a partire dal primo luglio, gli americani su questo non si esprimono e confermano la tabella di marcia ampiamente annunciata. Non appare del resto realistico che il proconsole di Bush accetti di chiamare alle urne gli iracheni a poche settimane dalle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. La missione di Brahimi in Iraq non è stata insomma del tutto infruttuosa perché alcuni punti sono stati chiariti, come quello relativo al passaggio dei poteri, ma la questione centrale, quella della data delle elezioni, rimane irrisolta. L'Iraq insomma rimane pericolosamente sospeso tra l'avvio della transizione ed il caos. La guerriglia imperversa. Due soldati statunitensi sono morti ieri a Khalidiyah quando un ordigno è esploso al passaggio di un convoglio. Anche un iracheno ha perso la vita. Bremer ripete che le scadenze fissate saranno rispettate, ma il capo di Stato maggiore delle forze Usa, generale Richard Myers ha detto ieri che è «impossibile» stabilire quando gli americani lasceranno l'Iraq e che al Pentagono stanno valutando «una gamma di date». L'unico che pare avere le idee chiare è l'ayatollah al Sistani che ha fatto intendere che «l'intifada all'irachena» potrebbe iniziare il primo di ottobre.

Altri due militari statunitensi uccisi da una mina posta su una strada a ovest di Baghdad

Farsa elettorale in scena oggi in Iran

Impedito a migliaia di riformatori di candidarsi. Lo schieramento democratico esorta al boicottaggio

Gabriel Bertinetto

Scontata, per assenza quasi totale di avversari, la vittoria dei conservatori, la vera incognita delle elezioni parlamentari, in programma oggi in Iran, è la dimensione dell'affluenza alle urne.

Il boicottaggio proclamato da tutte le maggiori organizzazioni politiche e sociali di orientamento riformatore, potrebbe tenere lontano dai seggi la maggioranza dei cittadini e evidenziare in maniera eclatante di fronte all'opinione pubblica internazionale il grado di isolamento dei teocrati che comandano a Teheran.

Per questo nelle ultime ore si sono moltiplicati gli appelli delle massime autorità del regime, affinché il popolo vada a votare «per dare una ferma risposta a coloro che organizzano complotti contro di lui». Così ha dichiarato ieri l'ayatollah Mahmud Hashemi Shahroudi, capo della magistratura, un settore istituzionale saldamente in mano ai reazionari. Prima di lui, messaggi analoghi alla nazione erano stati rivolti da singole prestigiose personalità del clero sciita, dalla massima autorità del regime, cioè la Guida spirituale Ali Khamenei, e dal Consiglio dei Guardiani della rivoluzione.

Quest'ultimo è composto di dodici ayatollah super-integralisti, e svolge un ruolo di controllo simile a quello di una Corte costituzionale. Negli anni scorsi i dodici hanno



Un manifesto a Teheran ricorda ai cittadini che oggi si vota

sistematicamente bloccato tutte le leggi sgradite all'establishment fondamentalista, varate da un Parlamento in cui i riformatori erano la maggioranza. Il peso del loro arbitrio si è esercitato in tutta la sua

condizionante gravità, quando a gennaio i Guardiani hanno respinto migliaia di candidature di persone a loro giudizio non idonee «religiosamente e costituzionalmente» ad essere elette nel nuovo Parla-

riparte il dialogo tra Vaticano e ortodossi

Kasper a Mosca incontrerà Alessio II

MOSCA Possibile svolta in vista nei rapporti tra Santa Sede e patriarcato ortodosso di Mosca. L'inviato del Papa, cardinale Walter Kasper è riuscito ieri ad aprire uno spiraglio nei rapporti difficili fra cattolici e ortodossi, incontrando il metropolita Kirill e ottenendo di essere ricevuto lunedì prossimo dallo stesso Patriarca Alessio II. Un incontro incerto sino all'ultimo. Con Kirill, con il quale ieri ha avuto un colloquio di diverse ore nella sede del Patriarcato, il card. Kasper, presidente del Consiglio pontificio per l'unità dei Cristiani, ha raggiunto un accordo per la creazione di una commissione congiunta incaricata di affrontare nel merito i non pochi problemi ancora aperti fra le

due chiese. Ma è soprattutto la conferma dell'incontro con Alessio a dare a questa visita quel respiro che potrebbe trasformarla nell'inizio di una svolta. L'incontro nei giorni scorsi era stato ripetutamente messo in dubbio dalla gerarchia ortodossa, ma ieri autorevoli fonti del patriarcato lo hanno confermato. Le stesse fonti hanno precisato che tutti i contenziosi sono stati menzionati nel corso dell'incontro odierno e che Kasper ha assicurato che «il Vaticano prende sul serio» le questioni poste dalla Chiesa russa sulla possibile istituzione di un Patriarcato greco-cattolico in Ucraina. Su questo punto pare che Kasper sia latoro di rassicurazioni da parte del Papa. Ieri il cardinale si è riferito anche alle accuse di «proselitismo» lanciate dagli ortodossi. «Per sua natura la Chiesa è un organismo missionario» ha affermato, ma nella Russia, che «non è un paese pagano» ed è contrassegnato dalla «presenza secolare della Chiesa ortodossa», l'impegno missionario «deve essere realizzato in uno spirito ecumenico: non in spirito di rivalità ma invece di stima e cooperazione con la Chiesa ortodossa russa».

mento. Ovviamente si trattava di politici del campo avversario. Risultato, in gara sono rimasti solo i rappresentanti dei gruppi conservatori e di qualche gruppo minoritario dell'area moderata. Proprio verso questi ultimi ha implicitamente esortato i connazionali a far convergere i propri consensi l'uomo che sino a poco tempo fa era il faro delle speranze democratiche in Iran, ed è oggi probabilmente ormai solo un fanale spento: il capo di Stato Mohammed Khatami.

Quest'ultimo appare sempre

più incapace di barcamenarsi fra le aspirazioni innovatrici sue e della maggioranza del paese da un lato, e il timore degli effetti destabilizzanti che potrebbe avere una sua rottura netta con gli altri poteri dello Stato. Per questo anche ieri ha attaccato obliquamente i reazionari, mettendo in guardia contro il rischio del «dispotismo» e dell'«imposizione di idee», che «non porterebbero alcun risultato se non la corruzione», ma ha nuovamente preso le distanze dai democratici più coerenti (fra cui suo fratello Reza Khatami, capo del maggiore

partito riformatore, il Mosharekat) che si sono ritirati dalla truffa elettorale. Ai cittadini, il presidente Khatami ha chiesto di recarsi alle urne e scegliere i candidati «relativamente più vicini» alle proprie posizioni, per impedire che «una minoranza» prenda il controllo del paese.

Ma questa minoranza è ormai lanciaiissima proprio verso quel traguardo. Non solo con la conquista del Parlamento, realizzata escludendo gli avversari politici dalla corsa per i seggi in palio, ma con una raffica di provvedimenti re-

pressivi, che, iniziata nei giorni scorsi, è probabilmente destinata a durare. Il quotidiano Yas-e Now, organo del Fronte islamico per la partecipazione (Mosharekat) è stato chiuso mercoledì sera insieme ad un altro giornale, Sharq, dopo che entrambi avevano pubblicato - sebbene in versione censurata - una lettera in cui decine di deputati in carica riformisti avevano criticato direttamente la Guida suprema del Paese, l'ayatollah Ali Khamenei. Nella lettera ci chiedeva se Khamenei non abbia avuto un ruolo nell'esclusione di molti candidati riformisti decisa dal Consiglio dei guardiani. E si condannava la decisione della Guida di ordinare che le elezioni si tenessero nella data prevista, quella odierna, nonostante, di fronte alla falcidia delle candidature, il fronte riformista avesse chiesto un rinvio.

Ieri pomeriggio una sede del Mosharekat è stata chiusa a Teheran da uomini delle forze di sicurezza della magistratura. Un'appartenente al partito, la deputata Fateh Haqiqatju, ha precisato che si trattava dell'ufficio elettorale allestito prima che il Mosharekat dichiarasse il boicottaggio della consultazione, e quindi in questo momento non era attivo. «La chiusura è stata un atto illegale, perché gli agenti non avevano alcun mandato», ha sottolineato la deputata, che è fra l'ottantina di parlamentari esclusi dalla competizione elettorale ad opera del Consiglio dei Guardiani.

Bruno Marolo

WASHINGTON Giorni neri per George Bush. Un nuovo sondaggio ha confermato le peggiori aspettative della Casa Bianca. Se si votasse oggi, qualunque candidato democratico batterebbe il presidente con una schiacciante maggioranza. John Kerry lo manderebbe al tappeto con il 55 per cento contro il 43 per cento dei voti. John Edwards gli infliggerebbe una lezione quasi altrettanto dura: 54 contro 44.

Il sondaggio, svolto dall'istituto Gallup per la Cnn e il quotidiano Usa Today, ha diviso gli elettori in tre categorie: la prima comprende tutti coloro che hanno diritto al voto, la seconda soltanto quanti hanno richiesto il certificato elettorale, la terza coloro che hanno già deciso di votare a novembre quando sarà in palio la poltrona del presidente.

Tutte e tre le categorie hanno manifestato l'intenzione di dare a George Bush un biglietto di sola andata per il suo ranch nel Texas, ma quella dei probabili votanti è la più accanita. A quanto pare molta gente che di solito non si interessa di politica questa volta andrà alle urne per liberarsi del presidente di guerra.

La popolarità di George Bush sta cadendo a picco. All'inizio di gennaio i sondaggi lo indicavano come sicuro vincitore contro un avversario democratico ancora senza nome. Una settimana fa, le sue probabilità di vittoria erano pressappoco pari a quelle di John Kerry, il favorito tra i candidati democratici. Gli ultimi dati dell'istituto Gallup riflettono l'irritazione di un elettorato deluso dai risultati della guerra in Iraq e dall'economia che cresce senza creare posti di lavoro. Il partito democratico tuttavia non può cantare vittoria. Da due mesi, grazie a una serie di colpi di scena nelle elezioni primarie, i suoi candidati fanno la parte dei leoni in tutti i telegiornali, e rovesciano sul governo bordate di accuse che lasciano il segno. Per la prima volta dall'11 settembre 2001 le trombe dell'opposizione suonano la carica, ma si voterà soltanto tra otto mesi e il governo avrà tutto il tempo di suonare le sue campane. Spiega Stephen Hess, storico della presidenza americana nella Brookings Institution: «Bush ha 100 milioni di dollari da spendere per un contrattacco che non è ancora cominciato». La storia insegna che dal-

“ Per i sondaggi l'America è delusa dal «presidente di guerra» Se si votasse oggi avrebbe il 44% e andrebbe incontro ad una sconfitta ”



Il conflitto in Iraq e l'economia i due punti deboli Preoccupano le cifre record del deficit e la perdita di due milioni di posti di lavoro ”

Bush in picchiata, anche Edwards può batterlo

Dieci punti di distacco, sia Kerry che l'altro candidato democratico possono vincere



Il candidato democratico alla Casa Bianca John Edwards durante un comizio alla Columbia University

Foto di Charlie Riedel/AP

la seconda guerra mondiale in poi tutti i presidenti americani con un indice di approvazione superiore al 50 per cento nel quarto anno del mandato sono stati rieletti. Il 51 per cento di George Bush sembra poco rispetto all'80 per cento due anni fa, ma alla fine potrebbe bastare. In America contano i voti dei delegati dei 50 stati, non quelli dei singoli cittadini. Si può diventare presidente senza avere la maggioranza del voto popolare. Bush è stato eletto nel 2000 con 500 mila voti in meno di Al Gore, e rimane forte negli Stati conservatori dell'America Profonda.

La frana dei consensi tuttavia è troppo vistosa per essere sottovalutata. Mark Penn, l'esperto che cura i sondaggi per il partito democratico, esulta: «In questo momento, George Bush corre contro se stesso e perde». Il presidente non apre bocca se non ha consultato i consiglieri elettorali, ma riesce a fare soltanto brutte figure. Per fare credere

di avere una visione ha lanciato la proposta velleitaria di mandare un astronauta sulla Luna, soltanto per lasciarla cadere quando si è rivelata impopolare. Nel discorso «sullo stato dell'Unione» ha eluso i veri problemi per dilungarsi sull'uso di steroidi nello sport. Per compiacere la destra fanatica ha minacciato di imbrattare la Costituzione con graffiati contro i gay, ma cerca una scappatoia ora che il comune di San Francisco ha sposato 2600 coppie omosessuali. Il vero peccato mortale, che gli elettori non perdonano, è la gestione dell'economia. Il ministero del Tesoro ha annunciato mercoledì che il debito federale ha sfondato il tetto di 7 mila miliardi di dollari, fissato dal Congresso. Bush accumula passivi da 500 milioni di dollari l'anno e vuole rendere permanenti i tagli alle tasse, con la promessa di una ripresa che dovrebbe arricchire anche l'erario. Ma la stessa Casa Bianca è stata costretta a prendere le distanze dalle previsioni allegrotte dei suoi esperti economici, che annunciavano la creazione di 2,6 milioni di posti di lavoro nel 2004. Il portavoce Scott McLellan ha precisato che la cifra è il risultato di elucubrazioni dei «masticatori di numeri». Sotto la presidenza di George Bush l'America ha perso 2,2 milioni di posti di lavoro. Commenta David Wyss, direttore delle analisi della Standard and Poor: «Credo che le voci degli esperti nominati dal governo siano un po' stonate, e i politici che le ascoltano siano un po' sordi ai problemi dell'economia».

Sessanta scienziati contro le bugie del presidente

Dal buco nell'ozono all'Aids, la Casa Bianca sotto accusa per aver falsificato dati scientifici a scopi politici

Roberto Rezzo

NEW YORK Dal buco nell'ozono all'Aids, passando per le armi di sterminio, l'amministrazione Bush mente sapendo di mentire. Lo sostiene un gruppo di oltre sessanta eminenti scienziati di tutte le discipline, una dozzina dei quali vincitori del Premio Nobel, che accusa la Casa Bianca di falsificare i dati scientifici per giustificare le proprie scelte politiche. «Ogni volta che il sapere scientifico entra in conflitto con gli obiettivi del governo, questa amministrazione ricorre alla censura e alla menzogna - si legge nel documento a firma dell'Union of Concerned Scientists (Unione degli scienziati preoccupati) - Talvolta queste pratiche sono state adottate anche da altre amministrazioni, ma non era mai accaduto che diventassero una prassi generalizzata e sistematica».

La denuncia è stata accompagnata da un voluminoso dossier, che prende in esame tutte le principali agenzie federali, dal dipartimento all'Agricoltura all'ente per la protezione dell'Ambiente, sino al Centro per il controllo delle malattie infettive. Tra centinaia di studi, ricerche e analisi prodotte negli ultimi anni, le uniche a essere state prese in considerazione sono state quelle che in qualche modo facevano il gioco del governo, tutte le altre sono state sistematicamente ignorate.

Non solo, in molte occasioni i risultati delle ricerche sono stati aggiustati con un sapiente lavoro di taglia e incolla a uso dell'amministrazione.

«Non mi stupisce che i politici ignorino la verità scientifica - ha dichiarato Kurt Gottfried, docente di fisica alla Cornell University e presidente del



Il Presidente americano George W. Bush

gruppo che ha presentato il rapporto - il fatto nuovo e sconcertante è che l'amministrazione Bush ha distorto l'intero processo di documentazione che do-

vrebbe essere alla base delle sue decisioni». Tra gli esempi citati quello dei tubi di alluminio che secondo la Casa Bianca sarebbero stati acquistati da Saddam

Hussein per costruire centrifughe da adibire alla produzione di uranio arricchito, un componente base degli ordigni nucleari. I tre principali istituti di

ricerca nucleare degli Stati Uniti, Los Alamos, Livermore e Oak Ridge, tutti finanziati dal governo, avevano spiegato che quel tipo di tubi, per il particolare tipo di rivestimento, a tutto potevano servire tranne che ad arricchire l'uranio. Ciononostante il presidente George W. Bush e il segretario di Stato Colin Powell hanno sostenuto di fronte al Congresso, all'opinione pubblica e a tutta la comunità internazionale che i tubi provavano che Saddam era a un passo dall'atomica.

James Zahn, un biologo ricercatore che lavora al dipartimento dell'Agricoltura, per almeno 11 volte si è visto negare dai superiori l'autorizzazione a pubblicare una ricerca sulla tossicità di alcune scorie perché in contrasto con gli interessi della lobby degli agricoltori.

Persino le informazioni contenute nel sito del Centro per la prevenzione delle malattie infettive di Atlanta, in teoria una delle massime autorità mondiali in materia, sono state modificate per accomodare le posizioni ideologiche della Casa Bianca. Siccome il presidente non approva l'uso dei preservativi, il Cdc è stato costretto a insinuare dubbi sulla loro efficacia nella prevenzione dell'Aids, nonostante tutti i più qualificati esperti siano convinti del contrario.

Senza precedenti anche i contratti di consulenza offerti ai rappresentanti delle industrie che il governo dovrebbe controllare. «Mai visto nulla di simile sotto le altre amministrazioni repubblicane - ha dichiarato al New York Times Russell Train, amministratore dell'ente per la protezione dell'Ambiente sotto la presidenza di Nixon e di Ford - Questa presidenza pretende di far scrivere i rapporti scientifici sotto dettatura».

Tra le centinaia di ricerche prodotte dalle agenzie federali utilizzate solo quelle utili alla linea del governo

iniziati a Nicosia

Colloqui fra greco e turco-ciprioti per entrare uniti nell'Unione europea

NICOSIA Prima giornata di negoziati per la riunificazione di Cipro, ieri a Nicosia, tra le delegazioni greco e turco-cipriota. Sono state tre ore di colloqui, definiti «molto costruttivi» sia dal mediatore delle Nazioni Unite, Alvaro de Soto, sia dal commissario dell'Unione Europea all'allargamento, Gunther Verheugen, presente al negoziato in veste «tecnica». Il negoziato riprenderà stamattina con incontri che sono destinati ad avere scadenza quotidiana con inizio ogni giorno alle nove.

«È stato un incontro estremamente costruttivo. Abbiamo rilevato la buona volontà di entrambe le parti». Questo il commento espresso da de Soto, citato dall'Agenzia Anadolu, dopo l'incontro di ieri, che si è svolto in un edificio dell'aeroporto di Nicosia, nella cosiddetta zona cuscinetto che separa le due parti in cui l'isola rimase divisa nel 1974.

In quell'anno, dopo un tentativo di colpo di Stato fomentato dai colonnelli che erano allora al potere ad Atene, Ankara in-

viò truppe in soccorso della comunità turco-cipriota. Da allora il nord dell'isola resta sotto occupazione turca.

«È stato un incontro molto sincero», ha aggiunto Verheugen che ha poi ricordato che Bruxelles vuole che l'intera isola di Cipro aderisca all'Ue il primo maggio prossimo. In quella data l'ingresso avverrebbe comunque, ma di fatto ne sarebbe interessata solo la parte abitata dai greco-ciprioti.

L'angolo settentrionale dell'isola infatti, abitato dai turco-ciprioti, sfugge al controllo del governo legittimo, e si è costituito già da anni in Repubblica turca di Cipro nord.

Lo scopo dei colloqui iniziati ieri a Nicosia è proprio quello di trovare un'intesa sulla riunificazione effettiva di Cipro, in maniera che l'adesione all'Unione Europea coinvolga la totalità della popolazione, e non solo la maggioranza greca.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicitàcomparsa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.551192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-16,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ad un anno dalla scomparsa di **ROBERTO MURATORI**

già Console della Repubblica di San Marino a Genova e membro del Consiglio Direttivo della Fratellanza Sanmarinese, la famiglia e gli amici tutti che lo hanno amato e stimato in vita lo ricordano per la grande umanità, forza morale e onestà. Il vuoto da lui lasciato resterà sempre incolmabile ripagato solo dalla gioia di averlo avuto vicino.

Genova, febbraio 2004

19-02-2003 19-02-2004

VANIA MARANI

Mi manchi sempre, il calore della nostra amicizia non si spegnerà mai. un abbraccio a Tullio, Mattia, Mauro e Paolo da Alberto Burchielli.

DALL'INVIATA Cinzia Zambrano

BRUXELLES Denuncia con forza «i pregiudizi antisemiti» che rigurgitano in Europa, insiste sulla necessità di costruire «un'Unione delle diversità» dove non ci sia spazio per l'antisemitismo, anzi che gli faccia «da antidoto», invita gli Stati membri ad «azioni concrete» affinché «sblocchino la direttiva europea contro il razzismo e la xenofobia», da due anni arenata al Consiglio dei ministri della Giustizia e la cui approvazione il governo italiano durante la sua presidenza di turno, ha pensato bene di togliere

dall'agenda dei ministri. Chi voleva da Romano Prodi una posizione decisa e proposte concrete nella lotta contro l'antisemitismo, ieri le ha avute. Al seminario sull'antisemitismo organizzato a Bruxelles dalla Commissione europea, dal Congresso ebraico e dal Congresso dei rabbini europei, il presidente dell'esecutivo Ue non usa mezzi termini: condanna duramente ciò che rappresenta «una violazione palese di tutto ciò che l'Unione europea incarna» e parlando di azioni concrete sferra un fendente al governo italiano, sebbene senza mai menzionarlo. «Mi rivolgo ai paesi che non hanno ancora approvato la direttiva, perché bisogna distinguere le parole dai fatti», dice Prodi nel suo lungo intervento in una sala gremita di persone. «Questa direttiva è di primaria importanza, ci sono ancora paesi che non l'hanno approvata. Noi lo abbiamo fatto».

La direttiva a cui si riferisce è quella, presentata dalla Commissione nel novembre 2001, che rende il razzismo e la xenofobia perseguibili di sanzioni penali comuni in tutta Europa, incoraggia la cooperazione giuridica tra gli Stati membri e rende gli atti antisemiti, compresa la negazione o la banalizzazione pubblica della Shoah, come reati perseguibili per legge. Nella lista di chi ha «ostacolato» il cammino della direttiva ci sono la Germania, la Gran Bretagna e anche l'Italia. Prodi si guarda bene dal fare elenchi. Ci pensa una fonte all'interno della Commissione, che aggiunge: «L'opposizione dell'Italia è di carattere politico e riguarda l'insieme della direttiva. Il ministro italiano Roberto Castelli l'ha definita un'arma che può essere usata contro i propri oppositori politici».

All'appello di Prodi si associa, alla chiusura dei lavori, anche il presidente del Congresso ebraico europeo, Cobi Benatoff, «lo stesso che insieme a Edgar Brofman, presidente del Congresso ebraico mondiale, aveva firmato la durissima lettera pubblicata sul Financial Times, in cui si accusava la Commissione di antisemitismo. Ma la querelle qui a Bruxelles sembra già archiviata. Bena-

“ Il premio Nobel per la pace Elie Wiesel lancia l'allarme: «Gli ebrei hanno paura, quando ci sono elementi che ci preoccupano è il caso di ascoltarci» ”



Il presidente della Commissione Ue: «Dobbiamo costruire un'Unione delle diversità ma l'Europa non è quella degli anni '30-40» ”

Lotta all'antisemitismo, Italia sott'accusa

Prodi agli ebrei: dalla Ue atti concreti, va approvata la direttiva contro il razzismo



Romano Prodi durante l'incontro con il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel

Castelli insabbiò il testo e ora accusa la sinistra

Il ministro della Giustizia: «Quel progetto è un pericolo per la libertà di opinione, il problema sono i filo-islamici»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Teme l'arresto il ministro italiano della Giustizia, Roberto Castelli. Per sé e per il suo segretario, Umberto Bossi. Teme d'essere trascinato in giudizio se, nei paesi dell'Unione, fosse introdotto il reato di razzismo e xenofobia. Il ministro l'ha praticamente confermato ieri, dopo averlo ripetuto più volte a Bruxelles. L'appello di Prodi per un'approvazione urgente della «decisione-quadro» proposta, oltre due anni fa dal commissario portoghese Antonio Vitorino, ha provocato la reazione piccata del ministro che, a nome dell'intero governo di centro-destra, ha insabbiato il provvedimento durante il semestre di presidenza dell'Italia. Una replica del genere non si spiega altrimenti non con la convinzione di dover rispondere di un reato grave. Per Castelli e la Lega (ma, evidentemente anche per tutti gli altri partiti della maggioranza), la «Decisione» europea porta con sé il «pericolo di coartare la libertà di opinione» e «si potrebbe prestare ad essere

utilizzata per fini opposti a quelli per cui è stata ufficialmente presentata». Addirittura, Castelli è del parere che la proposta potrebbe diventare uno strumento per «colpire chi combatte l'islamismo fanatico e antisemita». Uno strumento, insomma, a tutto favore di una «sinistra filo-islamica che presenta evidenti venature antisemite». Una sinistra che «annovera tra le sue file alcuni euroburocrati» come sarebbe dimostrato dal recente sondaggio che «attribuiva agli europei sentimenti antisemiti».

Il ministro della Giustizia ha attaccato Prodi invitandolo a togliersi le «lenti dell'ideologia» proprio nel giorno in cui la Commissione teneva il suo grande convegno sulla lotta all'antisemitismo. Per non rimanere in un silenzio imbarazzante, il Guardasigilli è andato all'attacco a testa bassa. Evidentemente ben conscio d'aver riposto nel cassetto una decisione molto importante nella lotta contro ogni forma di razzismo e di xenofobia. Che prevede sanzioni anche penali nei confronti di chi delinque spinto da motivazioni, appunto, razziste e xenofobe.

Forse Castelli ha paura d'essere giudicato, insieme ai suoi, per i giudizi che vengono dati, ad ogni piè sospinto, sugli immigrati? Ufficialmente, la posizione del governo italiano è la seguente: «Colpire l'antisemitismo e salvaguardare - ha detto Castelli - l'inalienabile libertà di opinione dei cittadini europei». Con questo approccio, Castelli ha nascosto il suo veto al provvedimento. Un veto mai annunciato ma di fatto paralizzante. Con la parola d'ordine, pronunciata anche in seno al Consiglio: la decisione è «un'arma per combattere i nemici politici».

Il reato di razzismo e xenofobia è stato proposto alla fine del 2001, nel corso della presidenza belga. Faticosamente, il progetto ha cercato di farsi strada nei semestri spagnolo e danese, per tutto il 2002. Il governo di Copenaghen, avendo a che fare con un partito della maggioranza apertamente xenofobo, ha operato con scarso entusiasmo. La presidenza greca, all'inizio del 2003, ha messo il tema all'ordine del giorno intendendo «accelerare i lavori per arrivare alla messa a punto della decisione sui

reati di razzismo e xenofobia». Ma non c'è stato verso. A Castelli ha fatto buon gioco la posizione britannica che, in virtù della propria cultura giuridica, ha posto delle obiezioni sull'introduzione del reato in quanto, detto in sintesi, spetterebbe al giudice stabilire se si è in presenza di una manifestazione razzista o di una pura e semplice libertà di pensiero. Dall'altro lato c'è la posizione tedesca che ha fatto presente l'obbligo di incriminare senza indugio i responsabili del reato in questione, anche se commesso verbalmente. In seno al Consiglio si è cercato di raggiungere una soluzione di compromesso. Ma Castelli ha presentato una serie di corposi emendamenti con l'evidente intento di allungare i tempi dell'approvazione. Infatti, poi è arrivato il turno di presidenza dell'Italia e la decisione è scomparsa dal programma dell'Unione. Insabbiata. Ora, come ha confermato ieri il commissario Vitorino, il documento giace in seno ad un «gruppo di lavoro» del Consiglio Ue. E non è nemmeno detto che l'Irlanda, presidente di turno, voglia aprire quel cassetto.

Una ricetta in sei punti per sconfiggere l'intolleranza

Sono sei le azioni per combattere l'antisemitismo proposte dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi.

- 1 - L'antisemitismo richiede un'azione mirata da parte di diversi dipartimenti della Commissione, in particolare la giustizia e gli affari interni, gli affari sociali, il lavoro e l'educazione.
- 2 - Il Consiglio giustizia e il Consiglio educazione dovrebbero riunirsi espressamente per discutere la problematica dell'antisemitismo in Europa: l'antisemitismo richiede azioni legali, ma anche azioni preventive.
- 3 - Approvazione urgente, da parte del Consiglio, e quindi degli Stati membri, della direttiva contro il razzismo e la xenofobia, proposta dalla Commissione nel novembre 2001.
- 4 - Invito agli Stati membri ad elaborare misure e proposte per combattere tutte le forme di razzismo, xenofobia, antisemitismo, islamofobia e intolleranza.
- 5 - Appello all'Osservatorio del razzismo e della xenofobia di Vienna, trasformato ora in Agenzia, per accelerare la pubblicazione del nuovo studio sull'antisemitismo in Europa.
- 6 - Assunzione di misure appropriate per giungere finalmente all'adozione da parte delle Nazioni Unite di una risoluzione sull'antisemitismo.

toff non solo loda il «coraggio» di Prodi, augurandosi che sia lui a «guidare la guerra contro l'antisemitismo», ma si associa in pieno al suo appello sulla direttiva.

La giornata dedicata al tema dell'antisemitismo comincia a Bruxelles molto presto. Verso le 8.30 una delle sale del palazzo Charlemagne che ospita il seminario che ha ricucito lo strappo dei mesi scorsi, dopo il sondaggio di Eurobarometro che indicava in Israele una delle più gravi minacce per la pace mondiale, è già colma. Molti gli ospiti, tanto per fare qualche nome, oltre a Edgar Brofman e Cobi Benatoff, il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel, Amos Luzzatto, presidente delle Comunità ebraiche italiane, il ministro degli Esteri Joschka Fischer, Dalil Boubaker, rettore della Grande moschea di Parigi, il cui intervento è stato molto applaudito.

La condanna agli atti antisemiti insieme all'invito ad agire per sradicarli è unanime, le diversità emergono nella valutazione dell'ampiezza del fenomeno. «Noi percepiamo chiaramente le vestigia di un antisemitismo storico», dice Prodi. Che però aggiunge, rispondendo così a Benatoff che prima di lui aveva parlato di un ritorno del «mostro tra noi»: «Dobbiamo essere onesti, l'Europa di oggi non è quella degli anni 30 e 40» e «sarebbe falso» sostenere il contrario, perché così «si insulterebbe la memoria di milioni di vittime della Shoah comparando le loro sofferenze alle manifestazioni di oggi, anche se sono di una gravità non negabile». Il presidente della Commissione europea insiste sulla tutela dei diritti delle minoranze, «un antidoto» contro l'antisemitismo. Ricorda «il conflitto non risolto del Medio Oriente» che rappresenta «una nuova sfida per l'Europa» e ribadisce la posizione della Ue a favore della creazione di due Stati democratici. «E' giusto che sia la Commissione a cercare di affrontare il problema dell'antisemitismo, non solo a parole, ma anche con i fatti, perché l'antisemitismo è una malattia europea», dice lo scrittore Elie Wiesel, premio Nobel per la pace, che aggiunge: «molte comunità ebraiche vivono nella paura e mi chiedono se non sia il caso di andare via, bisogna dare ascolto alle vittime: siamo antenne, e quando percepiamo elementi che ci preoccupano è il caso di ascoltarci». «Emozionato e turbato» si dice Fischer, ricordando «l'esperienza tragica» del suo paese, la Germania, che porta la responsabilità della Shoah. Più concreto l'intervento di Luzzatto, che ripropone con forza la costituzione di un Forum permanente inter-religioso, i cui aderenti si impegnano non solo a non diffamare e a non disprezzare le altre religioni, ma ad insegnare ai propri membri gli elementi base di conoscenza delle altre religioni. «Dobbiamo essere noi ebrei in prima fila a combattere tutte le manifestazioni di odio e di razzismo», dice Luzzatto, annunciando che l'Uce ha affidato alla Facoltà di sociologia della Sapienza di Roma un'indagine non solo sull'antisemitismo, ma su tutti i razzismi esistenti tra i giovani dai 14 ai 18 anni. «La proposta è di estendere questo tipo di metodologia e di ricerca ad altri paesi di Europa». Dopo una giornata di confronto, le preoccupazioni restano. Ma una cosa è certa: «nuove fratture non sono state riaperte», per dirla con le parole di Luzzatto e gli invitati lasciano «il Carlomagno» con la sensazione di essere meno soli nella lotta contro l'antisemitismo.

Michael Howard parla nella roccaforte del British National Party, noto per le sue posizioni xenofobe e razziste: «Occorre impedire che siano eletti a Strasburgo»

Il leader dei Tory: fermiamo i neofascisti inglesi

Alfio Bernabei

LONDRA Non c'è posto per fascisti o neofascisti nella politica inglese. I leader di tutti i partiti hanno il dovere di affrontare i neofascisti e spiegare al paese perché non si può essere d'accordo con le loro idee. Bisogna cercare di impedire che uno solo di questi «vandali e bigotti» tenti di vincere un seggio alle elezioni europee del prossimo giugno. La presenza anche di un solo fascista inglese nel parlamento europeo sarebbe «una vergogna per l'intero paese». Così ha detto il leader del partito conservatore Michael Howard nel denunciare le attività del British National Party (Bnp), un piccolo partito identificato con posizioni neofasciste e razziste e che vanta contatti con altri simili gruppi in Europa, inclusa l'Italia.

Ma a parte le parole di condanna pronunciate con tanta fermezza, ciò che ha suscitato considerevole impressione è il fatto che invece di

tenersi a distanza dai neofascisti, Howard ha preso il treno ed è andato a fare il discorso direttamente nel loro quartier generale, la cittadina di Burnley nella contea del Lancashire, che ha circa novantamila abitanti. Davanti alle dozzine di giornalisti che lo seguivano e alla sala piena di gente del luogo, Howard ha definito il Bnp «una macchia nel sistema democratico» che bisogna combattere con tutte le forze perché promuove «odio e bigottaria». Tre anni fa i neofascisti del Bnp guidati da Nick Griffin lanciarono a Burnley una campagna di stampo razzista incentrata sul pericolo alla stabilità sociale rappresentato da immigrati e cercatori di asilo, anche se nella zona questi ultimi sono pochissimi, una cinquantina in tutto. Ciò provocò gravi scontri tra neofascisti e gruppi di abitanti inglesi di origine asiatica. La polizia dovette intervenire in assetto antisommossa per tre notti consecutive. Il Bnp tenne duro. Oggi, su un totale di appena diciassette consiglieri comunali del Bnp eletti

in tutto il Regno Unito, sette si trovano a Burnley.

Vari gruppi antifascisti, tra cui Unite Against Fascism, hanno accusato i tre principali partiti - laburisti, conservatori e liberaldemocratici - di non aver prestato sufficiente attenzione alla propaganda del Bnp tra la popolazione bianca di Burnley. Temono che il fenomeno possa espandersi ad altre zone del paese. Un mese fa la Electoral Reform Society ha avvertito che alle prossime elezioni locali in giugno, il Bnp a

Comizio a Burnley nel Lancashire: «Rappresentano una macchia nel sistema democratico» ”

Burnley potrebbe prendere il controllo del consiglio comunale. Griffin ha già reso nota l'intenzione di presentare candidati del Bnp alle elezioni europee di giugno.

Ieri Howard ha accusato Griffin di essere tra quelli che negano l'Olocausto e parlando come «ebreo, figlio di immigrati» ha detto che sua nonna fu tra le vittime. Il suo intervento, definito «opportunista» da alcuni laburisti, ha riattivato l'argomento sulle posizioni dei partiti nei riguardi dell'immigrazione, ora con particolare riguardo ai movimenti previsti dai paesi dell'est europeo a seguito dell'allargamento della comunità. Il governo sta per annunciare nuove misure che da una parte agevolano l'entrata di manodopera utile all'economia dai paesi dell'Est e dall'altra tagliano i contributi e vari tipi di assistenza a quelli che entrano, ma che non trovano lavoro. La ragione data è che si vuole impedire che la gente arrivi solo per sfruttare il sistema assistenziale. Secondo il ministro degli interni David

Blunkett misure più restrittive sono necessarie anche per impedire che la popolazione si lasci influenzare dalla propaganda razzista del Bnp, articolata anche da alcuni giornali.

Howard da parte sua ha detto che ci vorrebbe una moratoria di due anni prima di permettere agli immigrati dai nuovi paesi della comunità di entrare nel Regno Unito e che le domande dei cercatori di asilo dovrebbero essere esaminate prima del loro arrivo. Commentando sulle parole di Howard, Griffin ha ribadito la posizione del Bnp che vuole chiudere del tutto le porte all'immigrazione e rispedire ai loro paesi quelli che sono entrati. Griffin è noto per i suoi rapporti con fascisti italiani, specie tra quelli di Forza Nuova. Secondo il Guardian, sarebbe stato il padre di Griffin, Edgar, a curare la contabilità nel quadro di alcune attività promosse da Roberto Fiore, attuale leader di Forza Nuova, negli anni della sua latitanza a Londra per sfuggire alla giustizia.

In edicola oggi con **l'Unità**

● Libro "Diario da Nassirya" € 3,50 in più

● Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più

● Libro "Le Religioni dell'Umanità"
L'Islam € 4,90 in più
L'Ebraismo € 4,90 in più
Il Buddismo € 4,90 in più
L'Induismo € 4,90 in più
Il Cristianesimo € 4,90 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

La donna aveva rifiutato l'operazione che poteva salvarla. Sirchia: «Rispettata la sua scelta»

La morte discreta di Maria che disse no all'amputazione

Inesorabile la cancrena al piede. Il decesso lo scorso 11 febbraio

Luigina Venturelli

MILANO Nessun imprevisto ha cambiato il triste epilogo che Maria aveva scelto per sé: la donna milanese, che poche settimane fa aveva rifiutato un intervento di amputazione della gamba in grado di salvarle la vita, è morta a Porto Empedocle, suo paese d'origine.

Una morte silenziosa, protetta dall'affetto e dal riserbo dei familiari, che fino all'ultimo hanno tenuto segreta la notizia del decesso, avvenuto in Sicilia lo scorso 11 febbraio, e della successiva cerimonia di sepoltura celebrata a Milano. Una fine lontana dai riflettori dei mezzi d'informazione che di fronte alla sua riservatezza hanno dovuto darle un nome di fantasia, lontana dalle polemiche sollevate tra i sostenitori del benefico trattamento sanitario, anche se imposto contro la volontà della paziente, e i difensori della libertà di scelta dell'individuo, anche a rischio di conseguenze letali.

Quel «no» Maria se n'è andata a 62 anni, consapevole che sarebbe finita così fin da quel 25 gennaio in cui lei, accompagnata dal marito, si era presentata al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Milano per la broncopneumonia e le complicazioni circolatorie provocate dal suo diabete mal curato. Il referto medico era stato chiaro: senza un'operazione di amputazione, come quella a cui in Italia si sottopongono oltre 1.700 diabetici l'anno, la cancrena alla gamba avrebbe potuto trasformarsi in setticemia e condurla alla morte. Altrettanto chiara era stata la paziente: nessun intervento, meglio conservare entrambi gli arti inferiori per i pochi giorni rimanenti che vivere mutilata per un numero imprecisato di anni. A nulla sono valse le insistenze del personale ospedaliero che, di fronte al rifiuto della si-

gnora, ha solo potuto tentare la via del trattamento sanitario obbligatorio, previsto dalla legge nei casi in cui il paziente non sia in grado di intendere e di volere. Ma la certificazione dello psichiatra e dello psicologo ha detto il contrario: Maria era pienamente in sé, poteva liberamente ragionare. Una diagnosi che ha bloccato anche l'azione della magistratura, così come inutili si sono rivelati gli appelli di politici, religiosi e di tanti cittadini comuni. Il 29 gennaio la signora si è fatta dimettere, non ha più contattato i medici ed è deceduta in meno di due settimane.

Il silenzio... «È successo quello che temevamo, siamo dispiaciuti ma non meravigliati» commentano ora al San Paolo. «Per tutto il nostro ospedale oggi è un giorno molto triste - dichiara il direttore generale Carlo Pampari - perché per salvare Maria i miei medici avevano tentato davvero di tutto». Poche parole dal sindaco di Milano Gabriele Albertini, che nei giorni scorsi aveva inviato alla donna una lettera per chiederle di ripensarci: «Esprimo tutto il mio lutto e il mio cordoglio, ma credo che di questa vicenda, di questa tragedia, si è parlato anche troppo. Preferisco esprimere il cordoglio con le parole del silenzio».

... e la polemica Sulla vicenda, però, si riaccenderà probabilmente il dibattito, avviato dal segretario della Federazione dei medici siciliani, Saverio La Bruzzo: «Non sempre è un bene rispettare le volontà di chi è malato, soprattutto, quando c'è una soluzione che gli impedisce di arrivare alla morte». Di diversa opinione, invece, il ministro della sanità, Girolamo Sirchia: «Dispiace che si sia avverata la prognosi, ma questa morte non può cambiare il diritto dei cittadini di scegliere se farsi curare o meno. La libera scelta è stata giustamente rispettata».

Una proposta di legge per depenalizzare l'eutanasia

ROMA Depenalizzare l'eutanasia e permettere di farvi ricorso nei casi di malattie terminali. È questa il contenuto della proposta di legge presentata ieri in Senato da Battisti (Margherita), cofirmatari esponenti dei Ds (Calvi, Bassanini, Falomi), dei Verdi (Boco), di Rifondazione (Malabarba, Togni), del Gruppo Misto (Crema, Sodano), dello Sdi (Labellarte). La proposta è sostenuta anche dall'associazione «Libera Uscita». Tutti d'accordo a sottolineare che questo non è un problema religioso ma etico. Il ddl ha l'obiettivo di equiparare la nostra normativa a quella europea; di evitare discriminazione tra i cittadini; ma soprattutto sottolineare un principio di libertà e civiltà. Al testo non mancano paletti, ha precisato il senatore, «a garanzia che la depenalizzazione si presti ad abusi di qualunque tipo: eutanasia praticabile solo per malattie terminali e stati patologici gravi e irreversibili, decisione sottoposta al vaglio di tre esperti, possibile l'obiezione di coscienza del medico».



L'ospedale San Paolo di Milano dove è iniziata la storia della donna

Forleo-Berlinguer, confronto sulle «frontiere della bioetica»

Emanuele Perugini

ROMA Fino a che punto ciascuno di noi può disporre della propria vita? Quali sono i rischi legati all'eutanasia? E ancora fino a che punto è corretto parlare di clonazione terapeutica, sapendo che in realtà dalla clonazione almeno per il momento non potranno venire benefici diretti per la salute dell'uomo?

Su queste spinose questioni si è animato un vivace dibattito tra membri del Comitato Nazionale di Bioetica e giornalisti. Occasione del confronto è stata la presentazione del libro *Le frontiere della bioetica* (Giunti editore) scritto a quattro mani dalla giornalista Anna Morelli (per tantissimi anni redattrice de *l'Unità*) e dal filosofo Elena Mancini, organizzata nella sala conferenze della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Si tratta di un volume che esce in questi giorni nelle librerie e che prova a fornire gli strumenti per rispondere a questi interrogativi.

Protagonisti del dibattito sono stati Cinzia Caporale da un lato, Romano Forleo da un altro, e Giovanni Berlinguer che ha invece scritto la prefazione del testo e ha invitato i giornalisti ad avere una maggior accortezza nella diffusione di notizie di carattere scientifico o medico.

Lo scontro, se può essere definito con questa parola lo scambio di opinioni registrato in sala, è arrivato proprio nel momento in cui si è passati dall'elogio del volume presentato ai diversi temi affrontati.

Uno su tutti quello dell'eutanasia e della disponibilità della vita da parte di ogni singolo individuo. Tema che divide molto il Comitato Nazionale di Bioetica tra laici e cattolici e che ha diviso anche i rappresentanti del comitato presenti.

Se infatti per Cinzia Caporale la via di uscita da questo dibattito è la liberalizzazione della pratica della «dolce morte» come strumento liberale di scelta dell'individuo, per Romano Forleo, al contrario, consentire a un individuo di praticare l'eutanasia presenta molti problemi che non possono assolutamente essere sottovalutati. Primo fra tutti il rischio che la decisione del soggetto possa essere in qualche modo «minata» dalle sue condizioni di salute. «Nel caso di malati terminali - ha detto - la depressione è dietro l'angolo».

il commento

La libertà di morire ai tempi del lifting

Lidia Ravera

L'hanno chiamata Maria, per difenderla dalla curiosità dei vivi, che commentavano, redarguivano, incoraggiavano, scoraggiavano la sua scelta di non sottomettersi ad amputazione del piede, accettando, consapevolmente, di morire. Ora la morte è arrivata.

Si può parlare più liberamente, senza il timore di dare fastidio. Le parole, in questo caso, non sono inutili, non si tratta della solita palestra per elzeviri, dove tutti mostrano i loro muscoli mentali, fanno la ruota di aggettivi. Parlare della morte, oggi, affacciarsi su questo grande rimosso, nominare l'innominabile, sottrarsi al tabù, è utile, e, per noi laici, addirittura necessario. Lo stile dell'Azienda Italia è tutto un balletto, il premier sfida il Diavolo, si ripositiona le spalle, promette immortalità a sé stesso e ai suoi, ai nemici promette che si ricandiderà fino al tremila. In cambio non dà niente, se non quel pugno di «pirimpimpina», la polvere magica che, sniffando arroganza dovrebbe farti vivere in eterno.

Con il premier, solerti, si liftano a giorno tutti i cortigiani. Chi è

giovane se ne gloria, chi è maturo finge, chi è vecchio si tinge, chi è malato maledice la malasorte.

Così si va avanti aggredendo la vita a morsi e quando si arriva alla stretta finale, ci si lascia attaccare alle macchine, che ci costringono a respirare, tutto, pur di non accettare la fine. Per l'Azienda Italia e per la sua cultura la morte non esiste. Dall'altra parte, i cattolici, quelli più seri, quelli che non si sono allineati con il Doctor Faust di Arcore, pretendono una sorta di esclusiva sullo spirituale: la vita è un bene ricevuto da Dio, non ci appartiene, è intoccabile. Non si può abortire neanche se il rischio è far nascere un infelice, non si può interrompere la sofferenza dei malati terminali, neanche se sono senza speranze,

neanche se lo chiedono, con quel poco o tanto di volontà di cui sono ancora capaci.

L'Azienda Italia ci condanna a fingere salute e gioventù se non vogliamo rischiare la moderna «rupe Tarpea» dell'esclusione, la Parrocchia Italia ci condanna a vivere in qualsiasi condizione, perché il Regno dei Cieli è titolare dei nostri diritti e la terra è una Valle di Lacrime da irrorare senza protestare anche con la nostra quota di dolore. Per l'Azienda Italia la signora Maria è una renitente alla santa chirurgia che per ciascuno prevede qualche protesì, è una ribelle al moderno mondo pragmatico, che rifiuta ogni sottigliezza esistenziale. Per la Parrocchia Italia, invece, la signora Maria è una disobbediente

che traffica coi doni di Dio come se fossero roba sua. E per noi, Italia laica e non-dipendente da alcuna Azienda, per noi, convinti assertori del diritto alla libertà individuale finché non limita la libertà degli altri, chi è, per noi, la signora Maria? Una persona da rispettare, una che aveva le sue buone ragioni e che ha saputo imporle, vincendo una battaglia di dignità.

Certo, ci fa tristezza che la sua storia sia giunta all'epilogo così rapidamente, ma è stata lei ad averlo scelto, e, forse, proprio grazie a questo, le è stato meno doloroso il trapasso. Nella libertà di decidere della tua vita, nella libertà di rinunciare, di cedere, di riconsegnarti al nulla, c'è il senso della tua dignità di essere umano, del tuo statuto di

cittadino, che deve rispondere delle proprie scelte soltanto alla propria coscienza. Il degrado estremo di cui soffrono gli incurabili, i malati terminali, quelli che vegetano in stato di coma e dipendono da una macchina per respirare, nutrirsi, liberarsi dalle scorie è duro da sopportare per chi li ama, e vorrebbe non vederli ridotti in quello stato.

Quanti di noi hanno avuto un padre, una moglie, una sorella, un amico che, sentendo prossima quella condizione, hanno loro chiesto «staccami, per favore, fallo tu, immedesimati, per favore, fallo tu, fallo tu se io non sarò più in grado di dire no, di far sentire la mia voce». Chi di noi, in quella circostanza, non ha, prontamente, promesso, vedendo, poi, distendersi i

lineamenti del malato, in una specie di pace, certe volte addirittura in un sorriso, come se l'angoscia si fosse placata. A me è successo, e me lo ricorderò per sempre. Per questo, per questo ricordo, insieme atroce e consolante, sono contenta che un gruppo di deputati (Ds, Margherita e Verdi) abbiano riaperto, depositando una proposta di legge, la battaglia sull'eutanasia. È una battaglia importante, di libertà, di civiltà, una di quelle battaglie che riguardano la qualità della vita, i diritti fondamentali dei cittadini, la laicizzazione di uno Stato che troppo spesso è stato condizionato dal suo piccolo ospite, il Vaticano. È un obiettivo, la depenalizzazione dell'eutanasia, su cui, se mai fossero interpellati con un referendum, gli italiani correrebbero a votare.

Così come la signora Maria ha potuto decidere di non essere operata, un malato grave deve poter decidere di non soffrire oltre. Chi lo aiuta per quella forma altissima di amore che va sotto il nome di pietà, non può, non deve, essere punito.

Alghero, sul caso della bambina cerebrolesa l'Ente apre un'inchiesta. La compagnia, che ha rifiutato disabili già altre 2 volte, si difende: «L'Enac era stata informata»

L'Enac attacca AirOne: «Illegittimo non imbarcare il passeggero disabile»

Davide Madeddu

CAGLIARI Mai più aerei vietati ai disabili. Sul caso della bambina cerebrolesa che non ha potuto viaggiare con il volo delle 6.30 da Alghero a Milano di qualche giorno fa, l'Enac - Ente nazionale aviazione civile - ha deciso di aprire un'indagine.

Un procedimento approfondito che vuole «accertare quanto accaduto sia nella fase della prenotazione sia nella fase successiva».

Il filo della norma

A sollecitare il provvedimento, dopo la segnalazione effettuata anche dalla società che gestisce l'aeroporto di Alghero, è Antonio Attili, componente del consiglio di amministrazione dell'Ente e autore - da parlamentare nella scorsa legislatura - della legge sulla continuità territoriale. Quella norma che permette ai sardi di viaggiare a tariffe agevolate, garantendo però i rimborsi alle compagnie aeree.

«C'è una interpretazione della norma, da parte della compagnia, che ritengo illegittima - denuncia Attili, che da parlamentare (nella precedente legislatura) è stato l'autore proprio della legge sulla continuità territoriale - Questa è una

questione di diritti che devono essere garantiti a prescindere da tutte le cose».

La fretta del decollo

La giustificazione della compagnia - che con una nota rimarca di aver agito «nel pieno rispetto della clientela e per garantire la massima sicurezza è necessario, in questi casi,

attivare delle procedure che sono approvate dall'Ente nazionale dell'aviazione civile», non convince il responsabile dell'Enac. «I diritti delle persone, soprattutto se sono disabili devono essere garantiti senza condizioni. Ci risulta che il lunedì mattina, nel primo volo, abbiamo poco tempo a disposizione per le manovre di macchina a Milano.

Ma questo non può essere causa di fenomeni come quello manifestato l'altro giorno. Abbiamo pazienza nelle manovre ma i disabili li facciamo viaggiare».

Altri casi

Un fenomeno che, come ricorda lo stesso Attili, «non è certo isolato». Le cronache, infatti, ricordano un

volò vietato a una disabile a fine febbraio e un altro a marzo del 2002, tutti con AirOne, e altri problemi ad una squadra di basket in carrozzina qualche giorno più avanti. Casi risolti dopo le proteste dei passeggeri. «Questa volta, come allora, si chiedeva una sorta di contrattazione sul volo tra passeggero e centro prenotazione - spiega -, una

contrattazione tra il viaggiatore e il centro prenotazioni. Un atto illegittimo». La protesta del componente del Cda dell'ente non si ferma comunque qui. «Per evitare che questi episodi possano continuare a presentarsi - aggiunge ancora Attili - ho chiesto ai nostri uffici centrali che venga fatta una verifica e, soprattutto, emanata una direttiva e un intervento preciso. Certe cose non si possono lasciare alla libera interpretazione della compagnia».

La difesa: chi doveva, sapeva

Incidente chiuso invece per la compagnia aerea che rimarcando di «non aver mai discriminato la disabile», con una nota, annuncia di «aver trasportato da Alghero a Milano 1700 disabili e ben 7000 su tutte le rotte servite dalla Compagnia che ha prestato il servizio anche a squadre di disabili che per i loro impegni hanno avuto necessità di viaggiare con gruppi di 32 atleti».

Una spiegazione tecnica arriva da Nick Brough, capo dell'ufficio stampa. «In quel volo ci sono dei vincoli operativi che devono essere rispettati, ma la compagnia ha sempre fatto di tutto per andare incontro alle persone disabili. Questo perché noi crediamo fermamente nel rispetto del diritto». E, sul volo incriminato, Brough precisa che «l'Enac era stata informata».

Le polemiche sull'incidente però non si fermano qui. Dopo le interrogazioni parlamentari dei deputati del centro sinistra, ci sono le proteste dei rappresentanti - ancora del centrosinistra - in Consiglio regionale, secondo i quali la compagnia AirOne sarebbe incorsa in una «palese violazione delle norme della Convenzione europea dei diritti civili». «Non è la prima volta che i disabili vengono penalizzati da questa compagnia - scrivono i consiglieri del centro sinistra - nel 2002 si sono verificati episodi analoghi».



maltempo

Il centro-nord nella morsa di neve, vento e gelo

ROMA Neve, pioggia e forte vento hanno paralizzato l'Italia del centro nord. Strade imbiancate a Torino, Milano e nel cuneese. A Venezia, nel giorno del giovedì grasso, oltre al nevischio si è aggiunta una marea sostenuta che ha coperto d'acqua gran parte della zona di San Marco. A Trieste la bora soffia tra i 9 e i 90 chilometri orari. Completamente bloccata la circolazione sull'A8 Milano-Laghi all'altezza di Busto Arsizio, mentre è stata riaperta al traffico l'A5 Torino-Aosta, chiusa per incidente. Alcune compagnie hanno cancellato i voli in partenza da Malpensa (operativa all'80%), mentre è cessato l'allarme all'aeroporto torinese di Caselle, chiuso per motivi di sicurezza. Serrate le porte delle scuole per due giorni a Biella, Cossato, Mosso, Trivero e Valle Mosso.

Buon compleanno

a Santi Tanini

Sandra Alessandro e Famiglia.

Montemurlo, 20 Febbraio 2004

Segue dalla prima

Si scrive IIT ma, hanno avvertito orgogliosi i ministri, «si pronuncia ài-à-ti», all'inglese; magari, vagamente lamentoso.

Blitz di milioni Ideato sei mesi fa. Partorito istantaneamente, già ricchissimo: una dote finanziaria di duemila miliardi delle vecchie lire, tanto per capirci. Un autentico miracolo. Soldi scovati da Tremonti e Moratti mentre altri fondi per università e dintorni sbiadivano tanto da indurre il deputato di An Giuseppe Valditarà a proporre una porno-tax per finanziare la ricerca pubblica. Creato l'IIT, bisognava trovargli una sede. Qualche città ha sgomitato, Roma e Napoli, Pisa e Torino: dubbiosi o no, son pur sempre fior di soldi e risorse. Genova, con un fronte unico tra regione, provincia e comune, centrodestra e centrosinistra, ha battuto tutti in volata. Città della cultura, città della scienza, città in trasformazione spumeggiante. E così il nuovo cuore della sci enza italiana comincerà a pulsare sotto i «Tetti rossi», l'ex psichiatrico, che a suo tempo era l'unico edificio con le tegole in un borgo d'ardesia. L'ospedalone, di suo, è color arancione. «Immerso nel verde», dicono per invogliare scienziati abituati a ben altri campus, e secondo gli standard metropolitani italiani è anche vero: qualche palma, un prugno selvatico in fiore e un paio di praticelli davanti. Sotto, da qualche parte, c'è perfino il mare. E il famoso scoglio che porta bene alle imprese garibaldine.

Regime di convivenza Vanno e vengono gli operai. Sgombrare, sgombrare. «Non capisco tutta questa velocità. Ci hanno detto che l'edificio deve essere libero entro fine marzo. Mah! Mah!», sospira dubbioso il professor Luigi Ferrannini, direttore del dipartimento di salute mentale. L'ospedale è un gigantesco e traballante patchwork di edifici, portici e chioschi ottocenteschi, col corpo centrale eretto nel 1933, anno XI dell'era fascista. Il corpo centrale, 19.000 metri quadrati, ospiterà l'IIT. Nel resto del complesso - ed è la maggior parte - rimarranno però i servizi esistenti, psichiatrici e riabilitativi: i centri di assistenza diurna, i laboratori di «arteterapia», del «Teatro Internato», dell'«Istituto per le materie e le forme inconsapevoli», le tre comunità residenziali - 100 pazienti psichiatrici, 120 anziani, 40 disabili - ed una quarta che sta nascendo: una «Casa per pazienti terminali». «La convivenza è una bella sfida. Può funzionare. L'idea in sé ci piace», dice Ferrannini. Però i suoi dubbi li ha. «Non dicano che faranno qui l'IIT. Qui va bene come sede centrale, di rappresentanza o poco più. Se poi vogliono insediare tutto, laboratorio compresi, il luogo non è assolutamente adeguato». L'idea «ufficiale» invece è proprio questa: l'intero IIT a Quarto. Il Palazzo Alto, l'Harvard italiana, nel palazzo centrale del «manicomio». La Regione Liguria, sponda locale di Tremonti-Moratti, si sta dando un gran daffare. Tabella di marcia indemoniata: entro i prossimi 5-6 mesi saranno ristrutturati e pronti per il lavoro degli scienziati i primi 5.000 metri quadri. I ricercatori - cifre ufficiose - saranno 600 subito, tra i 1.500 ed i 2.000 entro tre anni; con relativi laboratori e con gli al-

A Genova Moratti e Tremonti hanno varato l'Istituto Italiano di Tecnologia. Ma come saranno impiegati tutti i fondi?



Giulio Tremonti, il presidente della Regione Liguria Biasotti e Letizia Moratti a Genova durante la ratifica del decreto che assegna al capoluogo ligure la sede dell'Istituto Italiano di Tecnologia Zennaro/Ansa

High tech alla Tremonti Milioni a pioggia su un progetto vuoto

loggi interni, almeno per una parte. Sotto i «tetti rossi», negli anni di massima attività, si stipavano 850 «matti». I conti, evidentemente, non tornano.

Domani in collina? Infatti. Sotto sotto, il destino futuro dell'IIT è un altro. Si chiama «Technology Village», o «Progetto Leonardo», o più familiarmente «gli Erzelli». È una collina alle spalle delle acciaierie di Cornigliano, oggi deposito di container, che è diventata il simbolo delle mutazioni genetiche genovesi dalle produzioni sporche e pesanti a quelle tecnologiche e pulite. Un consorzio di imprenditori locali guidato dal manager Carlo Castellano intende acquistare l'area e trasformarla in parco tecnologico, attirando aziende hi-tech. Renzo Piana ha da poco presentato il progetto, un insediamento di 350.000 metri quadri tutto in verticale, 12 tor-

ri d'acciaio che muteranno lo skyline del Ponente. Comune, Provincia, Regione, ne sono entusiasti. E tutti prevedono: non sarà questa, alla fine, la destinazione naturale anche dell'IIT? C'è solo un piccolo problema, per il villaggio tecnologico: i «dine». Tanti: 500 milioni di euro. L'operazione, stima Castellano, se si avvia subito può concludersi «entro» il 2014. «Entro» il 2014 si concluderanno anche i finanziamenti statali per l'IIT: e toccheranno il tetto di 1.050 milioni di euro. I due progetti, nei fatti, sembrano destinati a sorreggersi e spingersi a vicenda, un classico esempio di convergenza parallela.

Sotto vuoto Ma prima ancora, prima di ogni prima, c'è un altro campo da riempire: l'IIT stesso. Immaginate possibile che un governo dica: stanziamo migliaia di miliardi per fare un'autostrada, ed in segui-

to decideremo «quale» autostrada, dove, come, con che progetti, con quali imprese? La potenzialmente formidabile operazione del «Mit italiano» sta andando un po' così. Prima è stata fatta la legge - a fine novembre, un articolo unico nelle pieghe degli aggiustamenti della finanziaria - che istituisce «la fondazione denominata Istituto Italiano di Tecnologia» e la dota dei 1050 milioni diluiti in dieci anni. Poi - in attesa del futuro statuto - un decreto interministeriale ha nominato un «commissario» che con uno staff di 10 dipendenti si occuperà dell'avvio della fondazione per i primi due anni - Vittorio Grilli, ragioniere generale dello Stato, l'uomo che primo ed unico ha avuto l'idea dell'IIT stesso - ed un «comitato di indirizzo». Il comitato, internazionale, di altissimo livello (22 membri, scienziati italiani e



La contestazione alla Moratti a Genova

Tutti i numeri e i nomi dell'IIT

FINANZIAMENTI: lo Stato assicura 50 milioni nel 2004 e 100 milioni per ciascuno degli anni dal 2005-2014 inclusi.

INCENTIVI: i contributi devoluti alla dotazione patrimoniale sono esclusi da ogni tributo e sono previste agevolazioni fiscali per ricercatori che prendano residenza in Italia.

GESTIONE: a capo di tutte le operazioni è il Commissario Unico, Vittorio Grilli, affiancato da un Comitato di indirizzo composto da 22 membri tra cui 4 premi Nobel. Del Comitato fanno parte Yasuhiko Arakawa, Emilio Bizzi, Federico Capasso, Federico Faggin, Riccardo Giacconi, Paul Greengard, Phillip Griffiths, Jhon L. Hennessy, Francesco Salamini, Harold Varmus, Giuseppe Vita, Hans Wigzell, Rita Levi Montalcini, Roberto Cingolani, Giorgio Donna, Gabriele Galateri di Genola, Jacopo Meldolesi, Sergio Pecorelli, Pasquale Pistorio, Pier Paolo Puliafitto, Aldo Romano e Carlo Scalo.

stranieri inclusi 4 premi Nobel, industriali dell'elettronica e Medibanca) dovrebbe suggerire, appunto, le linee operative dell'IIT. La

prima riunione dei 22 non è ancora in calendario. Non che opinioni ed intenzioni non circolino: bizzarramente, è il tipico dibattito che

precede una decisione. In questo caso, la segue. A chi sarà affidato l'IIT? Quanto personale avrà? Quali linee di ricerca perseguirà, su che settori punterà? Farà lavori di avanguardia o di base? Autonomi o collegati ad altri istituti mondiali? Avrà i suoi laboratori unici e centrali o coordinerà una rete di altri istituti? Farà anche docenza? Come si collegherà al sistema industriale? Dalle risposte dipende, fra l'altro, anche la stima delle dimensioni fisiche dell'istituto, del tipo di attrezzature, dei costi. Non si sbilancia il sito dell'IIT stesso. Obiettivo: «diventare un centro di riferimento internazionale per la ricerca scientifica». Indirizzi: «Saranno privilegiate le aree di ricerca che meglio favoriscono la realizzazione del progresso scientifico». Attrezzature: «Mezzi e laboratori opportuni».

I conti in tasca «Lo so, lo so. L'IIT è un contenitore. Adesso bisogna riempirlo», sorride ironico Stefano Zara, il presidente degli industriali genovesi. All'inizio era diffidente. Adesso, come ogni genovese che conta, come ogni istituzione locale, partecipa ad un «Comitato di accoglienza e sostegno» dell'IIT: «La legge c'è, Genova è stata scelta come sede, è una grande occasione». Ma lei ci crede? «Ci devo credere». Completamente? «Non sarà un'impresa facile. Incrociamo le dita». Anche Zara dubita della sede designata di Quarto: «Non basta, assolutamente». Pure lui pensa al Villaggio Tecnologico: «Il problema è se quel progetto decolla. Ci vogliono tanti soldi». La fon-

dazione IIT prevede anche contributi - detassati - dalle industrie. Quelle di Genova sono disposti a? Eh, calma. «Noi genovesi stavamo già lavorando ad un progetto sui sistemi intelligenti integrati, c'era una certa disponibilità. Bisognerebbe vedere, scegliere: difficilmente potremo supportare due iniziative». Quanto a Confindustria nazionale, l'it le sta antipatico: «L'ennesimo carrozzone», etichetta ufficialmente appioppata. Fa il paio con quella affibbiata dal Cnr: «Uno spreco». E da 98 rettori italiani (il novantanovesimo è quello di Genova, che come tutti in città plaude all'IIT): «Un segnale di disprezzo per il sistema universitario». Il «disprezzo» è esattamente il segnale di Tremonti-Moratti, convinti che la ricerca pubblica italiana sia burocratizzata, impastoiata ed improduttiva al punto d'esigere una rottura, una partenza ex novo. Opinione radicata, anche, tra gli scienziati italiani all'estero, entusiasti della nuova, autonoma, libera, meritocratica e ricca fondazione. Comunque: se una delle intenzioni dell'istituto è quella di «richiamare i cervelli» - anche tassando solo al 10% i loro redditi per i primi tre anni dopo il rientro - nessuno ancora si è detto pronto a fare le valigie. Un po' di prudente attesa non guasta, ài-ài-mè.

Michele Sartori

Il «gioiello» volevano accaparrarselo Roma Pisa... Ora sorge nell'ex psichiatrico. Ma si dice sia già pronto il trasloco...

l'intervista
Carlo Bernardini
Osservatorio sulla ricerca

Emanuele Perugini

ROMA «Un'invenzione del ministro Tremonti e di qualche altro illustre economista che crede che per far funzionare le cose in Italia bisogna usare i metodi degli Stati Uniti». È questo lo sferzante giudizio sul nuovo Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) da parte del fisico Carlo Bernardini, membro dell'Osservatorio sulla ricerca scientifica e direttore della rivista *Sapere*.

Perché secondo lei l'IIT è un'invenzione del ministro Tremonti?

«Perché dietro questo progetto c'è una lobby di economisti italiani che lavorano negli Stati Uniti e in particolare ad Harvard, tra cui il gruppo che fa capo al preside della prestigiosa Università americana Alberto Alesina, che pensano che per «ad-

drizzare» il nostro sistema bisogna usare la ricetta americana. Ma non è così. Il sistema italiano è ben diverso da quello di oltreoceano e questo istituto rischia di diventare solo uno strumento per trasferire risorse pubbliche a industriali amici del ministro».

Che cosa c'è che non va nel nuovo istituto genovese?

«Il problema non è l'istituto in sé, e di cui ancora non si conoscono i dettagli operativi né la reale funzione. Il vero problema è il suo ruolo e il contesto dove si inserisce. Non sono per niente convinto, come lo sono gli ideatori di questo progetto, che il sistema industriale italiano sia in grado di recepire il messaggio e di assorbire le nuove tecnologie prodotte e soprattutto di sostenerne i costi. E soprattutto non sono convinto che basti creare un istituto per risolvere il problema del

trasferimento delle tecnologie dalla ricerca alle imprese. Almeno non nel nostro paese e in questa delicata fase. Il sistema industriale italiano purtroppo non esiste letteralmente e la piccola e media impresa non è sostenuta da un sistema creditizio che sia in grado di sostenere finanziariamente lo sviluppo, la ricerca e l'implementazione nei processi delle nuove tecnologie».

Sarebbe a dire che manca ancora il progetto definitivo del nuovo istituto?

«Non si sa ancora come dovrebbe funzionare né cosa farà nell'esattezza. Però gli sono già stati assegnati per quest'anno la bellezza di 50 milioni di euro, mentre per il prossimo anno è previsto il doppio. Si tratta di un vero e proprio sperpero di risorse pubbliche, se si pensa che per il superamento della crisi degli atenei italiani sono stati trovati solo 37 milioni di euro».

Eppure a titolo di garanzia per gli scienziati, sono stati chiamati a far parte del consiglio del nuovo istituto ben quattro premi Nobel...

«Si tratta di una operazione di facciata, la classica ciliegina sulla torta. Si prendono nomi importanti e di rilievo, ma si creano strutture senza consultare minimamente la comunità scientifica e quella industriale per arrivare a definire un progetto comune. Mi avrebbe fatto maggior piacere se nel consiglio fossero stati inseriti nomi nuovi, magari scienziati interpreti di una nuova visione della ricerca più sensibile alle esigenze delle imprese e del mondo dell'industria. Ma c'è anche un altro aspetto che deve essere valutato. E cioè se il nuovo istituto non poteva essere inserito all'interno del Consiglio Nazionale delle Ricerche. In questo modo almeno si sarebbero potuti ottimizzare i costi».

Non si risolve il problema della ricerca per le imprese. I Nobel? Operazione di facciata
«Uno sperpero in omaggio alle lobby»

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da [img] per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola
il primo volume "L'ISLAM",
il secondo "L'EBRAISMO",
il terzo "IL BUDDHISMO"
e il quarto "L'INDUISMO"

In edicola
la quinta uscita "IL CRISTIANESIMO"
con l'Unità a 4,90 euro in più



Erano in una busta recapitata alla sede di Pisa dell'Italia dei Valori. Rivendicazione di una «Cellula di offensiva rivoluzionaria»

Quattro bossoli, minacce a Di Pietro

PISA Un plico contenente quattro bossoli di proiettile è stato recapitato ieri alla sede di Pisa dell'Italia dei Valori, il partito fondato da Antonio Di Pietro. Insieme ai proiettili era allegato un volantino intimidatorio contro l'azione politica del partito firmato da una sedicente «cellula di offensiva rivoluzionaria» con il simbolo di una stella a cinque punte. Ne ha dato notizia lo stesso Antonio Di Pietro. «Esprimo la più ferma condanna - è stato il commento dell'ex pm di Mani pulite - per l'ennesima intimidazione di stampo terroristico rivolta alla nostra organizzazione e manifesto la solidarietà mia e di tutto il partito al responsabile provinciale e a tutti gli amici ed i militanti dell'Italia dei Valori di Pisa per l'ignobile gesto intimidatorio ricevuto». Di Pietro oggi stesso sarà nella città toscana per inaugurare la sede pisana del movimento e per testimoniare ai suoi militanti la sua solidarietà e «il rinnovato impegno politico sul territorio». «Il fatto che, proprio all'Italia dei Valori di Pisa hanno voluto mandare un avviso così pesante - ha commentato l'ex pm - vuole dire che stiamo lavorando bene. Dobbiamo resistere. Io e tutto il partito non ci lasceremo intimidire da questi pazzi scrittori».

Ora la busta con i quattro bossoli e il volantino di rivendicazione sono all'esame degli inquirenti esperti dell'antiterrorismo. «Quattro bossoli cal. 9x21 per l'inaugurazione del vostro covo» è l'intestazione del volantino che è segnato dalla classica stella a cinque punte delle vecchie Br. «Con questo chiaro avvertimento - si legge nel volantino - vogliamo dimostrare la nostra totale avversione alla presenza in città del movimento Italia dei Valori e la nostra determinazione ad agire contro di esso e i suoi rappresentanti». Di Pietro è contestato dalle «cellule di offensiva rivoluzionaria» per la sua «apertura» alla riforma Biagi e per il progetto «Città sicure», definito quest'ultimo «un piano di militarizzazione delle strade in chiave anti-proletaria». La sigla Cor (Cellule di offensiva rivoluzionaria) è definita «di matrice incerta» dagli investigatori, per i quali il linguaggio «inquietante» sembrerebbe ricondurre a gruppi di stampo marxista da prendere «seriamente in considerazione». Gli esperti sono al lavoro per stabilire eventuali collegamenti con gli episodi rivendicati dallo stesso gruppo sia a Roma, a dicembre, che a Pisa e per scoprire «chi si nasconde dietro a questa sigla, vicina a posizioni ideologi-

che tipicamente eversive».

«Non ce l'aspettavamo davvero - dice il coordinatore provinciale del movimento Antonio Cassone - per noi è un autentico fulmine a ciel sereno, leggere quel messaggio dai toni e dal linguaggio così preoccupante è stato un vero colpo». Cassone conferma per oggi l'appuntamento dell'inaugurazione della sede dell'Italia dei Valori. «A maggior ragione - conclude - apriremo la sede insieme ad Antonio Di Pietro».

Piena solidarietà al movimento l'Italia dei Valori e al suo presidente è stata espressa dal presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. «Un gravissimo atto intimidatorio di fronte al quale ci sentiamo chiamati ad esprimere la più ferma condanna e far sentire la nostra solidarietà ad Antonio Di Pietro» ha dichiarato Martini. «Se qualcuno sta accarezzando l'idea di inquinare il clima di civile convivenza e di leale confronto democratico che da sempre caratterizza la Toscana - ha sottolineato il presidente della Regione - è bene che sappia che troverà sempre la più assoluta opposizione delle istituzioni e del tessuto sociale dell'intera Regione».



Il diessino Vladimiro Crisafulli

Mafia: per Crisafulli chiesta l'archiviazione

PALERMO Il boss parlava a nome di esponenti politici locali e non per conto dell'organizzazione mafiosa, a qualche richiesta di favore il politico ha detto sì ma è stata una promessa di marinaio, nessuno tra i pentiti della zona lo ha indicato come vicino a Cosa Nostra: ecco perché per il vice-presidente dell'assemblea regionale siciliana, Vladimiro Crisafulli, Ds, indagato per concorso in associazione mafiosa, il pm della dda di Caltanissetta Condorelli ha chiesto l'archiviazione per insufficienza di prove. Tira un sospiro di sollievo Crisafulli, soprannominato ad Enna 'cappedazzo' per la sua abitudine giovanile di indossare estrosi cappelli a larghe falde; ne indossava uno quando le telecamere nascoste della mobile di Enna lo ripresero all'hotel Garden di Pergusa mentre incontrava Raffaele Bevilacqua, ritenuto il capomafia di Enna, ombroso penalista una volta andreattiano. «Ho incontrato un boss? Sì, ho incontrato Bevilacqua, ma pensavo che avesse risolto i suoi guai giudiziari. L'ho incontrato, come

incontro tanta gente, e gli ho pure detto: non mi rompere i c... Non è stato un summit furtivo, in quell'albergo di Pergusa c'era il congresso della Cgil scuola, mi hanno visto 180 persone», si era difeso qualche mese fa. Con il boss Crisafulli discuteva e in un modo che, secondo il procuratore, «non avrebbe lasciato dubbi sulle intenzioni di Bevilacqua di effettuare interferenze illecite negli appalti pubblici, avvalendosi della disponibilità del politico», di appalti, finanziamenti e progetti. Ma Crisafulli ha negato tutto e ieri, dopo avere rilanciato la propria candidatura alle europee, ha ribadito la sua linea: «Ho utilizzato quel filmato in chiave difensiva, il mio fastidio e la mia intemperanza verso Bevilacqua erano evidenti». «Il mio modo di fare politica è questo - aveva detto ai giornalisti dopo il suo interrogatorio - vado in mezzo alla gente, incontro migliaia di persone». E, ora si scopre, anche mafiosi, ma incontrarli, parlando di politica e di favori, non è reato. **m.t.**

Immigrati, il diritto di essere italiani

Inizia la due giorni Ds su «Il futuro è convivenza». Calvisi: basta logiche d'emergenza

Maria Zegarelli

ROMA Stavolta non si parlerà di cifre, numero degli sbarchi, dei rimpatri e di emergenza, di accordi bilaterali che verranno chissà quando. Né si illustreranno le più o meno brillanti operazioni di controllo alle frontiere. Insomma non si parlerà di immigrazione come il nodo attorno a cui sono aggrovigliati Lega, An e Fi ognuno con una sua idea al riguardo. Per due giorni si parlerà della vita «made in Italy» degli extracomunitari arrivati con l'intenzione - e i documenti in regola - di restarci. Del lavoro che fa, come lo fa, delle relazioni sociali che ha intessuto con gli italiani, degli scambi di culture e lingue diverse che ogni giorno, sempre di più sono parte della vita quotidiana di ognuno di noi.

Cittadini d'Italia Si aprono infatti stamattina all'Es Hotel, in via Turati, i lavori dell'iniziativa Ds «Immigrati e italiani: il futuro è convivenza». Giulio Calvisi, responsabile Ds per l'immigrazione dice che in questo modo si è voluto «lanciare un segnale preciso: non si può continuare a parlare di immigrati in termini di emergenza o decreti flussi. Bisogna spo-

stare il confronto su un altro livello: sul come vivono in Italia gli stranieri, com'è la convivenza con gli italiani, quanto il processo di integrazione sia avviato. Durante questi due giorni di lavoro ci saranno interventi importanti, si affronteranno i temi più attuali. Si cercherà, cioè - continua Calvisi - di capire quali cambiamenti ci siano stati nella società grazie agli immigrati, del diritto di voto che non può non essere accompagnato da reali politiche di integrazione».

La platea multicolore Il programma dei lavori prevede tre sessioni, tra oggi e domani, quando chiuderà l'incontro il segretario dei Ds Piero Fassino. Oggi parleranno, tra gli altri, Massimo Livi Bacci, Livia Turco, Pasqualina Napolitano, pa-

dre Juto Lacunza Balda, preside del Pontificio istituto di Studi Arabi ed Islamistica; l'euro parlamentare spagnola Anna Terrón i Cusi, il ministro per la cooperazione del Marocco, Nezha Chekrouni e il presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, Giorgio Napolitano. A chiudere i lavori della terza sessione sarà il capogruppo dei deputati Luciano Violante. Giulio Calvisi ne è convinto: «L'immigrazione è una risorsa fondamentale per il nostro paese e non solo per la nostra economia». E non è una banalità ripeterlo, nell'Italia del mancato miracolo dove quando è possibile dalla Lega in giù si cerca un capro espiatorio.

Insieme Si parlerà, dunque, della «convivenza nel mondo globale, sicurezza, diritti umani e cooperazione»; di come «costruire convivenza nei lavori e nella società»; tra «laicità e differenze», e dei «nuovi cittadini e il futuro dell'Europa», anche in vista dei 74 milioni di cittadini dell'est che a maggio diventeranno europei. Domani mattina è prevista la partecipazione di circa 400 immigrati che arriveranno da tutta Italia, con cui i Ds stanno lavorando per un forum permanente sul territorio.

Adesso il dibattito politico è spostato sul diritto di voto. I Ds hanno detto di essere pronti ad un accordo con la maggioranza su questo tema. Lei crede sia possibile?

«Ritengo che sia necessario, anche per questo è importante avviare progetti come quello di cui ho parlato. Bisogna fare in modo che quando arrivano in Italia abbiano già un loro bagaglio di conoscenza di un sistema di vita completamente diverso. Offrire loro dei canali di conoscenza vuol dire dare la possibilità di inserirsi a tutti i livelli della società, compreso il voto e la partecipazione attiva alla vita sociale e politica del paese che li accoglie».

m.zc.



Manifesti dei Ds per il voto agli immigrati

Andrea Sabbadini

l'intervista

Rita Levi Montalcini

premio Nobel

Oggi presenta il suo progetto per l'Africa. «La politica può fare di più, gli immigrati grande risorsa»

Voto e partecipazione: la via dell'integrazione

ROMA Ci sarà anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini, oggi, all'apertura della due giorni su «Immigrati e italiani: il futuro è convivenza».

Sarà il perché ci tiene a presentare il progetto Akl, African Knowledge for Life, portato avanti proprio dalla Fondazione Rita Levi Montalcini. L'Akl guarda a giovani uomini e donne che vivono nei paesi in via di sviluppo o che sono arrivati in Italia. Lo scopo è quello di creare l'accesso alla conoscenza ad un numero il più ampio possibile di persone.

Professoressa, che cos'è esattamente il progetto Akl?

«La premessa è che a me interessano sia le persone dei paesi in via di sviluppo, l'Africa in questo caso, sia quelli che vengono in Italia, perché

entrambi hanno problemi, anche se di natura diversa. Chi arriva in Italia deve inserirsi in un sistema di vita diverso da quello che ha lasciato nel paese d'origine, per questo è importante dare un supporto a questi immigrati. Il progetto Akl, il cui scopo è proprio quello di informare, si prefigge la formazione e l'istruzione. Nei paesi di origine si può fare a distanza, grazie all'informatica, dando modo a giovani, uomini e donne, di avere accesso alla conoscenza attraverso i rapporti dei discenti con i docenti che possono essere in qualunque parte del mondo. I discenti possono essere in Africa, per gli immigrati si erogherà qui in Italia. Entrambi hanno le stesse opportunità di accesso a questo sistema tecnologico, è sufficiente ave-

re conoscenze informatiche di base. Al progetto Akl aderisce anche l'Ica, l'Alleanza cooperativa Internazionale che in Africa vanta diverse centinaia di migliaia di cooperative già saldamente avviate sul territorio. L'iniziativa è stata presentata nei mesi scorsi alla Banca Mondiale».

Secondo lei, in Italia il processo di integrazione e scambio con gli immigrati a che punto è?

«Diciamo che per certi versi c'è e funziona, per altri deve ancora iniziare. Ci sono casi di cui sono venuta a conoscenza assolutamente da biasimare: in diverse scuole di Roma dei bambini si sono rifiutati di sedersi vicino a loro coetanei cosiddetti diversi. Lo trovo inaudito, gravissimo. Ho anche saputo che gli insegnanti in alcu-

ni casi non sono intervenuti perché volevano vedere come evolvevano le cose. I bambini stranieri sono stati maltrattati e insultati, ecco come è finita».

Forse ci vorrebbe una politica dell'integrazione più convinta, efficace...

«Credo che spetti alla politica un compito di incentivazione del processo di integrazione tra culture diverse, anche perché noi sappiamo bene quanto vantaggio possiamo trarre dalla presenza di immigrati sul nostro territorio: sono loro a svolgere i lavori che gli italiani non amano più. E vero, ci sono anche aspetti negativi, possono essere stati, ma il contributo che questi uomini e queste donne possono darci è di gran lunga superiore».

Oggi si discute la «riforma» della caccia: si sparerà a 71 specie, fine dei «giorni di silenzio». L'allarme degli ambientalisti

Idee di governo: doppiette a tutto spiano

Nedo Canetti

ROMA Il mondo ambientalista è in subbuglio. L'odierno Consiglio dei ministri si appresterebbe, infatti, ad esaminare un ddl che stravolge la legge-quadro sulla caccia. Un testo è cominciato a circolare tra gli interessati, la Federaccia nega, però di esserne a conoscenza e fa sapere, inoltre, che qualsiasi testo dovrebbe, come minimo, passare attraverso la concertazione della conferenza Stato-regioni, delle associazioni agricole, oltre che di quelle venatorie. La riforma della riforma prevederebbe un impressionante allargamento delle specie cacciabili che passerebbe da 49 a 71, comprese le migratorie; l'allungamento di un mese e mezzo della stagione venatoria; l'eliminazione dei «giorni di silen-

zio» del martedì e del venerdì; la cancellazione degli ambiti territoriali che erano stati la grande conquista dell'attuale legge; il diritto del cacciatore a spostarsi in tutta la regione e, in alcuni casi, su tutto il territorio nazionale. Sembra scomparsa, invece, l'idea di estendere il porto d'armi ai sedicenni, idea che aveva scatenato una valanga di proteste. Che però non sono cessate nemmeno dopo questa parziale marcia indietro. Ieri, per tutta la giornata è stato un susseguirsi di durissime prese di posizione. Sono sul piede di guerra il Wwf («proposta indecente»), la Lega ambiente («proposta vergognosa, solo interessi elettorali»), la Lipu («stop o sarà scontro durissimo»), la Lav («da governo attacco durissimo»). Spara a zero, l'Arcicaccia: «È una controriforma - dichiara il presidente Osvaldo Veneziano - che va oltre i

confini del buon senso; un atto scellerato che apre la strada alla deregulation e che alimenterà uno scontro sociale già vissuto». Forte dissenso anche dai partiti d'opposizione. Per Fausto Giovanelli, Ds, «dopo la delega ambientale, il codice Urbani e il condono edilizio, questa proposta di legge sulla caccia è un ulteriore segno evidente dell'atteggiamento consumistico e predatorio nei confronti della natura, del territorio e dell'ambiente che contraddistingue questa Destra». Per il verde Alfonso Pecoraro Scario il governo vuole; per Ermete Realacci della Margherita si tratta di un vero e proprio colpo di mano. La Lega Nord, invece, protesta perché si sente scippata della proposta. An invece assicura che, come già avvenne lo scorso venerdì, il ddl non sarà discusso nemmeno oggi. Oggi la prova dei fatti.

Il «re» della 'ndrangheta Morabito era «pagato» dall'Inps: invalidità certificata in carcere. E mantenuta in latitanza

La pensione del boss? Tutto in regola

ROMA Il boss era latitante da 12 anni ma percepiva una regolare pensione di invalidità. Per l'Inps l'assegno pensionistico di Giuseppe Morabito, detto «u iradrittu», capo della 'ndrangheta calabrese, risulta «perfettamente regolare». L'istituto di previdenza spiega che «la prestazione è stata liquidata dopo l'accertamento dell'esistenza dei requisiti contributivi e della presenza di malattie invalidanti nella misura richiesta dalla legge». Lo stato di invalidità di Morabito, precisa ancora l'Inps, «è stato verificato sia nel 1986 che nel 1989 con regolari visite mediche, svolte anche in carcere» e che «la legge non prevede per l'Istituto la possibilità di sospendere le prestazioni». Tuttavia l'Inps fa sapere di aver sottoposto ai ministeri vigilianti e a quello dell'Interno «una norma che

autorizza l'Istituto, dietro comunicazione del ministero dell'Interno, alla sospensione delle prestazioni in simili casi». Fin qui il comunicato, ma rimane lo scandalo di un superlatitante a capo di un vera e propria holding criminale con interessi plurimilioniari all'estero e in Italia, che era finanziato anche dall'istituto nazionale di previdenza.

Morabito, intanto, è stato già interrogato da magistrati della Dda di Reggio Calabria. Secondo alcune indiscrezioni avrebbe negato ogni responsabilità sui tanti capi di accusa che gli vengono addebitati. Morabito, era, secondo gli inquirenti, il boss del traffico internazionale di droga. Un capo capace di mettere da parte la mafia siciliana e di controllare direttamente i mercati del Nord Italia. Con l'arresto «dell'inafferrabile

tiradiritto», finisce la saga di una tra le più potenti famiglie della malavita organizzata. Il boss ha finito di essere «inafferrabile», dopo un lungo periodo di latitanza durante il quale è stato protetto da «picciotti» dei piccoli centri attorno all'Aspromonte. Inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi d'Italia, Morabito è secondo solo a Bernardo Provenzano. Per la 'ndrangheta calabrese l'arresto di Giuseppe Morabito è un duro colpo. Forse la fine di una delle famiglie più potenti. Il Generale Giampaolo Ganzer, comandante dei Ros, ai microfoni del Tgr Calabria ha definito «l'arresto di Morabito un colpo notevole per tutte l'organizzazione, ma soprattutto è solo una tappa di un lavoro sistematico dell'Arma dei Carabinieri di contrasto all'organizzazione mafiosa».

mibtel	 <p>+0,47% 20.791</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,96</p>	euro/dollaro	 <p>1,2724</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Alitalia, licenziati i vertici

Il «talento» di Berlusconi non basta, la soluzione della crisi a Letta

Bianca Di Giovanni

ROMA Terremoto al vertice di Alitalia. L'amministratore delegato Francesco Mengozzi sarebbe pronto a presentare le sue dimissioni forse già oggi a Palazzo Chigi. In ogni caso la «questione Alitalia» sarà al centro del consiglio dei ministri della prossima settimana, probabilmente martedì 24 febbraio. Non è chiaro se l'uscita di scena del manager comporti la «defenestrazione» anche del neo-presidente Giuseppe Bonomi. È certo che la richiesta di lasciare è stata fatta anche a lui. Più incerta la reazione su questo punto della Lega, che con Bonomi aveva messo un suo uomo nella cabina di comando dell'aviazione. Ma la «partita» del Carroccio potrebbe essere più raffinata: perdere Bonomi in cambio di un proprio uomo come amministratore delegato. Insomma, non solo la cabina di pilotaggio, ma proprio la *cloche*. In alternativa, ancora la presidenza ma con deleghe più «pesanti». E sta proprio qui, nell'assoluta mancanza di poteri avuti finora, la carta che Bonomi potrebbe giocare in queste ore, per non finire schiacciato a pochi mesi dalla sua nomina («sbarcato» alla Magliana nella primavera scorsa). In bilico potrebbe essere anche il direttore generale Marco Zanichelli.

A dare la stura al walzer di nomine è stato ieri lo stesso Silvio Berlusconi. «Da parte dei vertici Alitalia c'è stata e c'è un'assoluta disponibilità eventualmente a farsi da parte - ha dichiarato il premier - se questo fosse ritenuto utile al futuro della compagnia». L'esternazione del premier è arrivata dopo un vertice di maggioranza (in coda a quello sulla verifica politica dell'altra notte) in cui sarebbe emerso l'orientamento della Casa delle Libertà di sostituire i manager. Oggi l'intera partita è in mano a Gianni Letta, a cui il premier ha dato mandato di risolvere la crisi «con una proposta da elaborare con l'aiuto di esperti - spiega ancora Berlusconi - e da presentare al prossimo consiglio». «Me-

glio tardi che mai», ha commentato ironicamente il segretario Filt Fabrizio Solari. Ma molto è anche in mano a Giulio Tremonti, azionista della compagnia, assente al vertice di maggioranza dell'altro ieri, il quale vorrà sicuramente dire la sua. E quello che dirà sarà quello che vuole la Lega. Sta di fatto che finora il «talento» di Berlusconi (parola usata dallo stesso premier proprio riguardo al nodo Alitalia) si è ridotto

a questo: la «testa» di Mengozzi da consegnare ai sindacati, magari con l'obiettivo di mettere la sordina alle proteste. Almeno prima delle elezioni. Di progetti concreti non si vede neanche l'ombra. Anche sui nomi che eventualmente dovrebbero sostituire amministratore e presidente pare ci sia ancora nebbia fitta. Su questo punto la dice lunga il comunicato diramato in serata dall'Anpac, il più rappresentativo sin-

dacato dei piloti. «Soluzioni parziali, non esaustive o salti nel buio non condivisi - vi si legge - vedrebbero l'Anpac esercitare una forte azione di contrasto». Come dire: non basta cambiare due nomi per risolvere la crisi, che nel frattempo procede inesorabile. Eliminare Mengozzi significa cancellare il suo piano? Su questo si apre un'altra incognita a più facce. Sicuramente i sindacati vogliono riscrivere tutto, ed è probabi-

le che siano accontentati. Ma il fronte internazionale come si mette per Alitalia? Sarà difficile scegliere un'alternanza diversa da quella già avviata con Air France. Lo sa bene anche Tremonti, ma come farà a spiegarlo alla Lega che vede l'intesa come il fumo agli occhi per via del rischio di ridimensionamento di Malpensa? Ieri è intervenuto anche Umberto Bossi in difesa dello scalo milanese. Il nodo dovrà scioglierlo Letta.

I CONTI IN ROSSO

12 milioni di euro la contrazione dei proventi a gennaio 2004 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente

150.000 i passeggeri persi nel gennaio 2004 rispetto allo stesso periodo del 2003

IL PIANO DI RIASSETTO				GLI ADDETTI			
(dati in milioni di euro)	2004	2005	2006	2003*	2004**	2005	2006
Valore della produzione	4.958	5.291	5.700	20.950	19.342	18.150	18.416
Costo del lavoro	1.108	1.073	1.100				
Margine operativo lordo	349	621	775				
Risultato operativo	-29	222	359				
Ebitdar sui ricavi	9,5%	14,4%	16,1%				
Debiti finanziari netti	1.591	1.397	994				
Mezzi propri	1.231	1.328	1.563				
Rapporto debt/equity	1,29	1,05	0,63				

Fonte: Alitalia

P&G Infograph

candidature

Sebastiani al posto di Mengozzi? La Lega difende il «suo» Bonomi

ROMA Gianni Sebastiani: è questo l'unico nome rimbalzato come successore di Francesco Mengozzi. L'attuale amministratore delegato di Meridiana sarebbe di casa in Alitalia, dove aveva rivestito l'incarico di direttore generale ai tempi di Cempella. Qualcuno ipotizza che la sua nomina potrebbe arri-

rebbe visto con favore da Letta mentre riscuoterebbe grandi consensi in casa An soprattutto, a causa di un suo vecchio 'feeling' con il precedente governo di centro-sinistra. Tuttavia alcuni esponenti del partito di Gianfranco Fini avrebbero apprezzato l'operato svolto da Sebastiani in Meridiana, la sola compagnia aerea che in Italia registra risultati positivi.

È non solo. An potrebbe accettare Sebastiani se fosse «promosso» Zanichelli, vicino al partito di Fini. Si tratta però di vedere quale sarebbe la sorte di scegliere una personalità del settore del trasporto aereo. Sebastiani sa-

cato a Palazzo Chigi. E secondo alcune indiscrezioni non è del tutto escluso che il presidente, difeso da Bossi e Maroni, resti in carica ancora per qualche mese in attesa dell'assemblea di bilancio.

Ma le ipotesi circolate nei corridoi tra gli addetti ai lavori non finiscono qui. Una voce avanza il nome di Enrico Casini, direttore generale di Aeroporti di Roma. Un'altra quella di Giorgio Fossa, passato per i piani alti della Sea (società degli aeroporti milanesi) e da poco «trasferitosi» a quelli di Volare.

b. di g.

Lettera dell'ex vertice di Mediobanca Maranghi contro Fazio Ma Casini blocca la sua audizione

ROMA Il caso Maranghi è chiuso. Ordine di Pier Ferdinando Casini. Il presidente della Camera mette uno stop al «battibecco» a distanza tra l'ex amministratore delegato di Mediobanca ed il governatore Antonio Fazio, invitando Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi a non trasformare le istituzioni parlamentari in cassa di risonanza «per polemiche tra soggetti ad esse esterni». Casini interviene dopo aver ricevuto una seconda lettera da Maranghi (la prima era arrivata la settimana scorsa) in cui il manager ribadisce la sua ricostruzione dei fatti all'epoca delle sue dimissioni dal vertice della *merchant bank* milanese. Una versione che «accusa» Fazio di ingerenze improprie nella *governance* dell'istituto. E non solo. Maranghi chiede anche di essere audito nel corso dell'indagine parlamentare che le commissioni Attività Produttive e Finanze di Camera e Senato stanno svolgendo sui rapporti tra banche e imprese e sulla tutela del risparmio (oggi saranno ascoltati i big del credito). Casini sceglie di inviare ai due presidenti delle commissioni la lettera, ma li invita a non proseguire sulla strada delle «audizioni-teatrino».

«Concordo con la sua valutazione - commenta Tabacchi - Anche perché noi avevamo fin dall'inizio definito il campo degli auditi che non includeva il dottor Maranghi. Ogni documentazione sarà allegata ai verbali delle ultime audizioni». Dello stesso avviso (con toni più

Attese per oggi le nuove nomine in Bankitalia, dopo il pensionamento di tre funzionari

forti) il presidente della commissione Finanze del Senato, Riccardo Pedrizzini (An). «Bene Casini! Il presidente della Camera - dichiara - nel trasmettere la nuova lettera della quale, in verità, non si sentiva alcun bisogno, bacchetta chi di dovere, ripetendo esattamente quello che già abbiamo detto noi». Soltanto La Malfa insiste perveccamente nella sua convinzione di dover dare la massi-

ma risonanza a tutta la vicenda. «Il Parlamento dopo la lettera di Fazio (che aveva risposto con un breve messaggio alla prima missiva di Maranghi, ndr) avrebbe dovuto sentire l'esigenza di chiedere con urgenza l'audizione del governatore - dichiara La Malfa - per fargli dire con chiarezza che cosa c'era di sbagliato, che cosa di parzialmente vero e che cosa di irrilevante nei verbali. Se non lo vuol chiamare è perché ha paura. Vuole mettere la sordina sopra a questa vicenda».

Ma per Fazio i problemi non finiscono qui. Oggi il consiglio superiore di Bankitalia dovrà indicare i sostituti dei tre funzionari (Bruno Bianchi, Vincenzo Pontolillo e Vincenzo Catapano) a una recente sentenza del tribunale di Roma ha «costretto» al pensionamento. Ma nel tradizionale pre-consiglio il sindacato non è stato informato sulle decisioni da adottare. Cosa del tutto anomala, visto che non era mai successo prima. La Falbi già annuncia una denuncia penale contro il consiglio superiore nel caso in cui oggi non venga presa nessuna decisione. Gli altri sindacati aspettano oggi per decidere una strategia. Sembra certo, comunque, che Fazio non abbia ancora pronti i nomi dei successori, tanto che è già prevista una nuova riunione del consiglio per il 26 febbraio. Non mancano indiscrezioni sui nuovi nomi. Al posto di Bianchi dovrebbe andare a sedersi l'attuale capo servizio per la concorrenza Francesco Maria Frasca. Per la poltrona di Pontolillo il nome più accreditato sarebbe quello di Carlo Tresoldi. Sarebbe invece destinata a rimanere per il momento vuota la casella di Catapano, cui potrebbe essere affidata una consulenza.

b. di g.

ROMA «L'apertura di una nuova fase e la messa in campo di una proposta la più unitaria possibile». Antonio Panzeri sintetizza così l'obiettivo dell'assemblea del «gruppo dei 49» della Cgil che ieri a Roma ha riunito un migliaio di persone al teatro Eliseo e che di fatto ha sancito l'apertura del dibattito che culminerà nell'assemblea programmatica che la Cgil terrà in aprile. Sarà un appuntamento di mezzo termine e non ha l'aria di essere rituale, anzi. La Cgil procederà a una messa a punto delle proprie posizioni a due anni dal congresso di Rimini e le diverse anime del sindacato sono ben intenzionate, già da ora, a far valere le proprie diverse strategie.

Il «punto di vista programmatico» dei riformisti guidati da Antonio Panzeri con Agostino Megale e Aldo Amoretto è stato illustrato ieri, in platea in prima fila il segretario Diesse Piero Fassino, il responsabile Lavoro Cesare Damiano, il deputato Enrico Morando dell'area riformista della Quercia, e ancora

I riformisti vogliono l'apertura di una nuova fase e una proposta il più unitaria possibile. Patta: perchè non chiedete il congresso straordinario?

Anche Fassino all'assemblea del «gruppo dei 49» della Cgil

gli ex segretari generali Bruno Trentin e Antonio Pizzinato, Intini per lo Sdi, il responsabile lavoro di Rifondazione comunista, esponenti della Margherita, il segretario dei metalmeccanici Uil Antonio Regazzi. «Sentiamo diffusa l'esigenza di un salto di qualità...», ha esordito l'ex segretario della Camera del lavoro di Milano evidentemente insoddisfatto di come fin qui siano andate le cose in Cgil. Il sindacato per Panzeri deve puntare a «una piattaforma unitaria», deve insistere nel «rafforzare l'unità al proprio interno e con Cisl e Uil». In ballo c'è il ruolo stesso del sindacato che «deve assumere la rappresentanza generale come parametro di riferimento». Deve guardare alle trasformazioni

in atto nella società e nella politica bipolare deve «contribuire ad indicare una via di marcia, un itinerario». Panzeri ha sottolineato «l'indubbia difficoltà del movimento sindacale che stenta a tradurre quanto si muove nei luoghi di lavoro e nel sociale secondo un autonomo capacità di progetto», ci vuole auto-

nomia progettuale, dunque, senza la quale «si oscilla tra massimalismo e accettazione acritica delle cose». Al sindacato il compito di mettere in campo «un suo progetto per superare la crisi e per lo sviluppo economico e sociale, intorno al quale costruire uno schieramento di alleanze sociali», «e questo -

ha detto Panzeri - è un punto ancora non chiarito tra di noi. Non servono né una visione pansindacalista, di autosufficienza, e nemmeno una invasione di campo».

In questo quadro che descrive la funzione del sindacato, e spiegato che le organizzazioni dei lavoratori «costrette

a misurarsi con i governi che ci sono», individuano tre campi di azione nelle politiche di crescita e di sviluppo; nelle politiche del Welfare e nelle politiche redistributive, ovvero nel rilancio della politica dei redditi («il solo salario non basta») che non va superata come chiede la sinistra della Cgil. Quanto al modello contrattuale per i riformisti va rivisto con un rafforzamento del primo livello che resta a difesa del potere d'acquisto e innovando nel secondo livello anche tenendo conto delle diversità territoriali. Un esempio: nei distretti industriali perlopiù fatti di piccole imprese dove raramente si fa la contrattazione di secondo livello, si potrebbero fare contratti territoriali. Sono ipotesi di la-

vo che non mancheranno di far discutere dentro la Cgil. E qualche scintilla ieri si è vista. Per il segretario confederale Gianpaolo Patta leader della sinistra «Lavoro e società» i partecipanti al convegno di ieri farebbero bene a «chiedere un congresso straordinario» della Cgil. Una posizione durissima che parte dalla critica a quella che ha definito la nascita di una «corrente» provata, a suo parere, dalla presenza di Fassino. «Siamo per una Cgil autonoma, pluralista. I partiti in crisi di rappresentatività non ci dividono», il suo commento durissimo. Patta ricorda che «nel corso degli anni si è consolidata una prassi che colloca la Cgil in una posizione autonoma rispetto ai partiti», nell'autonomia e nel pluralismo «è il merito ad essere decisivo, non l'appartenenza partitica». Dunque se i riformisti «rappresentano una sensibilità partitica» o se propongono una «diversa opzione programmatica» chiedono «un congresso straordinario».

fe. m.

COMUNE DI IMPRUNETA

SERVIZIO AFFARI GENERALI

P. ZZZ BUONDELMONTI, 41 - 50023 IMPRUNETA - Tel. 055/203641 fax 055/203642

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO PER IL SERVIZIO DI TRASPORTO SCOLASTICO COMUNALE PERIODO 1 MARZO 2004 - 28 FEBBRAIO 2007

È pubblicato all'Albo Pretorio di questo Ente e sul sito www.comune.impruneta.fi.it, il bando integrato ai sensi della Determinazione n. 88 del 16.02.2004 relativo all'affidamento del servizio di trasporto scolastico comunale per il periodo 1 Marzo 2004 - 28 Febbraio 2007. L'appalto sarà affidato con il sistema del pubblico incanto ai sensi del D.lgs 157/1995 e succ. m. e int. art. 23 comma 1 lettera a). L'importo a base d'asta è di euro 186.000,00. Termine per la presentazione delle offerte ore 12,00 del 26.03.2004. Impruneta, 17 febbraio 2004. Il Responsabile dell'Ufficio Segreteria Democratica Rossana Razzolini

Incontro tra il commissario Bondi e il ministro Marzano. Cessioni in tutto il mondo e anche in Italia. Critici i sindacati

Parmalat, più piccola per salvarsi

Francesca Tanzi e Fausto Tonna si difendono davanti ai magistrati: non abbiamo fatto distrazioni

Roberto Rossi

MILANO Una multinazionale italiana, ma «un po' più piccola perché concentrata sul core business». E quelle che non saranno più le attività strategiche saranno cedute. Questa è la fisionomia della nuova Parmalat come delineata dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano dopo aver incontrato, ieri a Roma, il commissario straordinario della Parmalat Enrico Bondi.

«Ci sono società estere che è utile tenere insieme», ha spiegato Marzano rispondendo alla domanda se siano in vista alcune dismissioni di attività fuori dai confini. «Una multinazionale italiana è a guida italiana ma può benissimo conservare partecipazioni estere che innanzitutto danno risultati economici, e poi che siano collegate al core business», ha spiegato il ministro. In realtà di attività estere che danno profitti non ce ne sono molte. Beatrix Food in Canada o anche le aziende che producono latte in Sud Africa e Australia. La lista però si esaurisce presto.

Sulla razionalizzazione del gruppo, che potrebbe interessare anche l'Italia, critici i sindacati. «Come organizzazioni sindacali - ha detto Antonio Mattioli della Flai Cgil - abbiamo ribadito la necessità di considerare un gruppo di dimensioni internazionali, in grado di competere con i colossi del settore, che valorizzi la qualità, la tecnologia, il prodotto e il lavoro italiano nel mondo. Il piano industriale non può prescindere da un confronto preventivo e da un accordo di condivisione». In caso contrario, promette la Cgil, verranno poste in essere tutte le iniziative necessarie, comprese eventuali «iniziative di lotta».

Il piano industriale di Bondi, comunque, dovrebbe essere ultimato alla fine del mese. «C'è ancora parecchio da lavorare - ha detto il ministro - e anche per questo il comitato di garanzia dei creditori credo che faciliterà il raggiungimento di un accordo finale». Il comitato, che sarà definito entro la prossima settimana, avrà 4 rappresentanti delle principali banche estere e 4 membri indicati dalle principali banche italiane, «oltre a un rappresentante degli obbligazionisti che è bene ne facciamo parte». Si parla di Citigroup, Csf, Bank of America e Socgen e, per gli istituti italiani, Capitalia, Intesa, Bnl più un nome da confermare fra Unicredit



Il Commissario straordinario della Parmalat Enrico Bondi

dit e Mps. Dalla discussione di ieri al ministero è rimasto fuori, invece, il problema del rimborso agli obbligazionisti della società di Collecchio. «È ancora presto, sono cose da approfondire», ha detto Marzano.

Se per il piano industriale è solo una questione di dettagli, di punto di vista giudiziario si sta ancora cercando di ricomporre il puzzle. Ieri i magistrati di Parma hanno interrogato Francesca Tanzi, figlia di Calisto, per le presunte distrazioni da Parmalat (circa 900 milioni). Accusa che Francesca, secondo quanto riferito dal suo avvocato Luca Pirrotti, avrebbe respinto. Come ha respinto ogni addebito il direttore finanziario Fausto Tonna. Per il suo legale, Oreste Dominioni, nei vari interrogatori Tonna avrebbe detto ai magistrati di aver «preso dei bonus. Le sue non erano distrazioni». «Se la magistratura tuttavia ritiene si sia trat-

tato di distrazioni - ha osservato il legale - queste sono ora sotto sequestro. E, presentando istanza di remissione in libertà, Tonna è disponibile a impegnarsi a non inoltrare richieste di dissequestro di quei bonus». A quanto ammontano? Dominioni ha detto

Per il reato di agiotaggio predisposto un invito a comparire per 35 persone. Chiesto il rito immediato



crack Cirio

A Milano tra gli otto indagati anche importanti banchieri

MILANO Ci sono anche banchieri nel mirino della magistratura di Milano che indaga sulla vicenda Cirio. I pubblici ministeri Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta, oltre a Sergio Cragnotti, hanno iscritto nel registro degli indagati per associazione a delinquere finalizzata alla truffa per il collocamento sul mercato delle obbligazioni Cirio altre otto persone tra cui - secondo quanto appreso - alcuni alti esponenti di istituti di credito i cui nomi non sono al momento trapelati. Le indagini milanesi hanno inoltre messo in luce un'altra operazione in cui i pm ipotizzano un ruolo del finanziere, in carcere dalla scorsa settimana per bancarotta su ordine della magistratura romana: il tentativo di partecipare come «socio occulto» ad una cordata di imprenditori intenzionati a ricomprare società ed aziende

di Cirio al tribunale fallimentare di Roma, utilizzando il denaro distratto dal suo gruppo.

Il tentativo di Cragnotti di riacquistare società e aziende di Cirio con il denaro proveniente dalla bancarotta del gruppo, una delle vicende al centro dell'inchiesta di Milano, era ancora in corso una settimana prima del suo arresto. In alcune conversazioni telefoniche intercettate, datate 5 e 6 febbraio 2004, Cragnotti viene definito «l'uomo nero» e in cui si parla dell'iniziativa.

Inoltre dall'inchiesta è emerso che per architettare l'operazione ci furono numerosi incontri tra i componenti della cordata di imprenditori, «ai quali ha partecipato attivamente» anche Cragnotti non solo a Roma e in Francia a Cap Ferrat, ma anche nella tenuta di Montepulciano.

genericamente che «si tratta di alcuni miliardi delle vecchie lire».

Più celere di quella emiliana la Procura di Milano. Che, secondo fonti giudiziarie sentite dalla Reuters, avrebbe predisposto un dettagliato invito a comparire che sarà consegnato a circa 35 persone indagate per agiotaggio e ostacolo all'attività di controllo. Tra queste l'ex patron del gruppo Calisto Tanzi, i tre ex direttori finanziari Fausto Tonna, Luciano del Soldato e Alberto Ferraris, il figlio di Calisto, Stefano e l'avvocato Gianpaolo Zini (oltre a otto persone giuridiche). Per tutti sarà chiesto il rito immediato che consente di giungere all'emissione di una sentenza in tempi rapidi, escludendo l'udienza preliminare.

Secondo il documento dei magistrati, la crisi del gruppo di Collecchio durava da più di quattro anni. Anni nei quali gli indagati

«in concorso tra loro e con altri, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, diffondevano in tempi diversi notizie false, con le quali fornivano rassicurazioni circa la solidità finanziaria del gruppo Parmalat». Alterando così il prezzo dei titoli.

Sui dati economici è lunga la lista delle differenze tra quanto comunicato e i dati effettivi. Ad esempio si parla di disponibilità finanziarie risultate fittizie per 4,22 miliardi di euro a fine settembre 2003, di operazioni di riacquisto di bond mai eseguite per 2,9 miliardi di euro sempre a fine settembre.

La procura cita anche il caso del fondo Epicurum alla Cayman «costituito proprio per evidenziare disponibilità inesistenti» che venivano riconfermate anche quando si dichiarava al mercato la imminente decisione di liquidare la posizione.

CEMENTO

Rotte le trattative per il contratto

Battuta d'arresto al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale del settore cemento, calce e gesso, che in Italia interessa 12 mila addetti. I sindacati delle costruzioni Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil hanno proclamato uno sciopero nazionale unitario di otto ore per il 27 febbraio, con blocco degli impianti e delle ore di straordinario.

FIAT KOBELCO

Cassa integrazione per tre settimane

I lavoratori della Fiat Kobelco di San Mauro Torinese sono stati messi per la prima volta in cassa integrazione: oltre alla settimana di febbraio, ne sono previste altre due per il prossimo mese di marzo. Sono interessati al provvedimento 480 lavoratori su 640 della fabbrica. La Kobelco, nata nel 1994 da una joint venture fra il gruppo torinese e la giapponese Kobelco, produce escavatori.

MILANO

Coop, aperto nuovo supermercato

È stato inaugurato ieri a Milano il supermercato Coop di via Palmanova, un nuovo punto vendita che si estende su 2.500 metri quadri e con 18 casse, di cui una dedicata ai portatori di handicap e alle gestanti. Il supermercato è anche dotato di un parcheggio con 600 posti auto. Nella nuova struttura è utilizzabile anche il servizio Salvatempo, il nuovo sistema elettronico di fare la spesa che fa risparmiare tempo e mette fine alle code.

Terni, i lavoratori approvano

La ThyssenKrupp ha rinunciato alla chiusura dell'acciaio magnetico

Giampiero Rossi

MILANO Terni tira un respiro di sollievo, ma la guardia resta alta. L'assemblea dei lavoratori delle acciaierie ThyssenKrupp ha approvato per acclamazione il traguardo raggiunto dai sindacati nel braccio di ferro con l'azienda. Ma per tutti resta netta la consapevolezza che l'impegno di lotta e la mobilitazione volti a dare un futuro allo stabilimento umbro sono tutt'altro che finiti. La vertenza è aperta e quella che comincia adesso sarà sicuramente la sua parte più impegnativa.

«Il risultato che abbiamo acquisito con il verbale di incontro firmato l'altra sera presso il ministero delle Attività produttive è importante perché ci consente di chiudere la prima fase di questa difficilissima vertenza. Adesso comincia la parte più

difficile perché dobbiamo riuscire a costringere l'azienda a tener conto, nella costruzione del piano industriale, anche delle opinioni del sindacato - ha detto ieri Cosmano Spagnolo, segretario nazionale della Fim Cisl, aprendo l'assemblea che si è svolta in un grande capannone all'interno dello stabilimento - il piano deve prevedere investimenti aggiuntivi finalizzati al consolidamento dell'acciaieria di Terni sulla base del nuovo assetto industriale». E il coordinatore nazionale per la siderurgia della Uilm, Mario Ghini ha aggiunto: «Per la trattativa che comincia ora sarà determinante il fatto che il governo e le istituzioni locali mantengano gli impegni che hanno preso rispetto al futuro della ThyssenKrupp di Terni. La logistica e le infrastrutture, a partire dall'energia avranno infatti un ruolo molto importante nel determinare il futuro

dello stabilimento».

Ha parlato delle prossime mosse del fronte sindacale anche il segretario nazionale della Fiom Cgil, Riccardo Nencini: «La sfida cui, da adesso in avanti, dobbiamo rispondere è più insidiosa di quella che, grazie alla vostra forza e alla vostra intelligenza, abbiamo superato. Il piano industriale per la ThyssenKrupp di Terni - ha proseguito - deve essere coerente, credibile, inoppugnabile. In questo piano avrà un ruolo decisivo la parte commerciale. Infatti, gli errori commessi in questo specifico settore hanno avuto un peso importante nel provocare la crisi attuale. Le vostre produzioni sono competitive, da ogni punto di vista, e per tali devono essere commercializzate».

Intanto la ThyssenKrupp conferma ufficialmente che il reparto acciaio magnetico dell'Ast di Terni non verrà chiuso. «La chiusura del repar-

to magnetico verrà depennata dall'ordine del giorno della riunione del consiglio di sorveglianza di ThyssenKrupp Electrical Steel, programmata per il 27 febbraio», recita una nota del gruppo siderurgico tedesco, che spiega che adesso la società «svilupperà le modalità di reintegrazione del reparto magnetico nella ThyssenKrupp Acciai speciali Terni».

I tedeschi ammettono di avere preso questa decisione «perché i sindacati e i politici italiani non hanno voluto accettare la chiusura dell'impianto da effettuarsi secondo modalità socialmente accettabili». Ma l'azienda ricorda anche che i sindacati si sono impegnati a «far svolgere la produzione senza interruzioni nei prossimi tre mesi», e che le istituzioni politiche hanno accettato di «migliorare le infrastrutture (elettricità, trasporti) di Terni».

Cresce la responsabilità ecologica della popolazione: nel 2003 sono state recuperate 900mila tonnellate di imballaggi

Il 77% degli italiani ricicla la plastica usata

Luigina Venturelli

MILANO Con dieci bottiglie di plastica si fa un maglione, con quarantacinque vaschette si fa una panchina, con due flaconi si fa un frisbee.

Erano messaggi pubblicitari per incitare alla raccolta differenziata, ora sono diventati senso comune: ben 36 milioni di italiani si impegnano quotidianamente nella gestione consapevole dei rifiuti plastici, con un incremento nei primi nove mesi del 2003 del 2,2%. Tanto che nel corso dello scorso anno sono state recuperate oltre 900mila tonnellate di imballaggi.

Secondo una ricerca Astra-Deimoskopea, infatti, il 33% della popolazione tra i 14 e i 79 anni (pari a 15,6 milioni di persone) sposa valori di impegno ambientale ed è attivamente impegnato nella raccolta di cui conosce molto bene le finalità. Si tratta in gran parte di giovani e adulti, soprattutto del nord ovest, colti e di classe media e alta. Ad essi vanno aggiunti i militanti ecologisti di lungo corso (23%) e i fautori del riciclo (21%), anche se spesso i loro sforzi vengono vanificati dalla inadeguatezza di molti comuni nell'operare la raccolta differenziata dei rifiuti.

Nel complesso, dunque, il 77% degli italiani ha compreso e fatto pro-

pria la filosofia del riciclo: il 56% degli adulti abita in una casa dove lo si pratica regolarmente, il 28% saltuariamente, solo un sesto mai (ma la percentuale sale al 25% al sud dove il servizio non è ancora organizzato). Appena il 5% del campione lo ritiene inutile ed il 18% è poco informato sulle sue modalità e quindi poco attivo.

Cresce dunque la responsabilità sociale della popolazione così come aumenta la notorietà della raccolta differenziata dei vari materiali e della loro riciclabilità, la cui classifica vede al vertice la plastica, pressoché a pari merito con la carta e con il vetro.

Positivi anche i giudizi sul suo

riutilizzo: accresce il rispetto dell'ambiente e diffonde tra la gente la cultura ecologica (81%), evita la dispersione della plastica nell'ambiente (78%), contribuisce a rendere l'Italia un paese più moderno ed avanzato (71%), aiuta il cittadino a sentirsi membro responsabile della comunità (68%) e dà un vantaggio economico concreto, dato che dalla plastica si ottengono nuovi prodotti o energia (62%).

Non mancano nemmeno i vantaggi occupazionali: solo il Corepla, Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti in plastica, conta oltre 2.300 imprese consorziate.

domani in edicola

con **l'Unità** a €2.20 in più**NO LIMITS**

Informazione, cultura e sport senza barriere

**Il mensile rivolto alla disabilità**

I CAMBI

1 euro	1,2724 dollari	-0,010
1 euro	135,8500 yen	+0,200
1 euro	0,6708 sterline	-0,003
1 euro	1,5763 fra. svi.	-0,000
1 euro	7,4515 cor. danese	+0,000
1 euro	32,8200 cor. ceca	+0,086
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,7960 cor. norvegese	-0,003
1 euro	9,1800 cor. svedese	-0,016
1 euro	1,6081 dol. australiano	-0,003
1 euro	1,6856 dol. canadese	-0,001
1 euro	1,8105 dol. neozelandese	-0,006
1 euro	261,7000 fior. ungherese	-1,150
1 euro	0,5858 lira cipriota	+0,000
1 euro	237,5800 tallero sloveno	-0,020
1 euro	4,8986 zloty pol.	+0,009

BOT

Bot a 3 mesi	99,71	1,71
Bot a 6 mesi	99,07	1,69
Bot a 12 mesi	98,01	1,79
Bot a 12 mesi	98,21	1,77

Borsa

La Borsa ha chiuso in rialzo (+0,47%), una seduta caratterizzata dall'andamento contrastato fra i principali valori. Il rialzo dei mercati internazionali, dopo la diffusione del Superindice Usa (superiore alle previsioni), è stato frenato in piazza Affari dalle vendite che hanno colpito anche i comparti dei bancari e quello dei tecnologici (Nuntel -0,31%), nonostante l'andamento positivo dei semiconduttori che hanno beneficiato delle previsioni positive per il gruppo americano Applied Materials (ne ha beneficiato solo Stm, +2,17%). In rialzo telefonici, energetici e industriali. Il Fib è stato trattato per l'intera seduta sopra i 28 mila punti.

Diffuso il preconsuntivo dell'anno: con 266 milioni di euro più che raddoppiato il risultato operativo

Nel 2003 debiti in calo per Pirelli

Sorin, cresce il fatturato

MILANO Il fatturato 2003 del gruppo Sorin è stato pari a 715 milioni di euro, il 6,4% in più rispetto al 2002; come informa una nota, a parità di perimetro di consolidamento e di cambi, il fatturato è in linea con quello del 2002. Il risultato operativo è di 10,2 milioni nel 2003; per quanto riguarda il piano strategico 2004-2008, prevede una crescita annua del 10% circa; per quanto riguarda il Mol, che è stato pari all'11,4% del fatturato nel 2003, supererà il 20% nel 2008. Per il 2004, è previsto un fatturato di circa 720 milioni (+5%).

MILANO Risultato operativo consolidato in decisa crescita per Pirelli. Nel 2003 è infatti ammontato a 266 milioni di euro contro i 118 registrati nell'anno precedente. Il debito, secondo i dati preliminari, è in calo di 300 milioni, dai 2.050 di fine 2002 ai 1.755 dell'anno scorso. I ricavi risultano invece stabili in termini assoluti e in crescita dello 7,2%, a quota 6.679 milioni, in termini omogenei.

Secondo la società il 2003 si è chiuso con «il sostanziale completamento del processo di semplificazione e rafforzamento finanziario del gruppo» e con un «drastico adeguamento della struttura produttiva industriale alle condizioni di mercato dei settori Cavi e Sistemi Energia e Cavi e Sistemi

Telecom».

L'opera di riduzione e razionalizzazione, si legge sempre nel comunicato sui risultati preliminari, ha portato efficienze pari a circa 170 milioni di euro.

Nella nota diffusa ieri si sottolinea inoltre che quanto fatto «per Pirelli nella condizione di poter massimizzare i benefici derivanti da una ripresa nei settori dell'energia e delle infrastrutture per telecomunicazioni e di poter raggiungere nuovi significativi traguardi in termini di redditività, quote di mercato, e lancio di nuovi prodotti, confermandosi leader nella tecnologia e nell'innovazione».

Tornando ai risultati, il miglioramento della posizione finanziaria netta è stato raggiunto an-

che grazie a «un flusso di cassa netto positivo dell'attività gestionale per circa 260 milioni di euro».

La variazione contiene inoltre gli effetti netti legati all'aumento di capitale effettuato da Pirelli & C. e quantificabili in 649 milioni di euro, la sottoscrizione dell'aumento di capitale in Olimpia per 388 milioni di euro e il pagamento di dividendi per 64 milioni di euro, a cui si sono sommati eventi non ricorrenti quali l'iscrizione del debito per l'esercizio della put da parte di Cisco sulle attività Submarine Telecom (esercitata nel gennaio 2004) per 61 milioni di euro e un saldo netto tra acquisizioni e cessioni di partecipazioni per un ammontare di circa 50 milioni di euro.

Datamat in utile

MILANO Datamat ha chiuso il 2003 con risultati oltre le attese e tornando all'utile netto: 5 milioni, contro il dato negativo 2002 di 28,6 milioni.

La società romana del software e dell'it service ha realizzato, secondo quanto indicato nel bilancio approvato dal consiglio di amministrazione, un risultato operativo in crescita del 152% a 10,5 milioni, un margine operativo lordo a 23,5 milioni (+42%) mentre il valore della produzione è aumentato del 13% a 184 milioni.

I risultati del gruppo, si legge in una nota diffusa dalla società, «rispondono al criterio di crescita sostenibile sui cui si basa il nuovo settore Techstar di Borsa italiana», soddisfacendo i criteri qualitativi e quelli economico-finanziari alternativi per l'ammissione al Techstar.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	21/04	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	2837	1,47	1,46	0,55	-8,32	115	1,22	1,67	-	76,18
ACEA	11219	5,79	5,81	-0,10	12,37	261	5,16	5,92	0,190	1233,92
ACEGAS-APS	11021	5,69	5,66	-1,05	9,21	36	5,11	5,69	0,190	202,50
ACC MARCIA	498	0,26	0,26	0,08	0,12	0	0,25	0,26	0,020	99,34
ACC NICOLAY	4473	2,31	2,31	-	2,67	1	2,19	2,69	0,080	31,00
ACC POTABILI	38479	19,87	20,09	0,20	5,70	0	17,96	21,16	0,110	162,02
ACSM	3400	1,76	1,76	-0,57	6,81	38	1,63	1,76	0,050	65,84
ACTELIOS	13360	6,90	6,90	0,04	3,59	10	6,59	6,90	-	140,76
ADF	21768	11,24	11,22	0,22	0,24	2	11,10	11,30	0,060	101,57
ADEES	7261	3,75	3,75	0,03	12,55	267	3,33	3,75	0,110	374,76
AEM	2951	1,52	1,52	-0,65	1,67	1079	1,50	1,55	0,040	2743,27
AEM TO W8	542	0,28	0,28	0,04	12,04	51	0,25	0,28	-	-
AEM TORINO	2566	1,32	1,33	0,23	2,63	236	1,28	1,34	0,030	612,16
ALERION	1012	0,52	0,52	-0,19	-4,67	109	0,50	0,57	0,028	209,06
ALITALIA	513	0,26	0,26	2,88	-0,11	25856	0,26	0,27	0,043	1025,29
ALLEANZA	18367	9,49	9,53	1,56	7,95	5381	8,79	9,50	0,190	8028,20
AMGA	2202	1,14	1,13	-0,26	12,80	407	1,00	1,14	0,010	395,71
AMPLIFON	44883	23,18	23,23	-0,26	-0,43	2	21,64	23,52	0,150	454,81
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,010	8,35
ASM BRESCIA	3549	1,83	1,83	0,55	4,86	260	1,75	1,90	0,060	1348,30
ASTALDI	5180	2,67	2,68	0,26	4,33	38	2,50	2,73	0,050	263,29
AUTO TO MI	21663	11,19	11,23	-0,23	-3,36	38	10,98	11,71	0,200	984,54
AUTOGIRILL	21361	11,03	10,96	-0,61	-2,90	1455	10,68	11,77	0,043	2806,54
AUTOSTRADE	26812	13,85	13,80	-0,33	-0,86	2721	13,47	14,36	-	7916,15
B ANTONVENETA	30134	15,56	15,47	-1,15	5,11	727	14,19	15,74	0,600	4486,25
B BILBAO	21239	10,97	11,10	3,40	0,37	0	10,41	11,20	0,090	35055,30
B CARRIGE	6084	3,14	3,13	1,20	12,01	391	2,81	3,14	0,073	3016,00
B CARRIGE R	6783	3,50	3,55	-	6,70	0	3,28	3,57	0,063	537,46
B DESIO-BR	7664	3,96	3,97	0,56	16,45	51	3,40	4,04	0,060	463,09
B DESIO-BR R	5989	3,08	3,07	-	17,53	15	2,80	3,18	0,060	40,62
B FIDELIRAM	9867	5,10	5,09	0,61	7,26	4832	4,75	5,32	0,160	4095,56
B FINNAT	924	0,48	0,47	-0,92	0,55	953	0,43	0,49	0,060	173,20
B INTERM W04	114	0,06	0,06	-1,67	-26,25	11	0,06	0,08	-	-
B INTERM08IL	10390	5,27	5,40	1,39	-5,66	13	5,37	5,72	0,120	807,86
B INTESA	5933	3,06	3,07	-0,49	-1,98	19939	2,94	3,21	0,010	18125,73
B INTESA R	4517	2,33	2,33	-1,61	-2,19	1374	2,18	2,40	0,020	2175,50
B LOMBARD W04	34	0,02	0,02	1,16	-15,12	426	0,02	0,02	-	-
B LOMBARDA	20466	10,57	10,54	0,15	4,83	73	10,09	10,76	0,330	3347,17
B PROFLO	3791	1,96	1,96	0,26	4,25	54	1,89	2,14	0,054	239,93
B SANTANDER	18104	9,35	9,35	1,30	-1,10	0	9,03	9,68	0,075	44584,57
B SARDEGNA R	24653	12,73	12,74	0,09	-7,91	6	11,76	14,03	0,500	84,03
BANCA IFIS	18230	9,41	9,40	-0,68	-8,07	4	9,30	10,24	-	201,95
BASICNET	1238	0,64	0,64	1,70	-7,09	35	0,63	0,70	0,030	16,79
BASTOGI	282	0,15	0,15	-0,48	-6,66	370	0,14	0,16	-	98,55
BAYER	45657	23,58	23,47	1,08	-0,21	23	23,20	25,56	0,900	-
BEGLIHI	1094	0,56	0,57	1,25	2,49	75	0,53	0,64	0,028	112,98
BENETTON	17173	8,87	8,83	-2,01	-2,29	528	8,35	9,15	0,150	16120,25
BENI STABILI	1072	0,55	0,55	0,33	6,60	3526	0,52	0,55	0,010	942,31
BESSE	3909	2,02	2,03	0,20	-8,60	3	1,97	2,29	0,090	55,31
BIPELLE INV	2982	1,54	1,54	-3,75	10,40	1	1,39	2,50	0,150	1568,87
BNL	4004	2,02	2,05	-0,07	7,37	16184	1,87	2,22	0,080	4527,09
BNL RNC	3381	1,75	1,73	-2,04	2,59	31	1,66	1,82	0,045	40,50
BOERO	25907	13,38	13,38	-	-2,76	0	11,91	13,80	0,250	58,07
BON FERRARESI	26873	13,88	13,92	0,51	5,79	3	13,01	13,88	0,110	78,07
BPL-RTB W	2033	1,05	1,05	-3,05	10,24	1	0,93	1,18	-	-
BPU W 02/04	850	0,44	0,44	1,55	-7,77	428	0,42	0,51	-	-
BPU W 99/04	23	0,01	0,01	-5,60	-11,19	249	0,01	0,02	-	-
BREMO	11635	6,01	5,99	-0,38	-1,36	87	5,85	6,27	0,110	419,67
BRIOSCHI	525	0,27	0,27	0,07	5,57	83	0,25	0,28	0,030	130,68
BRIOSCHI W	52	0,03	0,03	-	-4,66	140	0,03	0,03	-	-
BULGARI	19627	7,04	7,02	0,27	-4,96	460	6,63	7,54	0,070	2085,36
BURANI P.G.	14679	7,58	7,58	-0,52	-2,92	63	7,47	7,81	0,0650	212,27
BURZI UNIC R	12373	6,39	6,39	0,80	5,45	47	5,85	6,39	0,270	257,35
BUZZI UNICEM	19136	9,88	9,88	1,08	6,21	123	8,85	10,02	0,500	1295,94
C LATTE TO	8996	4,65	4,58	-1,98	31,65	56	3,53	7,27	0,030	46,46
CALTAO EDIT	12954	6,69	6,73	0,60	-1,36	53	6,49	6,79	0,200	836,25
CALTAGIRON R	9548	4,93	5,18	0,78	-7,56	0	4,88	5,33	0,070	4,49
CALTAGIRONE	9391	4,85	4,85	-1,02	-6,19	2	4,85	5,17	0,050	525,21
CAMPEN	3764	1,94	1,94	1,41	-9,32	111	1,89	2,08	0,050	397,65
CAMPEN W06	387	0,20	0,20	3,09	-7,97	64	0,19	0,23	-	-
CAMPARI	71758	37,06	37,12	-0,19	-3,49	19	36,10	39,15	0,800	1076,22
CAPITALIA	4422	2,28	2,27	-2,45	-3,99	19636	2,10	2,63	0,050	9040,65
CARRARO	5524	2,85	2,86	-0,28	15,83	22	2,46	2,90	0,150	119,83
CATTOLICA AS	64768	33,45	33,55	0,99	12,44	111	29,75	33,45	1,000	1585,23
CEMBRE	4713	2,43	2,43	-1,02	-4,44	7	2,40	2,55	0,080	41,38
CENTRIM	5042	2,60	2,61	0,31	2,32	154	2,54	2,66	0,060	414,35
CENTENAR ZIN	1417	0,73	0,73	3,10	-8,50	0	0,70	0,80	0,031	10,43
CIR	3063	1,58	1,59	3,66	5,96	8290	1,44	1,58	0,043	1218,73
CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-	0	0,17	0,17	0,019	64,47
CLASS EDITORI	4409	2,28	2,27	1,98	-1,77	367	2,17	2,46	0,020	210,16
COFIDE	1151	0,59	0,60	3,81	3,79	4772	0,52	0,59	0,010	427,64
CR ARTIGIANO	6260	3,23	3,23	0,53	0,97	148	3,15	3,23	0,1165	396,75
CR BERGAMASCO	34007	17,56	17,57	-0,43	1,91	2	17,18	17,73	0,700	1084,11
CR FIRENZE	2852	1,47	1,49	2,69	4,17	1698	1,41	1,50	0,020	1602,60
CR VALTELLINENSE	18596	9,60	9,62	0,29	2,84	59	9,28	9,83	0,400	493,82
CREDEM	11314	5,84	5,81	-0,46	0,65	268	5,64	6,14	0,200	1603,03
CREMONINI	2645	1,37	1,36	-1,24	-10,37	182	1,21	1,52	0,020	193,73
CRESPI	1298	0,67	0,67	-2,40	0,93	32	0,63	0,68	0,030	40,22
CSP	2893	1,39	1,40	5,17	6,67	228	1,11	1,39	0,050	34,48</

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 03/13, BTP AG 04/14, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA CARRIGE 14/34, BSA FIDUCIARIA 98/04 TV, BSA MARFILI 03/15 4%

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 97/07 5/7, COMIT 98/08 5/8, COMIT 98/09 5/9

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AREA EURO, AZ ALTERNATIVO, AZ EUROPA. Includes columns for fund name, last price, previous price, return, and 3-month annual return.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for EFFEAZ AMERICA, EFFEAZ GLOBALE, EFFEAZ TOP 100, EFFEAZ AGGRESSIVO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for GERNERIO AZ AMR, GERNERIO AZ, GERNERIO AZ AMB, GERNERIO AZ AMB, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZIUT PRU, AZIUT PRU, AZIUT PRU, AZIUT PRU, AZIUT PRU, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT ENERGIA, AZIUT ENERGIA, AZIUT ENERGIA, etc.

AZ INDUSTRIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT INDUSTRIA, AZIUT INDUSTRIA, AZIUT INDUSTRIA, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT BENI DI CONSUMO, AZIUT BENI DI CONSUMO, AZIUT BENI DI CONSUMO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT EUROPA, AZIUT EUROPA, AZIUT EUROPA, etc.

AZ SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT SALUTE, AZIUT SALUTE, AZIUT SALUTE, etc.

AZ INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT INFORMATICA, AZIUT INFORMATICA, AZIUT INFORMATICA, etc.

AZ ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT ALTRI SETTORI, AZIUT ALTRI SETTORI, AZIUT ALTRI SETTORI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT ENERGIA, AZIUT ENERGIA, AZIUT ENERGIA, etc.

AZ INDUSTRIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT INDUSTRIA, AZIUT INDUSTRIA, AZIUT INDUSTRIA, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT BENI DI CONSUMO, AZIUT BENI DI CONSUMO, AZIUT BENI DI CONSUMO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT ENERGIA, AZIUT ENERGIA, AZIUT ENERGIA, etc.

AZ INDUSTRIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT INDUSTRIA, AZIUT INDUSTRIA, AZIUT INDUSTRIA, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT BENI DI CONSUMO, AZIUT BENI DI CONSUMO, AZIUT BENI DI CONSUMO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT ENERGIA, AZIUT ENERGIA, AZIUT ENERGIA, etc.

AZ INDUSTRIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT INDUSTRIA, AZIUT INDUSTRIA, AZIUT INDUSTRIA, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIUT BENI DI CONSUMO, AZIUT BENI DI CONSUMO, AZIUT BENI DI CONSUMO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, etc.

12,00	Tennis, Wta di Anversa	Eurosport
12,55	Sport 7	La 7
13,00	Studio sport	Italia1
15,00	Basket Ncaa	SkySport1
15,30	Bob, campionati del mondo	Eurosport
17,00	Sky racconta	SkySport2
18,20	Sportsera	Rai2
19,30	Atletica indoor, Birmingham	Eurosport
20,30	Pescara-Ascoli	SkySport2/Calcio7
21,00	Davis '96: Francia-Italia	ESPN Classic

Michael Schumacher: «Nessun problema, saremo pronti per Melbourne»

Al Mugello prove sospese per il maltempo. Il ferrista: «Ma abbiamo già ottimi riscontri»



SCARPERIA (FI) «La Ferrari è pronta per Melbourne». Parola di Michael Schumacher. Il sei volte campione del mondo di Formula 1, che ieri non ha potuto testare la nuova vettura al Mugello a causa del maltempo, ha dichiarato che «le cose sono andate abbastanza secondo il programma. In questa situazione è molto difficile girare, ma abbiamo un gran lavoro da svolgere in fabbrica ed è quello che faremo. Ecco perché abbiamo fermato i test. Continueremo la prossima settimana». Dopo aver ribadito come preferisca le nuove regole rispetto a quelle precedenti in materia di qualifiche, Schumi ha anche spiegato alcune fasi dei test: «Abbiamo cercato di simulare le condizioni di un gran premio con alcune prove di partenza, test di gomme, sviluppo della macchina. E abbiamo cercato un nuovo assetto, perché se hai una nuova vettura e aggiungi nuovi componenti devi sempre rifare il set up». «È interessante fare tutto questo - ha concluso l'asso della Ferrari - e anche se sembra che ci siano dei problemi, invece devo dire che abbiamo avuto dei buoni riscontri».

Nardiello

L'ex campione del mondo dei supermedi Vincenzo Nardiello è stato denunciato in stato di libertà dalla polizia perché, spacciandosi per poliziotto e utilizzando anche un'auto della Regione Lazio, ha costretto un giovane che si era appattato con un transessuale a consegnargli del denaro. Il pugile di Ostia, 38 anni, che attualmente lavora nell'autoparco della Regione Lazio con un contratto interinale, si è detto estraneo alla vicenda: «Presenterò una controquerela per salvaguardare il mio nome e il mio lavoro. Non ho bisogno di fare simili cose per vivere».

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Ultime ore di Pantani: c'è un sospettato

Si cerca l'uomo che incontrò Marco a Rimini. Investigatori sulle tracce dello spacciatore

Natacchia Ronchetti

RIMINI C'è un sospettato nelle indagini sulla morte di Marco Pantani, una persona con cui il Pirata si sarebbe messo in contatto, dopo il suo arrivo nel residence Le Rose, forse per concordare la consegna di cocaina. Una persona che poi avrebbe incontrato. La conferma arriva dal Procuratore della repubblica di Rimini, Franco Battaglini: «Ha visto qualcuno, ha visto più di una persona». Per Battaglini, «non sarebbe una sorpresa se si fosse suicidato, perché certamente era una persona in forte crisi. Ma se la morte fosse stata conseguenza dell'uso di sostanze stupefacenti, purtroppo anche questa non sarebbe una sorpresa».

Non ci sono nomi, per ora, sul registro degli indagati. La magistratura prosegue le indagini con estrema cautela, ipotizzando che Pantani possa essere stato stroncato da un cocktail di farmaci, sonniferi e stupefacenti o anche da un overdose. Un'ipotesi che potrà essere confermata o smentita solo dai risultati degli esami tossicologici richiesti dal pubblico ministero Paolo Gengarelli al perito che ha effettuato l'autopsia. Se l'edema che lo ha ucciso è stata provocato anche in parte dalla droga, per il fornitore potrebbe scattare l'imputazione di omicidio colposo o preterintenzionale. In ogni caso, se sarà provato che ha ceduto droga a Pantani dovrà comunque rispondere di spaccio.

Già da martedì si intuiva che gli inquirenti si stavano concentrando su un unico indiziato, dopo aver ascoltato - da sabato scorso, quando è stato scoperto il cadavere, nell'appartamento al quinto piano del residence - una cinquantina di testimoni, tra amici, famigliari e personale dell'albergo. Difficile ricostruire i (pochi) movimenti di Pantani e destreggiarsi tra testimonianze attendibili, informazioni confuse e dichiarazioni di mitomani.

Pantani, arrivato da Milano con un auto blu presa a nolo, non



Un tifoso di Marco Pantani con la sua bicicletta vicino a una fotografia del campione morto sabato scorso a Rimini

aveva nulla con sé. Si era regolarmente registrato, come aveva fatto durante un precedente soggiorno riminese, in un altro albergo. In camera aveva fatto un po' di telefonate, alcune irrilevanti - come quelle a due vecchi amici d'infanzia - altre meno, molto meno a tal punto da attirare l'attenzione degli inquirenti.

Con i genitori e la cerchia dei famigliari il silenzio durava da più

Cesenatico, un museo in onore del Pirata

Il Club Magico Pantani di Cesenatico continuerà a esistere per portare avanti la memoria del campione. Domenica il presidente Vittorio Savini e i consiglieri si riuniranno per chiedere al Comune che venga individuata un'area dove allestire un museo dedicato al Pirata. Durante la cerimonia funebre, sono stati raccolti 8500 euro che verranno devoluti all'associazione Nuova Famiglia che ha come scopo quello di garantire un futuro a ragazzi disabili quando non avranno più il supporto dei genitori. Il Pirata era stato testimonial e socio dell'associazione.

di dieci giorni, da quando dopo aver litigato con il padre che lo aveva raggiunto a Milano a casa della manager Manuela Ronchi, si era volatilizzato per rifugiarsi in un albergo. Aveva abbandonato tutto: auto, cellulare, abiti... Aveva portato con sé solo i soldi prelevati dalla sua banca di Cesenatico, prima di partire. «È stato fatto troppo sciacallaggio nei confronti dei Pantani - dice il legale della famiglia Roberto Man-

zo - I genitori gli sono sempre stati vicini, hanno cercato di aiutarlo. Ma la coinvenienza con il Pirata, scisso tra il desiderio di tornare a essere grande, il rancore e l'incapacità di sottrarsi alla tossicodipendenza, aveva lasciato segni in famiglia. Per lui, parenti e amici intimi, avevano sondato inutilmente la possibilità di farlo accogliere da una comunità di recupero. Avevano contattato Don Gelmini, chiesto aiuto a San Patri-

gnano.

La sua condizione di assuntore abituale di cocaina era conosciuta da tempo in Romagna: la sua terra, che quasi con pudore, per proteggerne il mito, forse sperando nel riscatto, in qualche modo la taceva. Per qualche tempo il Pirata aveva trovato contatti giusti nel Faentino, gente pronta a rifornire con celerità. Cercava la persona giusta anche a Rimini.

L'intervento

È CADUTO NELLA TRAPPOLA DEL FARMACO A TUTTI I COSTI

Riccardo Iacononi*

Marco Pantani, come molti atleti, ha subito la cultura del farmaco che pervade tutti i campi, anche e soprattutto fuori dello sport. Ho fatto vari dibattiti con il professor Dal Monte (uno sulle colonne di questo giornale) dopo l'approvazione della legge antidoping che riportava esattamente la definizione che io avevo elaborato: «è considerato doping qualsiasi farmaco non giustificato da condizioni patologiche». Quindi non un elenco di sostanze proibite e ammesse tutte le altre. Del resto il morbo di Gehrig, che è una malattia del sistema nervoso di cui sono morti moltissimi atleti ultimamente non è causato da sostanze inserite negli elenchi ma semplicemente da farmaci antidolorifici. Molti medici affermano che ci sono farmaci buoni e farmaci cattivi. I primi servono a sostenere sforzi eccessivi e innaturali che sono necessari in sport professionistici come il ciclismo e il calcio.

Io, ma dai dibattiti che sento in questi giorni ormai molti sono sulle mie posizioni, sostengo che molti sono i farmaci dannosi e non migliorano neanche la prestazione mentre altri (pochi) fanno miracoli dal punto di vista del rendimento ma danno a lungo andare gravi malattie e, come vediamo in questo periodo, anche la morte. Senza farmaci una persona sana e allenata può far fronte a qualsiasi prestazione sportiva, ma rende di meno: in velocità, in potenza e in resistenza. Pantani, lo ripeto (mi dispa-

ce per Gianni Minà che afferma il contrario) è una vittima dei farmaci, come tanti altri atleti, ma anche un capro espiatorio perché ha pagato mentre a molti è andata liscia. È un capro espiatorio perché vittima della cultura del farmaco. Durante alcune interviste tv ho citato la responsabilità degli staff sanitari, ma certo la mia citazione era generica e non riferita direttamente agli staff sanitari di Pantani che neanche conosco. Quello che si sente dire è che si servisse dei consigli del professor Conconi. In ogni caso, i sanitari sono pagati per tutelare la salute degli atleti e stante la libertà, prevista anche dalla legge antidoping, di somministrare farmaci agli atleti che ne hanno bisogno, sono responsabili della salute degli atleti. A febbraio del 1998, ospite di una emittente televisiva privata, partecipai ad un dibattito e condannai l'uso di farmaci nel calcio (da me valutato allora al 20, 30% negli atleti di serie A). Descrissi i gravissimi pericoli corsi con l'assunzione di Epo e di Gh (ormone della crescita). La mia previsione era che le conseguenze negative sull'organismo si sarebbero viste dopo 10 anni. Non immaginavo allora che le prime morti e le prime gravissime malattie in atleti di altri sport, dove il massiccio uso dei farmaci è verosimilmente iniziato molto prima che nel calcio, potessero avvenire così presto...

*biologo nutrizionista, consulente al Senato per la legge Antidoping approvata nel 2000

MILAN-INTER Domani sera la sfida di San Siro ma Galliani e Facchetti hanno già sfoderato le armi. E ieri sono scesi in campo pure Massaro e Beccalossi

C'è un derby che fa esplodere i conflitti. Di interessi

Massimo Filipponi

Milan-Inter, sul campo, si gioca domani sera ma sembra già iniziato da giorni. Mercoledì il «duello» aveva messo di fronte i dirigenti: Giacinto Facchetti e Adriano Galliani, il primo presidente (solo) del club nerazzurro ed il secondo amministratore delegato rossonero nonché presidente della Lega calcio. E proprio riguardo al «doppio incarico» e al conseguente conflitto d'interessi aveva fatto riferimento l'ex terzino sinistro della grande Inter di Herrera. «Il suo

arrabbiarsi con gli arbitri stride col suo ruolo di presidente di Lega» aveva dichiarato Facchetti; «Non accetto lezioni di stile dal signor Facchetti» aveva replicato seccato Galliani (il quale, essendo molto ferrato su parecchi campi, forse è proprio in materia di «comportamento sportivo» che dovrebbe prendere ripetizioni...); «Non è una questione di stile, ma di etica professionale» aveva ribadito Facchetti.

Il conflitto di interessi che grava sul calcio certo non appartiene solo a Galliani che va ripetendo da tempo che «lo sape-

vano anche prima che sarei rimasto dirigente del Milan». Anche il suo capo, ad esempio, ne sa qualcosa ma sembra destreggiarsi meglio... Tanto che Galliani ha già annunciato che non si candiderà alle prossime elezioni per il presidente di Lega mentre Silvio Berlusconi ha fatto sapere che non mancherà le europee. Così come il presidente (del Milan e del Consiglio) non manca di approfittare delle uscite per parlare (anche) di calcio per «integrare» la campagna elettorale. E poco importa che possa dire cose che ad altri sono vietate come, ad esem-



pio, di aver preso un giocatore di un'altra squadra in un periodo in cui sono vietati cessioni e acquisti. «Stam è una persona intelligente e quindi, volendo vincere, ha fatto bene a scegliere di venire al Milan» ha detto mercoledì Berlusconi costringendo poi lo stopper olandese - preoccupato per la pressione che presumibilmente dovrà sopportare in vista di Lazio-Milan di domenica 29 - ad una rapida smentita. Per frasi dello stesso tenore su Stankovic («Prima ha firmato con noi, poi è andato all'Inter per chiedere il doppio di quel che prende alla Lazio»)

Luciano Moggi è stato deferito alla disciplina dal procuratore federale. Per il direttore generale della Juve è stata ipotizzata la «violazione dell'articolo 3, comma 1, e dell'articolo 1, comma 1, del codice di giustizia sportiva», per il presidente del Milan (ancora) no. Ma forse è perché il lodo-Schifani copre anche la materia sportiva e noi non lo sappiamo.

Ieri sulla disputa Galliani-Facchetti sono intervenuti anche due ex giocatori, rimasti fedeli ai colori: Daniele Massaro (Milan) ed Evaristo Beccalossi (Inter). Per il primo «il presi-

dente dell'Inter poteva contare prima di fare un'uscita che sembrava un'entrata» e poi «quando l'hanno eletto erano tutti d'accordo, Inter compresa, e tutti sapevano che avrebbe continuato a fare il dirigente del Milan. La verità è che noi siamo in testa e loro sono dietro e devono iniziare a vincere senza trovare scuse». Risponde Beccalossi: «Ci mancava anche Daniello... Capisco che un dirigente si possa lamentare degli arbitri ma credo che quella di Galliani sia una posizione delicata, una posizione con due cariche imbarazzante anche per lui».

flash dal mondo

TENNIS, TORNEO DI ROTTERDAM
Federer soffre ma avanza
Vincono anche Henman e Hewitt

Il n.1 del mondo, lo svizzero Roger Federer (nella foto) ha avuto la meglio a fatica sul romeno Andrei Pavel nel terzo turno dell'Abn Amro Championship di Rotterdam. Federer si è imposto con il punteggio di 7-6, 7-5. In due partite ha superato il turno anche il bielorusso Max Mirnyi, che con un doppio tie-break ha battuto il russo Nikolay Davydenko. Vittorie anche per l'inglese Tim Henman, il finlandese Jarkko Nieminen e l'australiano Lleyton Hewitt.



TORNEO DI VIAREGGIO/1
Tre giocatori del Camerun
sono fuggiti dal ritiro

Da mercoledì mattina tre giocatori della nazionale di calcio del Camerun, impegnata nel torneo giovanile di Viareggio, hanno lasciato la squadra e fatto perdere le loro tracce. I dirigenti della squadra, ospitata in un agriturismo a San Pancrazio nel Comune di Bucine, al momento della colazione hanno scoperto che i tre compagni non c'erano più. Immediatamente è scattato l'allarme e sono stati informati i carabinieri, ai quali è stata presentata anche una formale denuncia.

TORNEO DI VIAREGGIO/2
In semifinale Roma-Juve
e Venezia-Empoli

Si sono disputati ieri i quarti di finale della 56ª edizione della Coppa Carnevale. Queste le semifinali di domani: Roma-Juventus e Venezia-Empoli. I giallorossi hanno sconfitto 1-0 l'Inter grazie ad una rete di Virga; i bianconeri si sono imposti 3-0 sul Vicenza (gol di Chiumento, Palladino e Bentivoglio); l'Empoli ha superato 1-0 il Messina (Michelotti); solo dopo i tempi supplementari il Venezia ha avuto ragione dello Slavia Praga 2-1 (Otocka per i ceki, Moro e Ibekwe).

COPPA INTERCONTINENTALE
Dal 2005 niente finale unica
ma un mini-torneo a 6 squadre

La Fifa ha stabilito il format delle edizioni 2005-2006 del campionato del mondo per club, che prenderà il posto della coppa intercontinentale e che dovrà svolgersi in otto giorni a dicembre in Giappone. Al campionato del mondo per club parteciperanno 6 squadre, le vincitrici delle sei Champions League di ogni confederazione. Secondo la Fifa, sette partite saranno programmate in quattro giorni. La squadra europea e quella sudamericana entreranno in scena direttamente in semifinale.

“

Nello spogliatoio: «Chi ha paura non si spogli neanche»

Aldo Quaglierini

Sono poche le persone che hanno rappresentato un periodo storico, o sono state l'emblema di un ambiente, il simbolo di un modo di pensare e di vedere le cose. In questi casi l'immagine trascende la persona fisica e si proietta nell'immaginario collettivo come concentrato di un'epoca, come riferimento storico, del come eravamo. Così, pensi all'Italia degli anni sessanta, a un calcio genuino che andava contagiandosi con i grandi numeri, e all'osmosi tra cultura contadina, saggezza giuliana e il bianco e nero, e ti viene in mente Nereo Rocco. Di solito si diventa personaggi-simbolo dopo la morte, ma Rocco lo era già in vita, ascoltato e considerato, proprio in virtù del suo essere di un po' tutto: ex calciatore di buon livello, ottimo allenatore dalle idee nuove (ma non troppo) inzuppate in una cultura sul punto di esser superata dallo sviluppo industriale e dalla serializzazione di ogni cosa. Oggi che è il venticinquesimo anniversario della sua morte, ripensiamo al "Paròn" come all'Italia che fu, trovandola incredibilmente dolce, pur con le ferite e le laceranti contraddizioni. Rocco lo descrivevano burbero, ruvido e un po' cattivo; era in realtà timido, autentico e con un cuore grande così. Aveva probabilmente capito di essere figlio di



“

La Vespa di Rosato: «Ma no te pensi che se te cadi te ga finido de magnar?»

Nereo Rocco e Trapattoni negli anni settanta a San Siro. A destra, il Paròn in allenamento



“

A Scagnellato: «Schiaffino no te lo moli mai e s'el va a pissar ti ghe va de drio»

nosce virtù e limiti. «Che ha capito quell'aspetto fondamentale che è lo spogliatoio. Lo chiamava "la commissione interna". Rocco riusciva a dirigere il gruppo, a capirne le potenzialità, a far andar d'accordo tutti. A tenere il gruppo insieme stabilire un rapporto umano, insomma. Per questo ci teneva a vederci a cena. Almeno un giorno a settimana, ci incontravamo la sera. A casa di qualcuno di noi, in genere di Schnellinger o di Rosato, che erano quelli che si davano più da fare. Dietro all'aspetto burbero, si nascondeva un uomo timido, ma sincero». Parlava a tutti nello stesso modo, ai deboli e ai potenti e infarciva i discorsi di battute taglienti in triestino. Si faceva capire.

Duro, magari, sì, ma era una corazzata per le sue debolezze: «Si sfogava quando perdevamo - continua Rivera - prendeva il primo che gli capitava e giù... Ma capitava la stessa cosa quando si vinceva... magari nell'intervallo si stava vincendo per tre a zero e lui si sfogava per qualche episodio andato male. Ma era un sfogo, soltanto uno sfogo».

Si disse che del difensivismo era stato il profeta. «Macché - replica Rivera - era difensivista quando aveva una squadra debole. Cercava ovviamente di prendere meno gol possibile, ma quando era sicuro cercava di attaccare. Giocavamo con due ali, Lodetti e Sani, io che era una mezzapunta... insomma non certo una squadra rinunciataria». Così, se si potesse riassumere in una parola la personalità di un uomo, si potrebbe forse dire che la saggezza era il suo tratto distintivo. Per questo di lui restano soprattutto le battute, le frasi taglienti, i paragoni e i paradossi in grado di spiegare una situazione o di mostrare una via.

Per questo resta il ricordo della semplicità di un uomo che sapeva non prendersi troppo sul serio («Pago mi, con tutti i soldi che go rubà in football... oddio cosa xe scampà volevo dir che go guadagnà col sudor de la fronte»).

Resta l'ironia sottile, resta l'uomo autentico. Ciò è un valore da tener presente, in tempi bui in cui si ha l'impressione che l'apparire conti più dell'essere e la forma conti più della sostanza. Quello che di lui resta è il modo di pensare e la capacità di riassumere in poche parole un mondo intero. Anche se si parla di calcio, davanti a un bicchiere di vino: «Colpite tutto quel che si muove a pelo d'erba. Se è il pallone, meglio».

Nereo Rocco quel lato umano del pallone

un Paese che non esisteva più (o che comunque era profondamente cambiato) applicava alla vita una filosofia schietta, rigorosa, saggia. Aveva capito la peculiarità e l'importanza del lavoro collettivo, del gruppo, probabilmente della vita. Così lo rammenta Gianni Rivera, un gioiello da lui scoperto e valorizzato al Milan rampante degli anni sessanta: «Per me Rocco è stato qualcosa in più di un grande allenatore, è stato quello che mi ha insegnato quasi tutto. Ci vedevamo fuori dagli allenamenti con Padre Eligio e gli altri della squadra, si viveva insieme. Ti trasmetteva i valori, ti spiegava il senso delle cose, ti trasmetteva tutto. Io per lui? Credo che mi considerasse il suo terzo figlio».

Rocco come maestro di vita, dunque, l'allenatore che fissava un

appuntamento alle 10,30 del mattino anche quando non c'era l'allenamento per «impedirci di dormire troppo e di far troppo tardi la sera prima», commenta ancora Rivera. Quello che organizza le cene a casa di amici o al ristorante, che vive insieme con i suoi uomini, che ne co-

L'auto rossa di Maldera: «I soldi che ti dà il Milan li sprechi così? Mona!»

”

Il Paròn e i suoi successi

Venticinque anni fa, il 20 febbraio 1979 moriva nella sua Trieste Nereo Rocco. Aveva 67 anni (era nato il 20 maggio del 1912) e da due stagioni era in «pensione». È stato uno dei personaggi che hanno fatto il calcio italiano: giocatore, allenatore, scopritore di talenti: fu buon centrocampista. Giocò nella Triestina (dal '29 al '37, 231 partite e 67 gol), nel Napoli ('37-'40, 51 partite, 7 reti) nel Padova (serie B, '40-'42, 63 gare, 30 gol). Concluse la carriera in serie C nella Triestina, la squadra della città dove era nato. Giocò una partita in nazionale, il 25 marzo del '34 (Italia-Grecia 4-0). Nel '47 fece l'esordio come allenatore guidando la Triestina al secondo posto in A. Allenò il Treviso (dal '50 al '53) il Padova (dal '54 al '61), il Milan (dal '61 al '63, dal '67 al '74, dal '76 al '77) il Torino (dal '63 al '67) la Fiorentina (dal '74 al '75). Nel grande Milan degli anni sessanta conquistò due scudetti, due coppe dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, due Coppe delle Coppe, tre coppe Italia.

www.diario.it redazione@diario.it

diario

ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040

diario

Cattivo sangue

di Sandro Pertini

diario

Sangue amaro. Storie di ciclisti, epidemie e cattivi medici
Svizzeri. La finanziaria di Tanzi, Cragnotti e Berlusconi
Troppo vincente. La sinistra sarda contro Renato Soru
Asili resistenti. Reggio Emilia sfida la riforma Moratti
Tabucchi in piena. Un romanzo fluviale e allucinato
Il governo canaglia. Birmania, il terrore al potere
Luca Fontana. Il cattivismo, o elogio dell'odio
Allan Bay. Dietro la cucina: i «trucchi» dei ristoranti

**ABBADO E MARTHA ARGERICH
IN CONCERTO A FERRARA**

È un concerto di quelli fin troppo rari. Stasera, alle 20 al Teatro comunale di Ferrara, Claudio Abbado sul podio dirige la Mahler Chamber Orchestra in una serata in cui si alternano al pianoforte Martha Argerich e Bruno Canino. In programma ci sono l'*Overture su temi ebraici* op. 34a di Prokof'ev (versione per clarinetto, pianoforte e quartetto d'archi), *Kammermusik* op. 24 n. 1 di Hindemith, il *Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra* di Beethoven. La formazione orchestrale è stata fondata nel '97 da Abbado e comprende 49 musicisti provenienti da paesi di tutto il mondo dall'età media di 29 anni.

classica

IL SAN CARLO VA IN AFFANNO (DI SOLDI) E NAPOLI S'INFIAMMA

Giovanni Fratello

Stride la vampa al San Carlo di Napoli? Mentre nel teatro va in scena un *Trovatore* in melanconica scenografia blu, i sindacati temono una crisi di liquidità che metterebbe a rischio gli stipendi già da marzo. È il motivo che ha spinto ieri la rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) del teatro a chiedere per domani un incontro con Rosa Russo Iervolino. È dal sindaco di Napoli, e quindi presidente della Fondazione San Carlo, che s'attende un intervento risolutore. Non sono mancate critiche al sovrintendente del teatro, Gioacchino Lanza Tomasi, e allo staff amministrativo, che non avrebbero tenuto la situazione sotto controllo. All'origine della crisi, secondo la Rsu, sarebbe infatti il passivo di 2 milioni di euro nel bilancio del 2003, cui si aggiungerebbe 1,6 milioni nelle previsioni per l'anno in

corso. Si tratta certo di cifre cospicue per le tasche di un normale cittadino, ma assolutamente in linea con l'attuale stato di crisi delle nostre Fondazioni lirico-sinfoniche: la Scala, teatro che per la sua gestione finanziaria ha avuto le lodi della Corte dei conti, annuncia per il 2004 un passivo di 9 milioni di euro. Il malessere delle fondazioni è da ricercarsi nel mancato aumento dei fondi dello stato (Fondo unico per lo spettacolo o Fus), fermi da anni e che nel frattempo hanno perso quasi il 30% del loro valore reale. Situazione destinata a peggiorare per la diminuzione del Fus della finanziaria 2004. Ecco che il deficit serpeggiante di parecchi teatri non incoraggia l'intervento dei privati, che finora non ha corrisposto alle aspettative, ed è destinato a non decollare sia per la mancanza di una reale defisca-

lizzazione, e soprattutto perché se così è già molto difficile convincere un privato a investire su un progetto, figuriamoci spendere soldi per ripianare debiti. Al San Carlo si è poi aggiunta una diminuzione del finanziamento della Regione per il 2003 di circa 2 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Ma da qualche tempo il sovrintendente Gioacchino Lanza Tomasi è oggetto di una fiera offensiva da parte di settori cittadini di Alleanza Nazionale che non hanno esitato a chiederne la defenestrazione. Il consigliere comunale di An Amedeo Labocetta, che capeggia la fronda, ha proposto addirittura una commissione d'inchiesta - probabilmente sul bell'esempio di quella Telekom Serbia. Eppure, fra le mille difficoltà che attraversano i teatri

lirici italiani, Lanza Tomasi è stato capace di dar vita a Napoli a una programmazione culturalmente molto vivace. Basterà ricordare nella stagione in corso, Elektra con la regia di Grüber e le scene di Kiefer, la Statura di Cavalli nella sua antica veste napoletana e, sebbene contestata, l'idea di proporre la ricostruzione del Gustavo III di Verdi, accanto ai consueti *Trovatore*, *Bohème* e così via. A fianco del sovrintendente si è perciò schierato il mondo della cultura partenopeo indirizzando una lettera al sindaco Iervolino, al presidente della Lamberti e al governatore della Campania Bassolino, firmata tra l'altro dai rettori e da numerosi professori degli atenei della città, che definisce Lanza Tomasi «l'uomo giusto al posto giusto, persona di profonda cultura umanistica e di altissima competenza musicale».

**Pensare
l'Italia**

Antonio Gramsci

 in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | m

**Le religioni
dell'umanità**

Cristianesimo

 in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Scoppia la coppia

La «vulgata» su Carlo Verdone sostiene che l'attore/regista romano alterna film comici a film malinconici, o «malinconici» come andava di moda dire qualche anno fa. Sarà vero? A noi sembra che Verdone, in realtà, alterni film incentrati su se stesso, e sul proprio trasformismo/macchietismo alla Fregoli, a film in cui tenta di dare spazio agli altri personaggi. I film della prima categoria sono surreali e spesso divertentissimi; quelli della seconda categoria tendono alla commedia di costume, sono più mediatibondi e meno spassosi. Per esser chiari: alla prima razza appartengono *Un sacco bello*, *Bianco rosso e Verdone*, *Troppo forte*, *Viaggi di nozze*; alla seconda *Borotalco*, *Compagni di scuola* e il più recente *Ma che colpa abbiamo noi*.

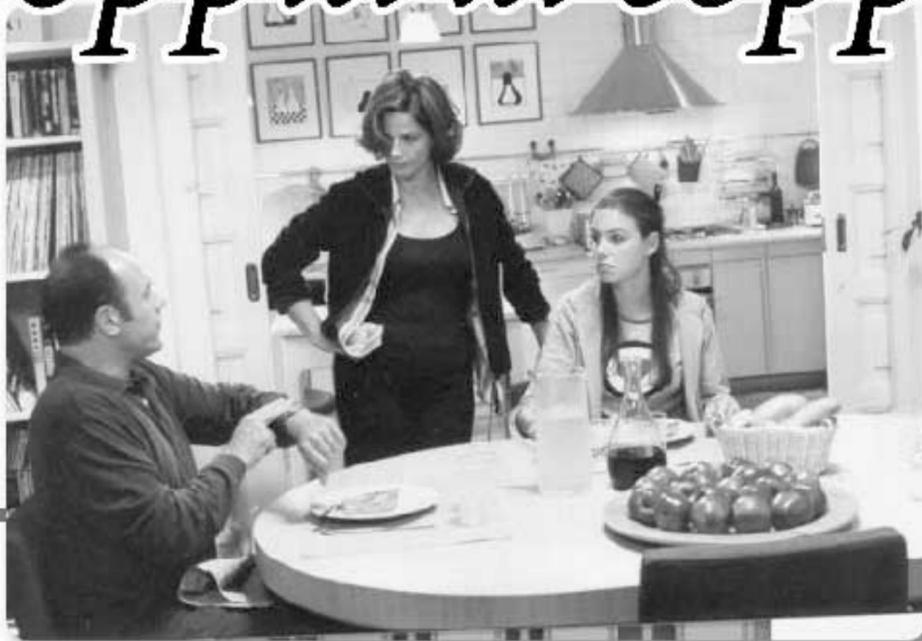
Il nuovo *L'amore è eterno finché dura* si iscrive, d'ufficio, al club dei mediatibondi. È una riflessione sulla coppia, sulla crisi della famiglia, sulla «linea d'ombra» dei 50 anni e via meditando. È una commedia di costume in cui il maturo oculista Gilberto (Verdone) viene cacciato di casa dalla moglie, la psicologa Tiziana (Laura Morante), che ha scoperto una sua fedifraga frequentazione degli *speed-date*, quei convegni equivoci dove si hanno a disposizione 3 minuti per conquistare una sconosciuta. Neo-homeless, Gilberto si sistema da Andrea (Rodolfo Corsato), un collega che a sua volta vive con Carlotta (Stefania Rocca), una giovane agente immobiliare. Nel frattempo, scopre che Tiziana aveva a sua volta un amante, il comune amico Guido (Antonio Catania). Data una sciacquata alla coscienza, Gilberto si rimette in pista, e gli amici Andrea & Carlotta gli danno una mano, presentandogli in rapida successione alcune donne una più matta dell'altra. Ma non funziona. E non perché Gilberto sogni il ritorno al desco familiare. Ma perché, l'avete capito da soli, quella Carlotta è davvero simpatica...

Altro luogo comune della «vulgata» verdoniana sostiene che i film più seri siano anche quelli sociologicamente più veri, mentre quelli più comici si «limitano» alla farsa. Secondo noi è vero il contrario. La farsa è un genere nobilissimo, e Alberto Sordi ci ha insegnato che più si sghignazza, più si afferra la vera natura degli italiani. *Viaggi di nozze*, ad esempio, è un geniale catalogo delle follie alle quali i nostri compatrioti si abbandonano quando si accoppiano. *L'amore è eterno finché dura* è invece un campionario di banalità. Raccontando uno spicchio infinitesimale di borghesia romana, con i suoi vezzi e le sue piccole crisi, Verdone ricicla situazioni viste e riviste in centinaia di film. Anche in quelli di Muccino, ahimè, perché il fantasma di *Ricordati di me* si aggira per tutto il film: la Morante rifà il proprio personaggio in carta carbone (con l'aggravante di essere, qui, una delle più antipatiche figure professionali che si aggirano per l'Italia di oggi: la psicologa a gettone da talk-show televisivo).

Il film, da oggi nelle sale si iscrive al filone sulla difficoltà di stare insieme. Il tema sta diventando un tormentone: si può chiedere una pausa?

La coppia sarà in crisi, ma per molti registi italiani è una fissazione. Ora ci medita su Verdone con «L'amore è eterno finché dura», commedia di cinquantenni in amore un po' banale perché, lasciatecelo dire, lui dà il meglio quando ci ammazza dalle risate

Una scena di «L'amore è eterno finché dura» di Carlo Verdone. Sotto: Scarlett Johansson in «La ragazza con l'orecchino di perla»



«La ragazza con l'orecchino di perla»

Un melò mancato nella luce di Vermeer

Dario Zonta

Diciamo subito che *La ragazza con l'orecchino di perla*, opera prima di Peter Webber, ma non l'unica ad essere dedicata a Vermeer, non avrà un posto d'onore nella galleria, non sempre gloriosa, dei film che hanno omaggiato la pittura e i suoi pittori. Il titolo del film, versione più accreditata di un famoso dipinto di Vermeer conosciuto anche con il nome *La ragazza con il turbante*, sposta l'attenzione da un segno vistoso e sgargiante, come quel turbante turche d'esotica apparenza, a un particolare di alcuni quadri di Vermeer, quell'orecchino di perla che fa capolino tra l'ombra del collo e i lazzoli del turbante, per significare la ricerca e la scoperta di un mistero ancora più profondo (il cuore di luce e di perla)

che il cinema con questo film pretende di indagare. Ma così proprio non sembra essere. La riformulazione vermeeriana di Webber è più simile a un «falso» dichiarato che a una interpretazione particolare dell'opera e della vita dal maestro olandese.

L'idea, non molto originale e che solo i grandi sono riusciti a soddisfare (come il geniale Derek Jarman in *Caravaggio*), è quella di descrivere un pezzo della vita quotidiana di Vermeer, che si narra non aver mai lasciato la natia Delft, nella ricca e fiera Olanda del Seicento, attraverso i particolari dei suoi quadri. Protagoniste incontrastate dei dipinti evocati nel film, direttamente o indirettamente, sono donne sole, ritratte in interni domestici dominati dalla quiete e descritti nei più piccoli dettagli. Nel film Vermeer sembra isolarsi dal mondo esterno e invece nella propria stanza fa entrare la storia delle

Noir alla bolognese

C'è un piccolo film italiano che uscirà a macchia di leopardo sul territorio nazionale. È stato presentato al forum di Berlino, è indipendente ed è girato con «due euro». Si tratta di *Il vento, di sera* di Andrea Adriatico, con Corso Salani. Ambientato in una Bologna noir e cupa, sullo sfondo di un omicidio politico che si ispira a quello di Marco Biagi, racconta un'altra storia, immaginaria e parallela: quella di un omosessuale che perde il compagno, ucciso perché testimone dell'attentato, e si vede negare il diritto alla sofferenza. Come negato, o quasi, sembra il diritto alla distribuzione del film che, comunque, oggi esce a Bologna. Il 28 a Milano, il 5 marzo a Torino. Roma, invece, lo inserisce nella rassegna «Berlino a Roma» presso l'Auditorium dal 7 al 9 marzo. È un film, confessiamolo, che a noi è caro anche per motivi «aziendali»: Andrea Adriatico è un ex redattore dell'Unità di Bologna e nel film c'è il personaggio di un cronista dichiaratamente ispirato al nostro collega Gigi Marucci. Adriatico ha un lungo e importante curriculum teatrale: questo è il suo primo film, ma va considerato un esordio molto promettente. La fluidità con la quale l'inizio thriller, con l'omicidio preparato attraverso una serie di sms telefonici, sfocia poi in una trama assolutamente melò è efficace e sorprendente. L'elaborazione del lutto all'interno di una coppia gay è un tema forte e bello e Adriatico riesce perfettamente a fonderlo con l'aspetto politico. Corso Salani è bravissimo. Nel cast si nota, sempre con piacere, l'altrettanto bravo Ivano Marescotti.

Gibson padre antisemita

A volte le colpe dei padri ricadono sui figli. Mel Gibson cerca a parole di annacquare gli effetti del suo film *The Passion of Christ*, film discusso per il suo integralismo cristiano e un antisemitismo di fondo (gli ebrei sarebbero stati responsabili della morte di Gesù) ma, a pochi giorni dall'uscita della pellicola nelle sale americane (il 25 febbraio), se ne esce fuori suo padre con dichiarazioni che definiscono farneticanti e menzognere le dire poco. Hutton Gibson, 85 anni, è stato intervistato da Steve Feuerstein per il programma radiofonico «Speak your Piece», per la rete ebraica Talkline. La conversazione verrà trasmessa lunedì, ma alcuni giornali americani l'hanno anticipata. E Gibson senior, noto per essere un cristiano fanatico, cosa dichiara? «Dicono che c'erano poi di sei milioni di ebrei in Polonia prima della guerra e che ne sono rimasti 200 mila. Ma non li hanno ammazzati. Se ne sono semplicemente andati via! Sono tutti nel Bronx, a Brooklyn, Los Angeles e Sydney, in Australia». Qualche dubbio su cosa intenda questo signore? Per lui i campi di concentramento erano solo «campi da lavoro». Magari si sente autorizzato a dirlo perché lui nel lager non ha perso parenti... Non solo. Rispolverando teorie di complotti tristemente note, mettendoci in mezzo anche il Vaticano Hutton Gibson, autore di pubblicazioni religiose, tira fuori affermazioni che un tizio con baffetti di qualche decennio fa avrebbe condiviso: «Gli ebrei vogliono imporre la loro religione e governare il mondo mondo. Ecco perché attaccano così duramente la chiesa cattolica, vogliono prenderne il controllo. Mi chiede se gli ebrei sono anti-cristiani? - domanda Hutton Gibson al giornalista - Certo, essendo ebrei sono anti-qualunque altra cosa».

Sette Province Unite finalmente indipendenti, orgogliose del proprio fiorente artigianato (celebrato con vetrate, ceramiche e tessuti), delle proprie colonie (a cui fa riferimento la grande carta geografica appesa alla parete), dei propri eroi del mare, ammiragli e navigatori (quei mariti assenti, ora evocati da una lettera ora da una sedia vuota) e infine orgogliosa delle proprie donne, la cui virtù e cura per la casa erano proverbiale, a volte ritratte con una brocca in mano e trasformate nell'allegoria stessa della Temperanza. Dal punto di vista iconografico è apprezzabile lo sforzo di ricostruzione, quanto ammirabile la precisione del dettaglio. In questo senso Webber è un po' come Vermeer: trasforma in ossessione per il particolare i limiti di una vita sempre reclusa nella stessa città. Ma pecca, e grandemente, nella resa narrativa e melodrammatica. La chiave del melò infatti (quella storia d'amore

incompiuto e impossibile tra il padrone pittore e la serva modella) è completamente tradita dall'inefficienza del protagonista, Colin Firth, che smaschera ad ogni sguardo la più misteriosa delle figure. E soprattutto non tiene il passo con la serva, quella Scarlett Johansson (già protagonista di altro melò, *Lost in translation*), perfetta icona vermeeriana, anche se troppo timorata e ansimante. Così il giovane Webber si perde nella ricerca del particolare (la luce della perla del quadro) e perde di vista l'universale di Vermeer, così tanto evidenziato, per continuare la metafora con il quadro delle «ragazza», da quel turbante color lapislazzuli. Il momento più intenso del film, infatti, è quando la serva, sempre mortificata nella cuffietta bianca, si scioglie i capelli e veste l'azzurro del turbante. Un gesto che irrompe nel film come nella iconografia dello stesso Vermeer.

scelti per voi

La7 14,15
GUARDIA, GUARDIA SCELTA...
Regia di Mauro Bolognini - con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi. Italia 1956. 96 minuti. Commedia.

Raitre 21,00
DELITTI INQUIETANTI
Regia di John Gray - con Steven Seagal, Keenen Ivory Wayans. Usa 1996. 105 minuti. Azione.



Rete4 0,05
LE RELAZIONI PERICOLOSE
Regia di Stephen Frears - con Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer. Gran Bretagna 1988. 121 minuti. Drammatico.

Raitre 1,30
PAESE DEL SILENZIO E DELL'OSCURITÀ
Regia di Werner Herzog. Germania 1971. 82 minuti. Documentario.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 7 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists TV and radio programs with their respective times and details.

Table with 7 columns: giorno, sera. Each column lists TV programs with their respective times and details.

Table with 4 columns: CARTOON NETWORK, ESPN SPORTS, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA. Each column lists various TV shows and movies.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind directions, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes maps of Italy and a 'LA SITUAZIONE' text block.

ex libris

I pescatori della costa colombiana devono essere grandi maestri di etica e morale perché hanno inventato la parola spagnola sentipensante, con cui si indica un linguaggio che dice la verità.

Eduardo Galeano
«Libro degli abbracci»

la fabbrica dei libri

CI VENDETE LA FELICITÀ? SOLO?

Maria Serena Palieri

Si chiama *Lezioni di felicità* il nuovo romanzo edito da Guanda nella collana Narratori della Fenice (una collana che, per giusto equilibrio fra spessore e godibilità dei titoli, non ci stanchiamo mai di raccomandare). L'autrice, Angela Vallvey, è una spagnola trentanovenne e, in quarta di copertina, si consegna così a noi potenziali acquirenti: «È un romanzo ottimistico, che insegue alla vita. Per me è stato un libro terapeutico, spero lo sia anche per i lettori». In realtà, per fortuna, la storia qui narrata - quella di Ulises, Penélope e Telémaco, famiglia omerica dei giorni nostri, dove è lei che scappa a seguir virtù e conoscenza ed è lui che sta a casa - è meno sciocca di quanto l'autrice, con questo pensiero euforico, voglia darci a intendere. Perché parlare di felicità (Ulises partecipa a un corso serale di lezioni socratiche sull'argomento) se non si è sciocchi non significa parlare anzitutto di quel resto che ci impedisce, in genere, di provare i preziosi

attimi di sintonia con la vita (delle nostre pesantezze, prigioni, dolori, idiozie)? Ma il genere sapienziale, si sa, di questi tempi va. E allora va una parola tonda e utopica come questa: felicità. In *Felicità*, romanzo uscito nel 2003 per Feltrinelli, il canadese Will Ferguson sotte, per l'appunto, la mole immensa di manualistica sull'argomento uscita sul mercato di lingua inglese (ma anche noi non scherziamo: c'è un editore italiano che ha scelto come nome della ditta «Essere felici»): premessa della sua storia, racconta, questo pensiero che gli è affiorato un giorno in mente «E se qualcuno scrivesse davvero un manuale che risolve tutti i problemi, cosa succederebbe? Per parafrasare Fukuyama succederebbe «la fine delle storie», perché che romanzi si scriverebbero se tutti gli amori fossero felici, e tutte le Karenine fossero amate in eterno dai loro Vronskij? Ora, caracollando in libreria, a noi finiscono per piacere, invece dei manuali o dei testi sapienziali, che in



fondo ti danno al massimo quello che ti promettono, i libri che ti attirano col titolo roseo e che - te ne accorgi leggendoli - con quel titolo ti hanno preso in giro: *Il sogno più dolce*, mettiamo, di Doris Lessing, dove il sogno in questione è la crudeltà stalinista in cui credette, cieca, la sua generazione, oppure *Happy end* di Manuel Vázquez Montalbán, pubblicato postumo da Frassinelli, che, c'era dubbio? parte dalla constatazione che l'«happy end» nella vita vera non c'è mai. Se proprio cercate un libro che fa corrispondere la «felicità» del titolo col contenuto, vi consigliamo l'omonima raccolta di racconti di Katherine Mansfield: compie 84 anni ed è stata collaudata da molte generazioni di lettori. Dove la Mansfield cerca di acchiappare la quintessenza della «felicità»: racconti-frammento, impalpabili, per un sentimento che così è, improvviso e volatile, e che non si lascia mettere in banca o surgelare.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Angelo Guglielmi

SCRITTORI ITALIANI

Il grido di dolore di Covacich - che gli scrittori italiani non sanno raccontare il presente a differenza degli scrittori americani che non fanno che raccontare il presente ci ferisce? Quel grido è anche il nostro? Sì, è anche il nostro ma nel senso che di quella incapacità siamo le vittime non gli artefici o il motore primo. Noi non raccontiamo il presente (la cosa riguarda l'intera letteratura europea) perché il presente non può essere raccontato. Intendiamoci, qui per presente intendiamo la trama degli eventi di cronaca e storici (con annessi i presupposti emotivi e di pensiero) in cui si srotola il presente e definiscono la nostra esperienza quotidiana. E non può essere raccontato perché abbiamo perduto il linguaggio per farlo. La lingua che possediamo, che abbiamo ereditato dai nostri padri e loro dai loro (e così di seguito all'indietro), si è consumata e non è più in grado di dire la verità (nel senso di garantire una comunicazione credibile). Sa solo mentire o, se preferite, pronunciare parole vuote. Si è consumata per l'uso, dopo secoli e secoli, che hanno visto il mondo più volte cambiare volto, di esercizio, (appunto d'uso) e infine con l'ultimo secolo per avere subito il più formidabile attacco inflazionistico ad opera del moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione di massa (e della loro irresponsabile invasività). Le parole hanno perso il loro potere di nomina, si è interrotto il rapporto parole-cose che se una volta coincidevano (combaciavano) oggi si sfuggono (slittano al momento dell'aggancio). Ma stiamo ripetendo un vecchio e ormai noto discorso che si presenta in termini sostanzialmente simili fin dal tempo di Flaubert quando i due compagni perdigiorno Bouvard e Pécuchet dopo aver per pagine e pagine (del libro che stavano scrivendo) giocato con le parole sfontandole per la loro pretesa di essere autorevoli e veritieri si sono ritrovati nelle ultime pagine a disporre di (e rimestare) pochi segni privi di senso che se vieppù eccitavano la loro malizia anche dicevano loro la malinconia di una così misera conclusione. E quella malinconia è rimasta sulle spalle e veste tutti gli scrittori che sono venuti dopo (che si sono succeduti a Flaubert), i quali tuttavia per nulla rinunciatari, preso dolorosamente atto del gran lutto, si sono attivamente (ciascuno a suo modo) impegnati a procurarsi un linguaggio alternativo, magari in lotta con le regole della sintassi e le pretese della logica, che se non riusciva a raccontare il mondo quale appariva (il cosiddetto presente), certo ne sapeva dire (e evidenziare) il senso. (Che poi è quello che alla fine si chiede a uno scrittore, qualunque poi siano gli strumenti linguistici formali di lapidaria evidenza o di più complessa percezione - che sceglie o meglio che è costretto a adottare). Così nacquerò i grandi autori contemporanei cosiddetti illeggibili (da Joyce, a Pound, Céline, Musil o Montale) che, attraverso l'accelerazione di una violenta contestazione linguistica (del linguaggio comune), riuscirono a recuperare (e dare forma a) quel senso di verità e di necessità esistenziale che sembrava essersi perso nelle pieghe arruffate di una realtà (di un mondo) disgregato (e sempre più povero di riferimenti ai quali appoggiarsi), in cui abbiamo vissuto per tutto il Novecento e ancora ci viviamo. E allora (per tornare al grido di dolore di Covacich) oggi assistiamo non tanto all'incapacità della letteratura di raccontare il presente (la realtà del quotidiano) e di spremere i succhi - che se è vero (ed è vero)

Il presente irraccontabile



Un'immagine da «Io non ho paura», il film di Gabriele Salvatores tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti

Le parole hanno perso il loro potere di nomina e oggi mancano autori che abbiano la forza dell'intelligenza e dello stile di restituire alla scrittura la capacità di parlare. C'è però un genere sfuggito alla devastazione di senso: la memorialistica

quello che abbiamo sopradetto non è raccontabile quanto alla mancanza nel nostro Paese (più marcata nel resto dell'Europa) di scrittori che abbiano la forza dell'intelligenza e dello stile capace, come fu vero per Gadda o Gombrowicz, di contrastare l'inevitabile afasia che ha colpito la scrittura (il linguaggio) e, reinventandola, restituirle la capacità di parlare. Certo a essere rimessa in auge non sarà più la parola diretta che abolisce la distanza tra la parola e quel che dice (illudendo a una lettura facile) ma la parola metaforica che forse ingigantisce quella distanza e sceglie una strada altra,

Davanti a un diario o a un'autobiografia il lettore torna alla felicità di quando, ragazzo, leggeva i grandi romanzi dell'Ottocento

meno agevole ma finalmente percorribile, per rimettere in contatto e riavviare il dialogo tra testo e lettore.

Ma perché agli americani dovrebbe essere permesso ciò che a noi è impedito? Perché Wallace o Franzen possono raccontare il presente e immergersi e restituire con segno letterario alto la realtà di cui sono attori insieme a milioni di loro concittadini mentre Scarpa e Nove, Mari o Moreco di quella realtà al meglio forniscono l'immagine allegorica o la favola intransitiva? E che gli americani hanno solo il presente appena lievemente intaccato dalla presenza di un passato la cui capacità di usura è pari alla sua ricchezza. Il passato di una civiltà sono i suoi anni (secoli), che accumulandosi fanno la sua vecchiaia. Non è Braudel che ha detto che la nave della Storia già da tempo ha abbandonato il Mediterraneo per l'Atlantico e ora è in procinto di abbandonare l'Atlantico per il Pacifico? Non è infatti impossibile prevedere che l'America in un futuro non lontano e se ne vedono già i segni anche in letteratura (il grande Wallace è solo un piccolo già stanco scrittore) possa perdere il privilegio di cui oggi beneficia e essere costretta a

consegnare i suoi narratori alle stesse difficoltà e stravolgimenti che patiscono e azardano gli scrittori europei.

Certo si tratta di difficoltà che alcuni complicano oltre ogni dire mentre altri hanno imparato a schivare. Più che di altri meglio parlare di uno. Quest'uno è Niccolò Ammaniti. Che ha deciso di fare l'americano. Niccolò è una creatura pura: non nasconde che quando vede accendersi sullo schermo del suo computer (ne ha tanti e in ogni parte del mondo) la parola Noxia viene travolto da un impulso di orgoglio. Cinema, fumetti, canzoni, fantascienza sono il suo nutrimento quotidiano che per lui non costituiscono il facile cibo messo a disposizione dal consumismo ma rappresentano la nuova mitologia, il nuovo modo di essere della civiltà, che ha carnealizzato il mondo e messe le maschere agli dei. Ha affrettato e velocizzato la realtà liberandola dal tempo fermo del pensiero. Niccolò è sempre in moto: scrive i suoi romanzi da un'isola greca, nella stanza buia del palazzo avito di Positano. Ma non perché cerca raccoglimento e pace ma al contrario vuole estraniare e smarrimento che (insieme) gli permettono di fare quel che ai suoi colleghi è vietato cioè di rinunciare a ogni cautela etica e abbandonarsi a raccontare storie nere con l'impudenza e l'innocenza di un teatrante (di un tragico) antico.

Ma se Ammaniti ha imparato a schivare le difficoltà che imprigionano lo scrittore vi è anche chi in quelle difficoltà si specchia come un Narciso, estasiandosi fino all'ultima goccia. Da qualche tempo vado affermando (e non sono stato ancora smentito) che vi è un genere letterario (certo minore ma comunque legittimo) che è riuscito a sfuggire alle devastazioni di senso, alla perdita di credibilità che ha investito negli ultimi cento anni la fiction d'invenzione. Questo genere è la memorialistica (diari, biografie, autobiografie, epistolari, reportages ecc) in cui agiscono protagonisti le cui azioni (e comportamenti) si riferiscono a uomini e donne realmente vissuti

il dibattito

Non è detto che ci vogliono cronache, reportage, instant book perché un lettore si illumina pensando quando legge: è vero! È proprio così. Non è questione di verità e finzione. Piuttosto di libertà, o di coraggio, di scrivere. «Gli scrittori non riescono a raccontare in che mondo viviamo e che vita viviamo». Questa, in estrema sintesi, l'analisi (la critica) che abbiamo letto su queste pagine in alcuni articoli di Giulio Ferroni; questo il grido di dolore lanciato dallo scrittore Mauro Covacich il mese scorso sulle pagine di un settimanale, «L'Espresso». Da allora, «Orizzonti» ha ospitato gli interventi di alcuni scrittori che hanno voluto rispondere alla domanda: perché non siamo capaci di raccontare il mondo? Hanno scritto Romolo Bugaro, Enrico Palandri, Giulio Mozzi, Lello Voce e il collettivo di poesia Sparajuri. Oggi parla (scrive) il critico letterario: Angelo Guglielmi.

(e segnalatisi in vita per egregie imprese), appartengono a un corpo vero che può essere toccato, che qualcuno ha toccato (per tutto il tempo in cui è stato o è in vita) e dunque sopportano anzi pretendono di essere raccontate per quel che si mostrano proponendosi come documento la cui credibilità non ha bisogno di essere cercata (anzi rischia di essere offesa) approntando complesse strategie stilistiche. Finalmente davanti a un diario, a una biografia il lettore di oggi torna allo stato di felicità che conosceva quando da ragazzo leggeva i grandi o meno romanzi dell'Ottocento,

Siamo sicuri che sia un genere minore? Non è «La notte delle comete» forse il miglior romanzo di Vassalli?

consci; e così Previti la cui fisicità è pur a prova di cannone (e dunque indistruttibile come gli dei incisi sulle montagne dell'Afghanistan); e così gli amici dell'autore invisibili come anime e come anime imperscrutabili; e così l'autore stesso che esita a riconoscersi in quel che sta scrivendo e così la forma diario che forse non è un diario ma è un romanzo ma no, è un diario ma non è un diario. Tutto bene, è da sempre (da almeno cento anni) che la buona letteratura si nutre dell'inesistenza della realtà e sceglie di voltarle le spalle per poi raggiungerla parlando d'altro. Cordelli decide di non voltarle le spalle, trovando quello spazio (il diario - la scrittura autobiografica) in grado di legittimare l'impresa; ma poi calca quello spazio con piedi non propri rischiando di non parlare né della realtà né d'altro. Parla della propria, irrimediabile inquietudine e insoddisfazione (non è di sollievo nemmeno la volgarità senza fine di Berlusconi) che nell'impossibilità di trovarne un'uscita smarrisce ogni certezza e si copre di un dolore inconsolabile. Non vi è romanzo di Cordelli in cui non l'intimità ma l'intimismo dell'autore si riserva uno spazio più ampio.

Michele De Mieri

Meir Shalev ha cinquantasei anni, come Israele dice lui, ed è uno dei più importanti scrittori di quel paese. Dopo il successo cinque anni fa di *Per amore di una donna*, libro con il quale cominciò la sua storia editoriale in Italia sono seguiti altri libri dall'esito ora positivo, *Il pane di Sarah*, ora meno, *La montagna Blu*. Con *Fontanella* (Frassinelli, pp. 501, euro 17) siamo decisamente più dalla parte degli esiti buoni. Mikhael Yofe, il narratore che a 56 anni decide di mettere ordine nella sua famiglia raccontandone la storia, dice di non amare i matti e lui se ne intende proclamandosi l'unico sano in una genia di matti. Ma Mikhael Yofe, della grande famiglia Yofe non Yafe: «noi Yofe ci teniamo moltissimo alla nostra o», ha pure un'altra particolarità: sulla testa non si è mai chiusa la «fontanella» dei neonati che «non è soltanto un buco in testa, ma anche un occhio, un pozzo e uno specchio» col quale può compiere dei piccoli prodigi come vedere in anticipo delle cose, intuire presenze e indovinare stati d'animo. Mikhael sarà solo per una donna «Fontanella» per gli altri invece solo Mikhael con la fontanella. Anche il narratore come alcuni membri degli Yofe ha la tendenza a perdere la memoria se perde sangue e seme (e le donne se allattano) e sarà anche per questo che decide di mettere ordine nelle storie di famiglia; settant'anni di amori, dicerie e lotte. Aiutato da zia Rachel che sostiene che tra gli Yofe «le storie passano di mano in mano, come i secchi d'acqua dei pompieri» e dal computer che gli mette a disposizione il figlio, Mikhael si distrae tra le versioni degli Yofe e il suo segreto amore per la donna che lo chiamò Fontanella. Il romanzo di Shalev è un puzzle di personaggi eccentrici, un flusso di storie restituite da una lingua ora ironica ora poetica ben resa nell'italiano da Elena Loewenthal.

Lei è uno scrittore con una forte sensibilità per i personaggi femminili, sono quelli che le vengono meglio e che, come nel caso di «Fontanella», pur non essendo i narratori sono sempre il cuore delle sue storie. Da dove viene questa predilezione?

Mia nonna mi ha molto influenzato nella crescita con le storie che mi raccontava. Era una donna piccola, molto emotiva e molto dedita alla famiglia e, devo ammettere, che era anche un po' pazzarella però raccontava anche delle storie affascinanti ed è senz'altro l'origine del mio modo di raccontare. Io penso di appartenere più al



Nel quartiere degli ebrei ortodossi di Gerusalemme

Tano D'Amico

Israele in una piccola bibbia di famiglia

Settant'anni di amori, dicerie, donne. Meir Shalev racconta la sua storia

lato femminile della famiglia che a quello maschile. In *Fontanella* il nonno trasporta la moglie per mezza Israele sulle spalle, un po' come succede alla festa di Sant'Agata, perché nella mia famiglia la maggioranza degli uomini sono alti e sottili, invece io anche fisicamente ricordo il lato femminile, sono più basso e più muscoloso e assomiglio a mia nonna, a mia madre e anche a mia figlia.

In «Fontanella» è molto interessante il rapporto tra Mikhael Yofe, il narratore, e la zia Rachel, sono due autori di narrazioni. Sempre un lato femminile che passa l'esperienza all'adulto che poi decide di raccontare la famiglia in un libro. Un po' una coppia come lei e sua nonna?

Esattamente. Lei, zia Rachel, non è solo quella che racconta all'adolescente Mikhael la storia, lei è quella che decide qual è la versione ufficiale, tra le varie versioni e dicerie sceglie senza appello quella che lei decide come vera. È una bibbia di famiglia dove si

compongono anche i diversi punti di vista.

Nel corso della stesura del libro il narratore cerca di precisare delle intuizioni, scrive quasi degli appunti, intorno al funzionamento della memoria: «velocità del tempo, fra vedere voci e sentire immagini, considerare memoria e realtà come energia e massa della coscienza. Il ricordo che viaggia a una velocità maggiore del tempo, è la realtà?» così scrive Mikhael. Per lei che cos'è la memoria?

Per ogni scrittore la memoria è come una miniera dalla quale si estrae il materiale delle storie, ma noi oltre al materiale cerchiamo anche dei diamanti. Per uno scrittore ebraico questo è ancora più vero perché noi abbiamo questo comando, dobbiamo per forza ricordare («Va così da noi Yofe, quando si ricorda, si ricorda tutto, ma quando si dimentica, non si dimentica nulla» dice ad un certo punto Mikhael, ndr). Per esempio quando noi ci sediamo per ricordare l'esodo dall'Egitto avvenuto

tremila anni fa, lo facciamo oggi ma è come se fossimo lì, il tempo non esiste. E per fortuna la memoria non è paragonabile a quella di un computer e l'uomo commette molti sbagli, la sua è una memoria creativa che toglie qua e aggiunge là, anticipa dei fatti e ne procrastina altri, aggiunge fantasia perché non è una memoria tecnica. Anche quando uno scrive il proprio curriculum vitae le cose un po' le inventa.

Nella stesura del libro che procede in modo sinusoidale, con anticipazioni, fughe in avanti miste a ritorni indietro, lei aveva una gabbia rigida su cui poi ha montato le storie e la loro alteranza di passato presente e futuro?

Il risultato finale è esattamente quello che avevo in mente. Quando io scrivo un libro parto da delle immagini, da delle visioni, comincio a scrivere sulla base di questi elementi, non seguo mai un ordine cronologico mi può accadere di scrivere la prima pagina oggi e l'ultima domani e di lavorare due, tre anni a quello che sta in mezzo, mon-

tando le storie e, come nel caso di *Fontanella*, cerco di dare il senso dell'altalenanza della memoria.

Tra le tante storie che si intrecciano nel romanzo c'è quella tra Mikhael bambino e della giovane sposa Ania, un filo che percorre il libro e che ho trovato molto bello. È una storia vera o una sua visione?

Questa storia è per me la principale, la più importante del libro. Quest'idea di una storia d'amore tra un ragazzo, quando comincia lui ha cinque anni, e una giovane donna che lo salva dalle fiamme di un campo di grano, era un qualcosa che mi ronzava nella testa già da quindici anni. Avevo l'immagine di questo legame ma ho poi scritto altri libri ma ad un certo punto è venuta fuori. Lei è sia la madre che l'amante, come madre gli dà la vita, lo salva e lui nasce così due volte, e come fanno le madri le dà pure un altro nome, Fontanella, e successivamente si trasforma in amante. Diciamo una madre con la quale è permesso avere una storia

d'amore.

Il romanzo è la storia di una famiglia ma questa famiglia somiglia tanto a Israele, alle sue tante anime, facce, contraddizioni.

Non era il mio scopo originale quello di creare una micro Israele e nel mio paese ci sono tanti elementi che non sono presenti nel libro. Questa di *Fontanella* è una famiglia che io definirei abbastanza diverse dalle altre famiglie d'Israele attuale, certo se la guardiamo dal punto di vista storico la famiglia Yofe in effetti ricorda il percorso dello stato dai primi coloni fino alle guerre con gli stati arabi.

Più volte le è stato fatto notare che nei suoi libri c'è poco, pochissimo, delle vicende interne degli ultimi dieci, dodici anni. Anche in «Fontanella» c'è solo un breve accenno al bar che Aielet, la figlia del narratore, gestisce a Tel Aviv e dell'uomo che sta attento a che non entri qualcuno che lo voglia far saltare in aria. Sempre dell'idea di non occuparsi del presente e privilegiare il passato?

Io ho paura a scrivere in un romanzo della situazione politica del momento, anche quando è grave come in questi anni, preferisco che la politica rimanga nel contesto, sullo sfondo. Ci sono situazioni anche in *Fontanella* che lasciano intravedere questo

sfondo come i tanti personaggi feriti nell'esercito ma non voglio che questo venga in primo piano. E questo è anche quello che succede anche nella mia vita di tutti i giorni, io ho un ufficio in centro a Gerusalemme dalla cui finestra ho visto più volte questi attentati di kamikaze, mio figlio è attualmente nell'esercito, però tutte queste cose non indirizzano la mia vita quotidiana, non la determinano.

Fontanella-Mikhael ha questa capacità, data dalla sua piccola apertura fisica, di vedere, sentire in anticipo delle cose, poi lui diventa il narratore colui che scrive il libro che leggiamo. Lei crede nella figura dello scrittore vate, in colui che «vede» in anticipo sulla sensibilità comune di una generazione, di un paese?

No io non credo a questa capacità, almeno io non la possiedo, però in Israele ci sono alcuni scrittori che pensano di avere questa capacità, che profetizzano, ma non sono certo dei profeti. Quello che uno scrittore può fare meglio di altre persone è quello di utilizzare le parole, il linguaggio, le idee. Ma noi scrittori non siamo né più saggi né siamo in grado di prevedere il futuro né abbiamo una morale più forte di altre persone.

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

RUD



ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*

L. 1.539.000



NEMO Cameretta a ponte

€390,00*

L. 755.000

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI



PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*

L. 772.000

consum.it
credito al consumo MPS

PROMOZIONE
10 RATE
A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOSANCA

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo!!

S. ANSANO YINCI (FI)
Via Pietrasantina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 28
Tel. 0571 580086

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prac. della Collina
Tel. 050 643398

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 8
Tel. 0566 30301

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELLINA SCALO (SI)
Shada di Gabrizza, 8
Tel. 0577 304143

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rossa - Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

ROVERCHIARA (Verona)
Via Capparedda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 681085

*** RITIRO DIRETTO**
PRONTA CONSEGNA



RISPARMIO
rud - direct

pillole di medicina

Da «Jama»
Un legame tra antibiotici
e tumore al seno

Potrebbe esistere un legame tra l'assunzione di antibiotici e la comparsa del cancro al seno. L'annuncio arriva da un nuovo studio durato 17 anni su un campione di 10.219 donne di cui oltre duemila colpite dalla malattia. A quanto pare, le donne alle quali erano stati prescritti antibiotici per più di 25 volte nei 17 anni avevano un rischio di cancro al seno più alto del doppio, rispetto a chi non usava questi farmaci. Lo studio, pubblicato sulla rivista «The Journal of the American Medical Association» (Jama) è stato eseguito da Christine Velicer del Group Health Cooperative di Seattle (Usa), che sottolinea però una possibile anomalia statistica. «Il raffronto è stato fatto tra donne che hanno preso molti antibiotici e donne che non ne hanno presi affatto. Questo secondo gruppo potrebbe essere composto da soggetti particolarmente sani e quindi meno propensi a qualsiasi tipo di malattie».

Da «Chemistry & Industry Magazine»
Allo studio una pillola
contro l'eiaculazione precoce

Anche una delle disfunzioni sessuali maschili più diffuse, l'eiaculazione precoce, potrà essere curata con una pillola. Lo rivela uno studio pubblicato sulla rivista «Chemistry & Industry Magazine», che sottolinea come la pillola sia in corso di sperimentazione da parte di una società americana. Il principio attivo, chiamato LI 301 sembra avere effetto su qualsiasi persona a circa due ore dall'assunzione e quindi la pillola può essere assunta ogni qual volta si ritiene di averne bisogno. Comunque le ricerche sono ancora in corso e non si pensa di ottenere alcuna applicazione commerciale prima del 2007. Fino a oggi, i composti usati contro questa disfunzione non avevano sortito risultati particolarmente efficaci. La pillola in questione invece sembra avere successo per il fatto di essere parzialmente analgesica e di ridurre le sensazioni di piacere. (lanci.it)

Uno studio americano
L'esposizione dell'embrione al piombo
causa la schizofrenia da adulti?

L'esposizione al piombo durante lo sviluppo embrionale potrebbe raddoppiare il rischio di avere poi in età adulta la schizofrenia. Il legame è emerso durante uno studio condotto da Ezra Susser della Columbia University di New York, analizzando campioni di sangue di quasi 20 mila donne che avevano avuto delle gravidanze negli anni '60 quando questa sostanza era molto diffusa nelle benzine. Come anticipato nel corso del meeting della American Association for the Advancement of Science in corso a Seattle, questa è la prima associazione trovata tra tossine ambientali e la malattia. Secondo Susser, il piombo interferirebbe con lo sviluppo delle cellule nervose nel feto disturbando la «sinaptogenesi», cioè la fase in cui si formano le prime connessioni tra neuroni ed inducendo le cellule al suicidio.

Da «Nature Immunology»
L'influenza favorisce
l'insorgere di allergie

Più igiene significa una minore esposizione a patogeni pericolosi durante l'infanzia, e quindi crescendo si è meno protetti da allergie. Secondo uno studio pubblicato sull'ultimo numero di «Nature Immunology», però, un discorso diverso andrebbe fatto nel caso dell'influenza, per la quale esposizioni precedenti al virus sembrano rendere ancora più forte l'allergia, invece che proteggerci. L'esposizione durante l'infanzia ad agenti patogeni contribuisce alla creazione di citochine del «gruppo 1» (TH1) nel nostro corpo, che ci proteggono dall'asma allergica. Anche l'influenza genera la produzione di questo tipo di citochine, ma attraverso un esperimento condotto sui topi, i ricercatori hanno dimostrato che l'effetto è completamente opposto. Questo perché l'influenza è responsabile anche della produzione di citochine di «tipo 2» (TH2), responsabili dell'asma allergica.

Quando la Rete diventa una malattia

Dal sesso ai giochi: gli psicologi scoprono nuove forme di dipendenza create dalla comunicazione on line

Federico Ungaro

la ricerca

Videogiochi per adolescenti più violenti di quanto dichiarano

Non sempre i videogiochi classificati per adolescenti contengono immagini e situazioni adatte a quell'età. Lo hanno scoperto due ricercatori americani, Kevin Haninger della Harvard University e Kimberly Thompson del Children Hospital di Boston, esaminando un campione di 81 videogiochi che secondo le aziende produttrici appartengono alla classe T (dove T sta per adolescenti).

I due scienziati si sono sorbiti un'ora di gioco per ogni prodotto e hanno visto che nel 48 per cento dei casi erano presenti immagini di violenza, aspetti sessuali, abuso di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo e volgarità. Tutti elementi che non erano segnalati sulla confezione.

In un articolo pubblicato su *Jama*, la rivista della American Medical Association, Haninger e Thompson spiegano di aver trovato che 79 giochi su 81 (cioè il 98 per cento) contenevano violenza per una media del 36 per cento del tempo di gioco, mentre solo 77 avevano sulla confezione un avviso che ne segnalava la presenza. Nel 42 per cento dei casi il gioco faceva vedere del sangue, mentre questo era segnalato solo sul 27 per cento delle confezioni. Nel 27 per cento dei casi erano presenti aspetti sessuali, che erano segnalati solo sul 20 per cento delle confezioni. Sempre nel 27 per cento dei giochi c'era l'uso di parole volgari, ma questo era segnalato solo nel 17 per cento dei casi. Infine, nel 15 per cento c'era la descrizione di uso di sostanze stupefacenti, alcolici o sigarette, ma solo nell'1 per cento delle confezioni c'era una segnalazione a questo riguardo. «Questi dati suggeriscono la necessità per i genitori di svolgere un ruolo molto attivo nel discutere il contesto dei giochi con i bambini», scrivono i due ricercatori. Ai medici poi spetta il compito di spiegare ai piccoli le conseguenze negative dal punto di vista della salute di comportamenti come quelli rappresentati nei videogiochi.

questa malattia si manifesta. Si riconosce la *cybersexual addiction*, cioè il bisogno irrefrenabile di visitare siti di natura erotica e pornografica. O la *compulsive on line gambling*, cioè la versione del gioco d'azzardo compulsivo via internet, grazie alla possibilità di accedere a casinò virtuali. C'è ancora la *information overload addiction*, in cui si ha la ricerca ossessiva di informazioni e ultime notizie sulla rete e la *cyber relationship addiction*, in cui c'è una forte spinta a stabilire relazioni di amicizia o di amore via internet, spesso attraverso le chat o la posta elettronica. Per finire con la *MUDs addiction*, in cui i soggetti partecipano a un gioco di ruolo sulla rete, impersonando un'identità completamente diversa.

«È riduttivo però parlare solo di internet - sottolinea la Corradini - tutti i servizi offerti dalle nuove tecnologie di comunicazione hanno la poten-

zialità di scatenare la dipendenza». Difficile disegnare anche un identikit delle persone a rischio, ma esiste qualche dato al proposito. Anzitutto, i servizi della rete sembrano essere usati con maggiore frequenza dagli uomini piuttosto che dalle donne. I primi sembrano più orientati all'utilizzo di chat con connotazioni sessuali, giochi di ruolo e informazioni, mentre le donne puntano più ad avere sostegno in famiglia o sono alla ricerca dell'incontro ideale.

I sintomi sono tanti e possono andare dal fatto di essere mentalmente assorbiti dalla rete ad essere incapaci di controllare il proprio uso di internet, fino a mentire ad amici e familiari per nascondere il proprio grado di interesse o di perdere addirittura il lavoro. O ancora sentirsi irrequieti quando non si è su internet o usare la rete come un mezzo per fuggire ai propri problemi e alleviare il senso di abban-



dono. Inoltre, chi è dipendente dalla rete, appartiene a due categorie ben distinte. «I primi sono coloro che hanno già un problema di dipendenza precedente, magari ex alcolisti. I secondi sono quelli che, come gli adolescenti, non presentano alcun disagio preesistente», dice la Corradini. Anche se poi, è la personalità a giocare un ruolo centrale.

«Il fattore tempo è importante nel determinare la dipendenza - continua - Molte ricerche hanno evidenziato che al di sotto delle cinque-sei ore giornaliere di collegamento è difficile che la patologia si presenti. Non si deve dimenticare, però, che è poi la personalità del soggetto a essere centrale. Alla base c'è la fragilità, la difficoltà a entrare in relazione con gli altri». Quindi ci sono persone più a rischio di altre e molto dipende da quanto la rete può offrire: c'è la garanzia dell'anonimato data dalle identità fittizie, i

benefici emotivi che dipendono dal fatto che nelle chat, sia di giorno che di notte, è possibile incontrare qualcuno con cui parlare, l'eccitazione derivante da una nuova scoperta e da una nuova esperienza.

Come si diventa dipendenti? «Le fasi del processo che porta alla dipendenza sono due - risponde l'esperta - la prima, chiamata tossicofilia, si caratterizza per l'aumento del tempo passato in rete. Nella seconda, quella tossicomania, si sviluppa il comportamento patologico, in cui l'uso della rete diventa un impulso irrefrenabile, incontrollabile, al punto tale da mettere in forse l'interesse per il mondo reale». È il caso dei *MUDs*, i giochi di ruolo in rete, dove ognuno può creare identità fittizie. O ancora, ed è il caso del cyber sex, può accadere quanto descritto magistralmente in un film del 1998, «Viol@», in cui l'attrice Stefania Rocca impersona una ragazza che

entra nel mondo delle chat erotiche e trova nel computer il suo unico strumento per esprimere fantasie sessuali.

«Difficile parlare ancora di prevenzione e trattamento - conclude la Corradini - ne sappiamo ancora troppo poco. Anche per questo sto sviluppando un progetto di ricerca che riguarda gli hacker, i pirati informatici. In loro c'è la sfida al sistema informatico, che il desiderio di affermazione personale. Magari potremo scoprire che anche in questo caso si può parlare di dipendenza».

clicca su

<http://www.netaddiction.com>

<http://www.apa.org/releases/interradd.html>

La scoperta pubblicata su «Nature» potrebbe aprire importanti prospettive di cura. E ieri ricercatori americani hanno annunciato di aver «rigenerato» i nervi sfatando una vecchia convinzione

Trovata una fonte di cellule staminali nei cervelli di uomini adulti

Pietro Greco

Il gruppo di ricercatori diretto da Arturo Alvarez-Buylla, della University of California, ha scoperto un «nastro» di cellule staminali neuronali collocato in una zona, detta subventricolare, del cervello umano adulto. Lo ha annunciato con un articolo pubblicato ieri da *Nature*.

Si tratta di una notizia importante, degna della copertina che le ha dedicato la rivista scientifica inglese. Perché, certo, cellule staminali erano state trovate già da tempo nel cervello umano. E fonti cospicue di cellule staminali neuronali sono state trovate

nella zona subventricolare del cervello di topi e di primati adulti. Ma mai prima d'ora, era stata trovata una fonte cospicua di cellule staminali in cervelli di uomini adulti. La scoperta indica che anche il cervello umano, dunque, si rigenera. Perché le cellule staminali altro non sono che cellule del «rinnovento».

La stranezza, sostengono Arturo Alvarez-Buylla e i suoi collaboratori, è che mentre nei topi e nei primati sappiamo qual è la catena di migrazione delle cellule staminali, nel caso dell'uomo questa catena non è stata identificata. In altre parole, mentre per i topi e le scimmie si sa quali zone cerebrali le cellule staminali vanno a rige-

nerare, ciò risulta sconosciuto per l'uomo.

Poco male, perché prima o poi lo si scoprirà. E, in ogni caso, poco male perché ai fini applicativi l'importante è aver identificato una fonte importante di staminali, per di più in una zona del cervello facilmente accessibile.

E già, perché molti ritengono e sperano che le cellule staminali possano servire a combattere le malattie degenerative. E aver individuato un bel giacimento di staminali nel cervello umano adulto, che in provetta dimostrano di essere multipotenti, ovvero di avere la possibilità di trasformarsi in cellule specializzate di molti tessu-

ti diversi, apre nuove importanti prospettive di cura.

In questa prospettiva, importante è anche la notizia annunciata ieri al meeting annuale dell'Associazione Americana per l'Avanzamento delle Scienze da alcuni ricercatori, secondo cui anche i nervi possono essere rigenerati mediante utilizzo di cellule staminali neuronali trovate in tessuti di persone adulte. Anche in questo caso viene sfatata una vecchia concezione, secondo cui i nervi non si rigenerano e, quindi, non possono essere riparati.

Le due notizie non hanno solo una valenza scientifica, ma anche una valenza bioetica importante. Per il

semplice fatto che entrambe riguardano le capacità rigenerative associate a cellule staminali adulte. Molte polemiche sulla ricerca nel settore riguardano la ricerca e l'eventuale impiego clinico di cellule staminali embrionali. Le cellule staminali embrionali, infatti, sono strutturalmente totipotenti. Cioè possono differenziarsi in qualsiasi tipo di cellula specializzata e quindi, in potenza, possono essere utilizzate per riparare qualsiasi tipo di cellule malate. Il guaio è che per prelevare le cellule staminali embrionali si distrugge l'embrione. Ed è questo che crea, secondo molti, problemi etici.

Le cellule staminali adulte invece hanno il pregio di non avere controin-

diazioni etiche, tuttavia non hanno ancora dimostrato di avere tutte e ciascuna delle potenzialità delle cellule staminali embrionali. Trovare cellule staminali adulte nel cervello e nel sistema nervoso è importante, tuttavia, per l'eventuale cura di malattie degenerative del cervello e del sistema nervoso. Ovviamente, occorreranno ancora anni di verifiche e di esperimenti per dimostrare che tutte o alcune delle promesse delle cellule staminali si possono davvero realizzare nella pratica clinica. E anche per questo, sostengono molti, che è eticamente giusto continuare a fare ricerca sia sulle cellule staminali adulte, che su quelle embrionali.

Influenza dei polli L'epidemia non è sotto controllo

L'influenza dei polli non è ancora sotto controllo e, benché finora non sia documentata nessun passaggio dell'infezione da uomo a uomo, bisogna mantenere alta la vigilanza. Così si legge in un appello lanciato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità del 18 febbraio scorso.

Nello stesso giorno il bilancio delle vittime umane causate dal virus H5N1 è salito a 22, con il decesso di due pazienti, uno in Thailandia e uno a Taiwan. «Il virus si sta ancora diffondendo, qualsiasi cosa venga detta sul fatto che l'epidemia è stata messa sotto controllo. Si sta diffondendo ogni giorno», ha detto Peter Cordingley, il portavoce dell'Oms per l'Asia ed il Pacifico. E ha aggiunto: «Se si cominciano a ricostituire gli stock (di pollame) troppo presto e il virus è ancora nell'ambiente, si potrebbe produrre una seconda epidemia e si potrebbe andare verso una situazione endemica, nella quale l'influenza ricompare tutti gli anni».

A sostegno di questa tesi, ieri il virus dell'influenza aviaria è stato individuato in una bambina vietnamita di 16 mesi e il ministero dell'Agricoltura cinese ha annunciato la scoperta di tre nuovi focolai dell'epidemia tra i polli nelle province dell'Hubei (Cina centrale), Hunan (sud) e Jilin (nord-est). Casi di infezione di volatili si sono verificati in 16 delle 31 province del Paese, tuttavia nessun essere umano è stato finora contagiato dal virus in Cina. Anche Taiwan ha annunciato che sono stati scoperti sull'isola due nuovi focolai di influenza dei polli. Il governo ha ordinato l'abbattimento di 13 mila volatili. Il virus che si è manifestato sull'isola è però l'H2N5, ritenuto meno pericoloso del suo «cugino» H5N1.

Il governo thailandese sta invece indagando sulla morte sospetta di circa 200 tra mucche e bufali, apparentemente uccisi dal freddo. C'è il rischio infatti che gli animali siano stati colpiti dal virus dell'influenza aviaria. Fino a ieri era stato registrato nel Paese un solo caso di passaggio dell'influenza dei polli ad altri animali: quello di un leopardo di uno zoo vicino Bangkok, trovato positivo al virus lunedì scorso. Tuttavia, ieri il preside della facoltà di veterinaria di Bangkok ha annunciato di aver trovato il virus anche in un gatto morto con i sintomi dell'influenza aviaria dopo aver avuto mangiato della carne di pollo infetta cruda. La Thailandia è uno dei maggiori esportatori del mondo di pollame, e l'esplosione dell'epidemia le è costata almeno 1,5 miliardi di euro in mancati introiti da esportazioni. I maggiori importatori di pollame thailandese, il Giappone e l'Unione Europea, hanno cancellato tutti gli ordini in attesa di una normalizzazione.

c.p.u.

Strategia della paura

Segue dalla prima

È simile a un disco rotto seguita a ripetere che il Paese è felice: il suo governo ha rispettato il programma che è poi il «Il Contratto con gli italiani» stipulato alla tv. Il Cavaliere usa gli stessi schemi che nel 2001 gli hanno dato la vittoria. Non importa se sono invecchiati e se anche il «suo» popolo nutre dubbi severi. Dice bugie, sa di dirle, a volte crede siano verità e come se recitasse in un film di Totò fa promesse mirabolanti. Snocciola cifre più rapidamente di una calcolatrice, sempre in bilico tra il ruolo di vittima e quello del venditore e dà ciniche speranze a persone che faticano ad arrivare alla fine del mese. Il comunismo seguita a essere il grande nemico: lo sa persino lui che è morto, ma l'apparente ridicola espressione di «comunismo occulto» gli serve nella sua battaglia

contro i mulini a vento per dar coraggio e protezione al suo elettorato più reitro. Comunista - in fondo Berlusconi è l'ultimo estimatore - deve apparirgli come il simbolo di chi rispetta la legge e la Costituzione, di chi paga le tasse, di chi crede che in una comunità siano necessarie delle regole. Il suo contrario. Da cancellare. Quel che ha detto nei giorni scorsi alla tv e alla radio, il suo primo lancio elettorale, può essere tranquillamente definito come un Manuale di diseducazione civica. Non provano vergogna almeno alcuni dei suoi alleati più consapevoli usciti in modo così subalterno

Il Cavaliere usa gli stessi schemi che nel 2001 gli hanno dato la vittoria. Non importa se sono invecchiati e se anche il «suo» popolo nutre dubbi severi. Dice bugie, sa di dirle...

CORRADO STAJANO

dalla «verifica» di governo? Sono d'accordo su quel che ha detto il premier sui cittadini «moralmente autorizzati» all'evasione fiscale quando le imposte sono troppo alte? In quale Paese europeo simile affermazione eversiva uscita dalla bocca del presidente del Consiglio non susciterebbe scandalo e protesta? Il «Corriere della Sera» ha titolato così: «Voto e tasse, Berlusconi all'attacco». Tutto qui. Delle istituzioni, bisognerebbe aggiungere, della Corte costituzionale, rossa e nemica. Quale ceto rappresenta il giornale della borghesia lombarda?

Quello più sordo che si specchia nell'arretratezza prepolitica, ciecamente governativo, sembra di capire. È fastidioso dover sempre scrivere di Berlusconi, annoiare quelle belle anime letterate che preferirebbero

conversare di Lou Salomé, della duchessa di Guermantes, della principessa Marie von Thurn und Taxis-Hohenheide, di Leonard, l'infelice marito di Virginia Woolf. Ma è un compito divenuto obbligato seguire ciò che fa il Cavaliere in un momento grave come questo in cui la Repubblica ha toccato uno dei livelli più bassi della sua storia. Berlusconi dice quasi ogni giorno quel che dice per sottili calcoli psicopolitici o perché le parole, nella foga di convincere l'uditore, gli sfuggono? Giuliano Ferrara che l'altra sera al «Primo piano» del Tg3 ha tracciato una lapide del Cavaliere più perenne del bronzo («Venu-

to dalla trincea del lavoro in un'Italia terremotata da Mani pulite»), è incline a un'ipotesi differente. Il successo delle gaffe del Cavaliere, dire le cose che non si dovrebbero dire, piace molto ai suoi fedeli. Solo che non sono tutte gaffe, ma convincimenti, menzogne, paure. Quel che il signor B. è riuscito a dire la scorsa settimana contro i Soloni del pessimismo - gli stipendi e i consumi sono cresciuti più dell'inflazione: italiani, grazie a me siete più ricchi - mescolato alla novelletta della madre oculata al mercato, forse non sarà piaciuto troppo nelle famiglie dove si fanno i conti per riuscire a tirare avanti e non si va

più fuori a cena perché una pizza e una birra costano venti euro per persona. E qui c'è poco da imbrogliare, da dar la colpa a questo o a quello. Si capisce dalle prime accese battute che la campagna elettorale sarà fondata, chissà perché, sulle responsabilità di Prodi nel cambio dalla lira all'euro, primo gennaio 2002. Curioso che il raddoppio fraudolento (1000 lire - 1 euro) sia avvenuto, tra tutti i paesi dell'Unione, soltanto in Italia dove è mancato ogni controllo sui prezzi che un previdente governo Berlusconi avrebbe dovuto fare. Adesso è tardi. Un altro tema della campagna elettorale sarà centrato sulle tasse. Non mancheranno di certo le promesse del Cavaliere. Nel genere del milione di posti di lavoro. E non mancherà mai lui, candidato honoris causa, l'io-salvatore, l'io-programma, l'io-populista-pubblicitario-plebiscitario.

Itaca di Claudio Fava

OTTO-MINUTI-OTTO

Il professor Mario Centorrino, prezioso economista siciliano, l'ha battezzata «Schifa», per rendere onore al suo mentore, l'inimitabile avvocato Schifani, capogruppo del partito di Berlusconi al Senato. È una strada elettorale, una di quelle bretelle costose, inutili e quasi sempre oltraggiate che agitano le viglie elettorali. Nei desiderata di Schifani e del suo compare, il sindaco polista di Corleone Nicolosi, la superstrada dovrebbe attraversare il bosco della Ficuzza con un tracciato d'asfalto sopraelevato per far guadagnare otto-minuti-otto nel tragitto verso Palermo. E tutto questo al prezzo di dieci viadotti, quattro sottovie, quattro cavalcavia e tre gallerie destinate a sfregiare uno dei panorami più immacolati e dolenti della Sicilia da almeno un migliaio di anni. Alla Ficuzza c'è il palazzo dei Bor-

boni, un vecchio casino di caccia vasto e levigato come la facciata del Louvre, che ospitò feste, amori e lutti. Alla Ficuzza, proprio nella piazza principale, la mafia tirò quattro revolvere al colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, correva l'anno 1977 e allora si usava punire certi pruriti d'indagine dell'Arma così, teatralmente: in piazza. Alla Ficuzza, dove le case sbavano nel bosco e il bosco salendo cede alle roccie, da qualche parte giacciono le ossa di Placido Rizzotto. Che Luciano Liggio ammazzò e precipitò in fondo a una gola detta Busambra, lasciando che fosse il fiero pasto per cani e bestie. Oggi la Ficuzza è tutto questo e, insieme, uno sfogo felice per le domeniche dei siciliani. Ci sono sentieri dove s'arrischiavano solo i muli di un vicino agriturismo, ci sono le trattorie che ti arrostitiscono il castrato e te lo ubriacano di un rosso che

dopo il secondo bicchiere dà sul nero. C'è, da una parte, un principio di mare che non si vede ma si sente perché è subito oltre quelle creste cariche di infame storia patria (Portella della Ginestra, Altofonte...). Dall'altra parte c'è, rocciosa, Corleone che si dibatte eternamente tra servitù e ribellione. In questo quadro d'altre epoche, la stradona di Schifani farà aumentare per qualche tornante la velocità media delle automobili da 54,2 a 65 chilometri l'ora. Insomma, non serve a nulla: ma costa. Elargirà un po' di miserabile lavoro. E procurerà voti, sorrisi, riconoscenze. Come accadde con metà delle dighe siciliane: costruite e mai inaugurate. Utili a bandire appalti di famiglia, a spendere vagonate di miliardi e a far tagliare nastri. «Schifa» l'ha chiamata Centorrino, come ai tempi del sacco d'Italia si chiamò PiRuBi (dal nome dei suoi ministri: Piccoli, Rumor, Bisaglia) l'inutile autostrada che oggi scorrazza nelle valli trentine fra Trento e Rovigo. Ecco la più cocente delle delusioni: non abbiamo inventato nulla. Neppure l'avvocaturuzzo Schifani, con il suo riportino da barberia palermitana: anche lui è solo un orfano d'altri tempi e d'altre indecenze.

Maramotti



La sinistra è figlia di un Dio minore?

PIETRO FOLENA

Sono fra coloro che hanno assistito con molto scetticismo alla due giorni del Palalottomatica. E se, dalla giornata iniziale - tra stile «americano», relazioni di partito e siparietti in cui potevano parlare «operai veri» (ma come, esistono ancora?) - sono uscito con uno stato d'animo assai simile a quello espresso sull'Unità da Roberto Cotroneo - un po' depresso, molto estraneo -, non si può non riconoscere alla giornata di sabato più vivacità e più verità. Amato ha polemizzato con una lettura moderata del riformismo. D'Alema ha affermato che abbiamo perso in Europa negli anni scorsi a causa della subalternità al pensiero unico liberista - per aver detto molto meno due anni fa fummo accusati di essere degli anti-partito. Franco Marini, col suo «compagne e compagni», ha svolto un'efficacissima orazione contro la flessibilità e per la sicurezza sociale e del lavoro. Ma Prodi, soprattutto, ha parlato di un'Europa «altra» - un po' diversa da quella

che ha presieduto - e del popolo della pace come del popolo «costituente» la nuova Europa. Sono fra chi ha prima contrastato l'idea del tricolore e ora sa che non se ne può tornare indietro. E tuttavia, non essendomi passato lo scetticismo, - proprio quando si sta producendo una divisione nel centrosinistra e nei Ds sul tema della guerra - sento il dovere, al di là di logiche correntizie di fare due domande. La prima è per Fassino e per D'Alema. Perché siete entrati in quel catino dando l'idea che la sinistra è figlia di un dio minore? Si sta formando un nuovo soggetto politico di centrosinistra. In questo soggetto gli eredi di De Gasperi e di Moro rivendicano orgogliosamente la propria storia. Senza radici, infatti, non si va da nessuna parte. Sono state giornate di autentico orgoglio democristiano. Perfino i repubbli-

cani portano la forza della storia di quella tradizione. Ma perché, allora, è stato solo Boselli a dover apertamente e senza complessi rivendicare la tradizione e la storia del socialismo, a partire dagli albori? Fassino ha citato di sfuggita Berlinguer e Amendola. La parola Pci non è mai stata pronunciata. Grandi omaggi sono venuti dalla sinistra italiana a De Gasperi. Le cinque citazioni iniziali erano di Spinelli - azionista e socialista atipico -, De Gasperi, con Adenauer - democristiani -, Ciampi - laico e centrista -, Havel - liberale - e la volontaria cattolica Annalena Tonelli, assassinata in Somalia. Niente Pci, niente Psi, niente Di Vittorio o Lama, niente 68, niente Falcone o Livatino. Di un intellettuale scomodo, atipico e straordinario come Pasolini si è preso un pezzo «evangelico». Non si è vista una bandiera rossa. La Cgil è stata ospite accolta distratamente. Si sono viste in video molte bandiere arcobaleno - con scritte «fermiamo la guerra», abbastanza

ironiche rispetto alle incertezze di questi giorni. La sinistra italiana entra così in punta dei piedi, quasi chiedendo scusa, egemonizzata dalla componente cattolica che tante volte - Scalfaro, Bindi, Marini - sembra la sinistra della lista unitaria. È una funzione ancillare che non corrisponde neppure alla storia degli anni 90 - quando il Pci-Pds-Ds è stato decisivo, nella sua autonomia, nell'azione svolta per salvare il Paese e per entrare in Europa -, a quella dei nostri governi, e non corrisponde soprattutto a quello che con disprezzo è stato definito il «biennio rosso», e senza il quale non ci sarebbe stata lista unitaria e Prodi oggi non sarebbe così in campo. Spero che mi smentirete. Non su quello che è successo. Ma sul carattere di sinistra, sulle radici di sinistra, sui valori e sui programmi che

un partito del 20% porta in questa aggregazione nuova. Sulla centralità del lavoro, sulla capacità di rappresentare la voce degli operai e dei «flessibili», dei salari bassi e dei giovani che vogliono affermarsi, sull'identificazione con le lotte sindacali e sociali. Continuo a pensare che in un grande disegno unitario - vera vocazione della sinistra italiana, ma che ha bisogno di un'unità assai più larga, che rifiuti di separare riformismo e radicalità, e che oggi è solo il grande ulivo - la presenza di una sinistra con la sua storia, la sua diversità, i suoi valori comuni sarà la principale garanzia di un carattere riformatore dell'azione di governo. E spero soprattutto che mi smentirete coi fatti e con i voti parlamentari, partendo dal voto contrario al decreto sulla guerra. La seconda domanda è per Prodi. Perché fai tua una personalizzazione così esasperata della politica? Tanta gente ha preso fiducia in questi giorni: ha visto Prodi in campo.

Vede un'alternativa. Sa che possiamo battere Berlusconi. Non vuole divisioni e rotture - e alcuni commenti di altre forze del centrosinistra sembrano talvolta animati da un'ossessione proporzionale, la ricerca di uno 0 virgola in più, e non da una consapevolezza maggioritaria (quanto meglio sarebbe stato aprire quella convenzione a Di Pietro, Occhetto, ai movimenti?). E tuttavia Ilvo Diamanti ha scritto giustamente che la forza di questa candidatura espone il centrosinistra - e in primo luogo il nuovo soggetto politico che sta nascendo - a dei rischi grandissimi. Copiare il modello Berlusconi, affidarsi ad una persona - per quanto capace e moralmente affidabile - sarebbe un errore strategico imperdonabile. Scompare la vera forza dell'Ulivo del '96, il «noi», la partecipazione, l'ascolto. Occorre correggere que-

sta impressione. Tu, Romano, non hai bisogno di yesman. Ma non si tratta neppure di decidere in sette anziché da soli. Non si tratta di fare un direttorio coi quattro segretari, con D'Alema e con Amato. Si tratta di contrapporre ad un'idea di politica come guida, come giacobinismo decisionista, come potere di una persona, l'idea che milioni di persone hanno praticato e rivendicato nel «biennio rosso»: protagonismo, partecipazione, democrazia, diritto a decidere, primarie, referendum sugli accordi sindacali, rifiuto delle logiche esclusive del G8. O questo tema - il rinnovamento della politica, la critica alla sua gerarchizzazione, la promozione attiva di nuove forme di partecipazione e di coinvolgimento diventerà costitutivo del nuovo centrosinistra e del nuovo modo di governare - o presto, troppo presto, ci ritroveremo a commettere quegli errori che tanti elettori hanno fatto giustamente fatica a perdonarci.

cara unità...

Tra piuttosto e tuttavia

Aldo Busi

«Se lei si desse la pena di fare la collazione fra il pezzo da me inviato e quello pubblicato, potrebbe avvalersi di una metafora in più tra autentica sinistra e destra comunque, fra la volontà e il lassismo, fra la cura di uno slancio e quella mancanza di rispetto nell'accoglierlo per lasciarlo cadere a terra che tanto resterà impunita (ma non per sempre), infine tra il dire, il fare e il ridire - ovvero ribattere (...) tra «piuttosto» e «tuttavia» c'è invero di mezzo un oceano. Un oceano di malafede: l'agente (io, in questo caso, e figuriamoci gli altri!) non agisce, ma viene agito, si ribalta lo stesso luogo comune, una convenzione retorica, tra causa ed effetto: la causa serve da pre-testo a un effetto stravolto che non la riguarda, e la umilia. È più forte di tutti, e anche di voi. Triste, no?»

Caro Busi, Al più attento confronto fra i due testi - quello ricevuto e quello

pubblicato - risulta una sola parola sbagliata, «tuttavia» invece di «piuttosto». Ciò può purtroppo avvenire quando un testo ci arriva scritto a macchina e deve essere «battuto» (copiato) dai tipografi. Dell'errore, ovviamente involontario, ci scusiamo. Ci scusiamo anche per avere pubblicato solo il passaggio della sua lettera che riguarda la presunta «manipolazione» del testo. Purtroppo non c'è spazio.

F.C.

A proposito di Radioanch'io

Stefano Mensurati conduttore di Radioanch'io

Caro Direttore, dopo il caso Priebke mi ritrovo nuovamente omaggiato di un titolo a cinque colonne, stavolta a proposito della puntata di mercoledì con Berlusconi. Perché volete far apparire supina una trasmissione che non lo è, una trasmissione che ospita esponenti politici e opinionisti di tutti gli schieramenti politici - te incluso, caro direttore - senza alcuna discriminazione di sorta? Perché supporre che ci fossimo messi d'accordo con Berlusconi per farlo venire una volta a settimana a Radioanch'io, quando si è trattato solo di una sua battuta in risposta alla

mia richiesta di ripristinare un appuntamento al mese col presidente del Consiglio, come ai tempi di Prodi e D'Alema? Mentre Morri e Lusetti dettavano le loro dichiarazioni al buio, sfidando il Giornale Radio sulla par condicio, noi ci eravamo già assicurati per l'indomani la presenza di Rutelli e il direttore Sciligo aveva già ricevuto una telefonata dall'addetto stampa di Fassino che gli chiedeva quando avremmo potuto ospitare il leader dei Ds (che aspettiamo, in un giorno da concordare, la prossima settimana).

Così se non è bello leggere che «certo la conduzione di Mensurati appare schierata in modo accondiscendente verso il governo», è invece profondamente scorretto insinuare che l'andamento della puntata con Berlusconi abbia «acuito il disagio della redazione, che pare non abbia voluto firmare la trasmissione», tanto che nessun nome era citato in chiusura e in apertura. Notizia grave perché inventata e ancor più grave se suggerita da qualcuno (che così vi ha pure buggerati) e poi pubblicata senza verifica. La sigla di apertura è registrata e non contiene i nomi dei redattori, su quella di chiusura l'annuncio legge in diretta un foglio prestampato che a volte «salta» perché altrimenti slitterebbe il segnale orario delle 10.00. Vogliamo stare un po' più attenti prima di sferrare attacchi personali?

Riguardo alle considerazioni sulla conduzione di «Radio An-

ch'io», trasmissione che seguo con interesse amando molto la radio, ho espresso un giudizio personale sulla base di quello che ho ascoltato, come credo sia legittimo fare. Quanto ai fatti da me riportati per altro con un condizionale (in ogni caso realmente non c'erano le firme nei titoli di coda), vorrei dire al mio collega che le voci che giungono da un'azienda a un giornalista, non sono necessariamente le voci che giungono a un capo. È comunque sotto gli occhi di tutti che, fra chi lavora oggi alla radio, in generale, ci sia un forte disagio.

n.l.

Correzione

Per cause ignote, credo per un principio di Alzheimer, nel Bananas di ieri ho chiamato il rapporto Hutton contro la Bbc «rapporto Brenner». Me ne scuso con i lettori.

Marco Travaglio

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Ma nella mia generazione la cosa più terribile sono stati i campi di concentramento, gli stermini di massa, il genocidio e l'orrore unico della Shoah.

Spesso queste cose sono state definite con eufemismi – quali la “soluzione finale” e la parimenti oscena “pulizia etnica”.

Ci sono teatri di massacri anche altrove, ma ciò non riduce il notevole peso della colpa che gli europei portano per il passato. Non è questa la sede per giudicare altre nazioni o continenti per i loro crimini. Siamo qui per parlare dell'Europa. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di chiamare le cose con il loro nome.

Non siamo qui per batterci il petto in pubblico per poi non far seguire alle parole i fatti. Desidero quindi avanzare alcune proposte pratiche.

Sono convinto che possiamo imparare molto dalla storia degli ebrei d'Europa. Per molti aspetti sono i primi, i più vecchi europei.

Noi, i nuovi europei, stiamo appena imparando ad apprendere la complessa arte di vivere con molte lealtà – la lealtà alla nostra città natale, alla nostra regione, al nostro paese ed ora all'Unione Europea. Gli ebrei sono stati costretti fin dall'antichità a padroneggiare questa arte. Erano al contempo ebrei ed italiani, oppure ebrei e francesi, ebrei e spagnoli, ebrei e polacchi, ebrei e tedeschi. Fieri dei loro legami con la comunità ebraica di tutto il continente ed ugualmente fieri dei loro legami con il loro paese. In Germania e nell'est europeo il mezzo che impiegavano per esprimere questo complesso legame era la lingua yiddish, mentre nei Balcani e nel Mediterraneo si usava il giudeo-spagnolo o Ladino. Storicamente e culturalmente gli ebrei sono la minoranza archetipica d'Europa. Furono privati dei diritti di cui gli altri godevano e furono perseguitati in tutta Europa.

È stato detto che le civiltà si possono giudicare dal modo in cui trattano le loro minoranze; che il modo in cui una società si comporta nei confronti delle sue minoranze rivela molto dei suoi sottostanti valori e della sua cultura. Per cui il modo in cui gli ebrei furono trattati è una sorta di cartina di tornasole della civiltà. E noi tutti sappiamo che negli ultimi due millenni i risultati in Europa sono stati spesso vergognosi. E non di meno gli ebrei d'Europa, qualunque fosse la loro nazionalità – belgi, britannici, francesi, tedeschi, italiani, polacchi, portoghesi o spagnoli – hanno fornito un immenso contributo alla cultura europea – come artisti, come scienziati, come pensatori e scrittori. Non solo come individui ma anche come comunità hanno contribuito enormemente all'Europa.

I valori che li hanno guidati attraverso i secoli ci hanno fornito un punto di riferimento. Hanno svolto una parte importante nel dar vita all'ethos europeo e alle nostre diverse culture e storie. La Shoah è stato il crimine più orrendo mai commesso sul suolo d'Europa. Le immense sofferenze che ha causato hanno segnato per sempre i sopravvissuti e il popolo ebraico nel suo complesso. La Shoah ha lasciato anche un segno su tutti quegli europei che hanno afferrato appieno l'ordine di grandezza di quel crimine. L'orrore della Shoah e la terribile perdita di vite umane causata dalla seconda guerra mondiale hanno anche profondamente segnato i padri fondatori dell'Europa. Per questo hanno deciso di garantire che l'Europa degli anni '30 e '40 non potesse mai più tornare. L'idea europea si fondava sulla ferma determinazione di garantire che l'Europa del futuro sarebbe stata diversa – una Europa di pace, tolleranza e rispetto dei diritti umani. Una Unione di diversità nella quale le differenze sono accettate e percepite come un momento di arricchimento.

Il mio personale impegno nei confronti dell'idea europea scaturisce dalla profonda convinzione che questa è la giusta direzione di marcia del nostro continente. Per questo la prima cosa che ho fatto dopo la mia investitura a presidente della Commissione Europea è stato visitare Auschwitz. L'Unione Europea ha ripudiato la guerra come strumento per comporre le divergenze tra i suoi membri. Ha riconciliato paesi che erano nemici da secoli. E ora con l'allargamento abbiamo posto fine alla spaccatura che ha diviso il continente in due per mezzo secolo e abbiamo unito pacificamente l'Europa per la prima volta nella storia. Abbiamo cominciato a mettere insieme le nostre risorse e a condividere la sovranità nazionale. Abbiamo un solo mercato e una sola moneta. E godiamo tutti della pace, della stabilità e della prosperità che ciò ha prodotto. Ma ciò che più conta è che oggi condividiamo gli stessi valori di fondo. Il rispetto dei diritti umani, il rispetto delle minoranze e il rispetto della dignità dell'uomo sono tra i principi fondanti dell'Unione Europea, unitamente alla libertà, alla democrazia e allo stato di diritto.

Per questo il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo sono una chiara violazione di tutto ciò che l'Unione rappresenta. Ho chiamato l'Europa che stiamo costruendo una “Unione di minoranze”, una Unione nella quale nessuna singola componente nazionale, etnica, religiosa o culturale può spadroneggiare sulle altre. Perché tutte le componenti dell'Europa – siano esse culturali, religiose, etniche o nazionali – hanno diritto alla medesima dignità. Dobbiamo garantire che l'Europa

La cosa più terribile sono stati i campi di concentramento, gli stermini di massa, il genocidio e l'orrore unico della Shoah

Sono convinto che possiamo imparare molto dalla storia degli ebrei d'Europa. Per molti aspetti sono i primi, i più vecchi europei

Non c'è spazio per l'odio

ROMANO PRODI

che stiamo costruendo sia una autentica “Unione di diversità”. Questa è l'Unione che stiamo costruendo. Voglio che oggi inviamo il forte segnale che ci batteremo per questa nostra Unione di diversità. Le diversità culturali ed etniche dell'Europa sono uno dei suoi punti di forza. E unitamente ai valori fondanti dell'Europa, le nostre diversità culturali e il carattere multi-etnico possono vaccinarci contro i sorgenti manifestazioni di antisemitismo e nuove forme di pregiudizio. Sono inoltre fermamente convinto che sia cruciale una consapevolezza del passato – cruciale se vogliamo estirpare ogni sintomo

di intolleranza e di rifiuto della diversità – nelle scuole, sui luoghi di lavoro e nella vita politica. Vediamo di essere chiari. Sentiamo espressioni di pregiudizio antisemita. Vediamo le vestigia dell'antisemitismo storico a tempo diffuso in Europa. Vediamo gli attacchi contro le sinagoghe, la dissacrazione dei cimiteri ebraici e le aggressioni fisiche contro gli ebrei. Ma vediamo di essere onesti e di vedere le cose nella giusta prospettiva. L'Europa di oggi non è l'Europa degli anni '30 e '40 e sarebbe falso affermarlo. Non credo che sia viva oggi in Europa alcuna forma organizzata di antisemitismo paragonabile all'antisemitismo degli anni '30 e '40.

Non abbiamo il diritto di insultare la memoria di milioni di vittime della Shoah mettendo le loro sofferenze sullo stesso piano delle manifestazioni odierne, per quanto gravi possano essere. Oggi l'Europa ha condannato senza riserve l'antisemitismo degli anni '30 e '40 e continua a condannare qualunque nuova manifestazione di antisemitismo. Questo atteggiamento è condiviso dalla stragrande maggioranza dei cittadini e dei leader europei. In numerose occasioni le istituzioni dell'Unione hanno ribadito la loro determinazione nella difesa dei diritti umani e han-

no condannato tutte le forme di intolleranza, razzismo e xenofobia. I Trattati europei e le leggi nazionali degli Stati Membri, ai quali spetta la principale responsabilità di iniziative pratiche, forniscono strumenti per combattere qualunque violazione di questi principi.

La tutela dei diritti umani – e in particolare dei diritti delle minoranze – è un criterio chiave per entrare nell'Unione e per rimanere membri della Ue. L'Europa ha oggi posto in essere una serie di salvaguardie e misure preventive per evitare il ripetersi dei terribili avvenimenti del passato. C'è anche un altro contesto in cui una forma di antisemitismo può svilupparsi e che trae alimento dall'irrisolto conflitto in Medio Oriente. In Europa vediamo che questo conflitto alimenta le frustrazioni sociali delle nuove minoranze insediatesi in molti Stati Membri dell'Unione a seguito dell'immigrazione.

Tali frustrazioni importate in Europa si traducono a volte in atti antisemiti, in alcuni paesi più che in altri. Questi atti vanno affrontati con severità. Questo tipo di antisemitismo rappresenta una nuova sfida per l'Unione. Dobbiamo ricorrere a tutti gli strumenti disponibili per affrontare l'antisemitismo di questo genere, dalle iniziative di polizia e giudiziarie alle misure educative e sociali.

Non siamo qui per gettare la colpa addosso agli altri, ma per garantire che faremo quanto è necessario per debellare il razzismo e la xenofobia. Qualunque forma possa assumere l'antisemitismo, deve essere nostra costante preoccupazione politica bandire dall'Unione tutte le manifestazioni di questo genere.

La pace è un valore fondamentale dell'Unione – pace in Europa e in tutto il mondo. E la pace, se non vogliamo che sia solamente una parola vuota, deve essere strettamente collegata alla sicurezza.

Il processo dell'integrazione europea e dell'allargamento ha portato la pace nella sicurezza in un continente nel quale i confini hanno perso gran parte del loro significato in quanto condividiamo gli stessi valori, applichiamo le stesse regole e proteggiamo le minoranze allo stesso modo.

Il desiderio di promuovere questi valori nel mondo intero è il principale motore della politica di buon vicinato che abbia-

mo avviato con l'Europa orientale e il Mediterraneo.

La Politica Europea di Buon Vicinato cerca di creare intorno all'Unione un “anello di amici” che va dalla Russia al Marocco sulla base di valori condivisi e di comuni o convergenti interessi. Oltre ai vicini orientali questa nuova Politica abbraccia tutti i paesi del Mediterraneo e naturalmente include Israele. E Israele è un paese con il quale noi europei abbiamo stretti e antichi legami culturali, storici e personali. È anche una palpante manifestazione di pratica democratica.

Ai sensi della Politica di Buon Vicinato offriamo ai nostri partner la possibilità di condividere la pace, la stabilità e la prosperità di cui abbiamo goduto nell'Unione Europea. In questo contesto debbo accennare al processo di pace in Medio Oriente: l'Unione è fermamente impegnata a favore del chiaro obiettivo dei due Stati – Israele e uno Stato palestinese democratico – che vivano l'uno accanto all'altro in pace e sicurezza senza che sia lasciato spazio alcuno al terrorismo e alla violenza di qualunque tipo nel quadro di una pace esaustiva in Medio Oriente, così come delineato dalla Road Map.

Pace e sicurezza sono per gli europei cetti di primaria importanza.

Quando gli europei indicano un particolare paese come una minaccia per la pace, mi piace pensare che ciò rappresenti la preoccupazione per la mancanza di progressi del processo di pace e per l'infernale ciclo della violenza. Analogamente quando la critica è rivolta a specifiche politiche del governo israeliano, mi piace pensare che sia la normale manifestazione del dissenso democratico. E il diritto al dissenso democratico viene praticato con passione dagli israeliani. Ma sono consapevoli e non posso negare che alcune critiche nei confronti di Israele sono ispirate da sentimenti e pregiudizi antisemiti. Bisogna riconoscere questo fenomeno per quello che è e bisogna affrontarlo adeguatamente.

L'antisemitismo trae alimento dall'ignoranza. Ma le parole non bastano. Il dibattito è necessario per mettere a fuoco le iniziative pratiche non per sostituirle. Pertanto:

1. Partiamo dalla Commissione. L'antisemitismo comporta la necessità di iniziative finalizzate che riguardano le competenze di diversi dipartimenti della Commissione, ivi compresi la giustizia e gli affari interni, gli affari sociali, l'occupazione e l'educazione. Voglio che questa Commissione esamini il problema in modo da offrire alla prossima Commissione una proposta sul miglior modo per affrontare la questione.

2. In secondo luogo, il Consiglio – il che vuol dire i governi nazionali – deve svolgere un ruolo fondamentale. Invito il Consiglio Giustizia e Affari Interni e il Consiglio sull'Educazione a tenere riunioni specificamente volte a discutere il problema dell'antisemitismo in Europa. Ho fatto cenno a questi due Consigli perché l'antisemitismo necessita di misure di polizia e giudiziarie oltre che di iniziative preventive nel campo dell'istruzione.

3. Ho già fatto riferimento ad una proposta della Commissione per una Decisione quadro volta a combattere il razzismo e la xenofobia. Questa proposta è di straordinaria importanza. Sollecito pertanto il Consiglio ad adottarla urgentemente.

4. Invito anche gli Stati Membri ad elaborare misure e proposte per combattere tutte le manifestazioni di razzismo, xenofobia, antisemitismo, islamofobia e relative intolleranze. A tal fine è indispensabile che l'Europa sia in grado di contare su un efficace e credibile sistema per monitorare l'antisemitismo, il razzismo e la xenofobia sia a livello nazionale che a livello dell'Unione Europea.

5. Accolgo con favore il fatto che lo scorso dicembre i capi di Stato e di governo hanno dimostrato quanta importanza annettano a queste questioni trasformando il Centro di Monitoraggio dell'Unione sul razzismo e la xenofobia con sede a Vienna in una vera e propria Agenzia per i Diritti Umani. Invito il Centro ad accelerare la pubblicazione del suo nuovo studio sull'antisemitismo nell'Unione.

6. A livello internazionale spero sinceramente che la situazione evolva in modo tale che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite possa finalmente adottare la risoluzione sull'antisemitismo. E spero che gli Stati Membri dell'Unione prendano a tal fine idonee iniziative. Ciò invertebbe un importante segnale di tolleranza in tutto il mondo.

Le istituzioni della UE sono unite nella condanna dell'antisemitismo. L'Europa odierna non è l'Europa degli anni '30 e '40. Non dobbiamo mai dimenticare cosa accadde allora perché ricordare il passato è un modo per garantire che tali eventi non abbiano mai a ripetersi.

Gli atti antisemiti debbono essere affrontati con severità e bisogna salvaguardare i diritti delle nostre minoranze.

L'Unione deve lavorare per la pace e la sicurezza in Europa così come opera per promuovere la pace e la sicurezza nel resto del mondo.

Non c'è spazio per l'antisemitismo in una Unione di diversità.

* * *

In questo testo sono riportati ampi stralci del discorso di Romano Prodi al Seminario sull'Europa – Contro l'antisemitismo, per una Unione di Diversità, tenutosi a Bruxelles il 19 febbraio 2004

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

matite dal mondo



Bush tra i suoi scheletri riceve un consiglio: non guardarti indietro, qualcosa si avvicina...

segue dalla prima

Lettera aperta al segretario Ds

Poiché non si tratta di una singola, particolare controversia, sempre possibile in politica, ma di un atteggiamento mentale ed etico-politico complessivo, sarebbe scorretto e farsaico da parte mia non far seguire i fatti alle parole.

Rimetto perciò nelle tue mani la mia tessera d'iscritto ai Ds. Viene meno così, e con mio enorme rammarico, un lungo percorso comune. Mi sono iscritto alla gioventù comunista nel 1953. Ne sono uscito nel 1956, perché nessuno riuscì a persuadermi che fosse giusto difendere il socialismo sparando sugli operai di Budapest in sciopero.

Sono rientrato nel Pci nel 1972, quando mi sembrò che il gruppo dirigente di quel partito avesse seriamente liquidato la dottrina dell'Urss come paese del «socialismo reale». Ho accompagnato tutte le vicende successive di quel partito e di quelli che ne sono via via scaturiti, spesso dissentendo ma sempre, credo, lealmente e costruttivamente.

Ne esco ora di nuovo, perché nessuno può persuadermi che la causa della pace e della democrazia si possa utilmente difendere, affiancando un nostro corpo militare di occupazione alle armate, ben più consistenti e significative, di quelle nazioni occidentali, le quali hanno scatenato la «guerra pre-

ventiva», fondandola sulla menzogna e sugli interessi economici (in particolare americani) da proteggere e sviluppare. Trovo scandaloso per giunta che si possa rinunciare a schierarsi nettamente in un'occasione del genere contro il governo più vergognoso che la nazione italiana abbia conosciuto dalla notte dei tempi, consentendogli di parlare legittimamente di un Parlamento che, quasi all'unanimità, si schiera a favore della politica estera e militare impostaci da questa maggioranza.

Non posso nasconderti, caro Piero, che se questo è il biglietto da visita con cui la nuova concentrazione riformistico-moderata si presenta al Paese, c'è da temere che per il futuro se ne debbano vedere di peggiori, anzi, di molto peggiori. Ho già detto recentemente cosa penso in generale di questa operazione: non vedo perché, se ci sono politici e individui che la pensano nello stesso modo, non debbano unirsi/fondersi/confederarsi per pensare e agire meglio ai loro fini. A te, in particolare, do atto della moderazione con cui conduci tale operazione. Se non c'è una sinistra in grado di controllare, riequilibrare, arginare gli esiti di tale operazione, la responsabilità non è certo vostra, che non siete la sinistra ma un'altra cosa.

La prospettiva, tuttavia, si profila poco esaltante. Mettiamo pure sul conto positivo e da non disperdere l'obiettivo da tutti condiviso di abbattere il più presto possibile il governo della vergogna (anche se è lecito dubitare che scelte come

quella di rinunciare a votare non sulla guerra siano propizie alla causa conclamata). Sul resto non vedo per ora dove siano l'accordo e il consenso. Ma di questo parleremo, com'è giusto, un'altra volta.

Ora mi limito a constatare che la vostra lunga e faticosa marcia di allontanamento dall'originaria matrice, quella comunista, si è finalmente conclusa. Del passato non conservate davvero più nulla. Curioso. Quando eravamo tutti nel Pci, non c'è stato un solo momento, in cui uno come me si sia sentito pienamente identificato con la politica, con la strategia e con la cultura del partito cui appartenevo. Per molti di voi, invece, - gruppo dirigente Ds, futuro gruppo dirigente del «partito riformista», - l'identificazione fu pressoché assoluta.

Oggi, come qualcuno ha detto e scritto, non avreste mai voluto essere comunisti. E io, al contrario, penso che, senza conservare il senso, assolutamente storico, beninteso, di quell'esperienza e di quell'eredità, correte il rischio di essere come gli altri, come tutti gli altri. Ho continuato a lungo ad ascoltarvi, e per molti versi mi sforzo di farlo ancora: non vi riconosco più. Anzi: non so più chi siate. In queste condizioni meglio interrogarsi e parlarsi da lontano, come io, siime certo, continuerò a fare.

Con i migliori auguri di buon lavoro

il tuo

Alberto Asor Rosa

<h1 style="text-align: center;">l'Unità</h1> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Persenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 19 febbraio è stata di 141.328 copie</p>		

UniEuro

l'era dell'ottimismo

TUTTO A INTERESSI ZERO!

Vale su tutti i prodotti di valore uguale o superiore a € 180,00. Ecco alcuni esempi:

computer Acer M5901H - Intel® Pentium® 4
2 x 2 Gb - 2 x 8 Mb RAM - hard disk 2 x 8 Gb
combustore DVD+CDRW display 15" TFT

99,90€
al mese x 10 mesi
TAN 0 - TAEG 0
SENZA INTERESSI



NOKIA 3250 TRAVEL, display a colori
telecamera integrata 3.2MP, MP5,
stereo, IRCA

19,90€
al mese x 12 mesi
TAN 0 - TAEG 0
SENZA INTERESSI

Telecinescopio 28" LCD a colori in formato
stretto 20:9 - schermo ingrandito
scatoli, estetica al top

19,90€
al mese x 10 mesi
TAN 0 - TAEG 0
SENZA INTERESSI



frigorifero "Tristar" all in one potenza
totale 230 W - sistema esterne 305 cm x 165 cm
MP5 e jpeg Digitalizzatore 279 Dots Digital
e USB Pratico!

27,90€
al mese x 10 mesi
TAN 0 - TAEG 0
SENZA INTERESSI



TV LCD Sharp 20" real flat 60C.1
kanose la 400 con pannello di visualizzazione
LCD, tecnologia a pannello a cristallo

154,90€
al mese x 10 mesi
TAN 0 - TAEG 0
SENZA INTERESSI



Telecamera SHARP - HD 800.000 pixel,
zoom ottico 10x digitale 200x zoom
zoom to il mirino, schermo LCD 2"

49,90€
al mese x 12 mesi
TAN 0 - TAEG 0
SENZA INTERESSI



macchina fotografica Fujifilm
5.3 Mega pixel fotocamera digitale
2.2" x 1.8" con zoom 3x - 30 - 90 mm

19,90€
al mese x 10 mesi
TAN 0 - TAEG 0
SENZA INTERESSI



L'unica cosa piatta
del vostro
matrimonio.



LISTA NOZZE
In ogni lista nozze del tuo matrimonio
c'è sempre un'idea "Nozze
De Jolie". Tanto, l'occasione
opportuna è per te, avere
**UN TV LCD
SAMSUNG
in REGALO!**
www.unieuro.com

SAMSUNG

OPPURE SENZA ACCONTO PAGHI DA FEBBRAIO 2005

Salvo approvazione UniEuro. Offerta valida fino al 7 marzo 2005. Le offerte riguardano i prodotti di elettronica e informatica con un valore superiore a € 180,00. Per conoscere il punto vendita UniEuro più vicino a te, visitate il sito www.unieuro.com

PUOI PAGARE COME VUOI!

- **10 RATE A TASSO ZERO** Vale su tutti gli acquisti di valore uguale o superiore a 180,00 euro. Ritiro subito, prima rata a 30 giorni. **NESSUN INTERESSE**. Paghi in 10 rate mensili, tan 0, taeg 0. Il finanziamento è soggetto all'approvazione della società erogatrice.

- **PAGHI NEL 2005** Vale su tutti gli acquisti di valore uguale o superiore a 180,00 euro. Ritiro subito, prima rata a febbraio 2005. Paghi in 24 rate mensili, tan 0,42 - taeg 1,43. Il finanziamento è soggetto all'approvazione della società erogatrice.

Banca Finconsumo

Findomestic

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UNIEURO E UNIEURO CITY IN 200 LOCALITÀ ITALIANE.

UniEuro

CITY
UniEuro

Per conoscere il punto vendita più vicino a te: www.unieuro.com